

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Pesante attacco di Forlani ai segretari della maggioranza**

## Lo sfascio è inarrestabile ora tutti parlano di crisi

Il leader dc se la prende «con gli istinti meno razionali» - Longo: «Non me ne vado da solo» - PSDI e DC contro la mancata proroga della legge Formica - Visentini: «Preoccupante incertezza» - Polemiche nel PSI

### Il pentapartito «non può»

di EMANUELE MACALUSO

UNA COSA è certa: l'Italia, in un momento così difficile, non ha una guida senza un governo. Le ubriacature sul «decisionismo» esercitato solo in occasione del decreto che taglia la scala mobile — sono state smaltite con la doccia fredda elettorale. Ora ci sono soltanto confusione, incertezza, attese di verifiche che rinviano le sorti di un governo in coma. Tuttavia, proprio in questi giorni e grazie al voto, i nodi veri della crisi stanno venendo al pettine. Gli argomenti in discussione sono tanti. Ne sceglieremo solo alcuni per dare un senso alle cose di cui si parla. Torniamo un momento alle dichiarazioni fatte dal ministro delle Finanze, Visentini, giorni fa, e da noi già commentate. In parole povere Visentini ha ammesso che il pentapartito (così come il centro-sinistra) non può — dico: non può — fare una politica fiscale giusta per il semplice motivo che se la fa si sfascia.

A questo punto è doveroso ricordare che per anni con i deficit è stata finanziata una enorme spesa pubblica clientelare (trasferimenti e non investimenti). Perché? Semplice: per avere i consensi di corporazioni varie (ed anche di ceti popolari) ed al tempo stesso per mantenere il consenso dei possidenti attraverso una politica fiscale che legalizza, con una miriade di privilegi e di esenzioni, l'evasione e l'erosione. Con l'andare degli anni si è accumulato un debito spaventoso (500 miliardi) che ormai costa allo Stato dai 50 ai 60 mila miliardi annui di soli interessi passivi.

Ha ragione quindi Visentini quando afferma che così si va alla rovina. Né ci vuol molto per capirlo. Siamo ormai al punto che la questione fiscale incide sulla economia e sul bilancio dello Stato non ma ben tre volte: a) perché ancora oggi le entrate sono sottodimensionate rispetto ad esigenze e possibilità; b) perché l'accumulo nel tempo di un indebitamento che ha la sua principale origine proprio nella questione fiscale, si traduce in un aumento degli interessi passivi (a metà del deficit pubblico) tale da impedire una serena gestione politica produttiva della spesa; c) perché tutto questo (l'enorme debito accumulato e l'enorme deficit annuo) sta diventando la causa principale del blocco dello sviluppo.

Ecco il nodo strutturale, politico, che incide anche sulle regole del gioco della nostra democrazia, che sta davanti a tutti. Sul fronte della questione morale, poi, il caso della designazione ai vertici di una grande azienda pubblica del piduista di Principe ed il ricattizzarsi del caso Longo (ma non sono gli unici «casi») dicono che anche su questo punto il pentapartito «non può». Tutto salta, cioè, se si mette mano ad uno solo dei tanti nodi. (A proposito: perché ancora una volta è stato accantonato il caso Cirielli? Però anche qui i tentativi di insabbiare, di accantonare, di inventare espedienti per lasciare le cose come stanno, non reggono. Altro che «verificare» di governo! C'è poco da «verificare»: c'è solo da decidere. Ma le decisioni sfasciano il pentapartito.)

Veniamo al dibattito parlamentare sulle conclusioni della Commissione per

ROMA — I giochi di equilibrio, le manovre, i ricatti non sembrano bastare più: lo sfascio della maggioranza precipita, di polemica in polemica, verso una crisi che appare ineluttabile. Nessuno crede più a una «verifica» truccata. Perfino Forlani, rimasto ormai solo a presidiare le rovine del pentapartito Craxi, parla di «crisi inevitabile se le segreterie dei partiti lasceranno spazio agli istinti meno razionali». I leader del pentapartito saranno sicuramente letti di questo apprezzamento, che il rapporto presenta tutti come una banda di spostati. Ma che dire di un vicepresidente del Consiglio il quale ricorre a simili espedienti per cercare di nascondere che il governo

affonda, in realtà, per contrasti insanabili di politica economica, per sospetti reciprocamente infamanti, per ricatti intrecciati? Le ultime 48 ore hanno scatenato la bagarre. La decisione del Consiglio dei ministri, di non prorogare la legge Formica per gli sgravi fiscali nelle operazioni di compravendita delle case, ha provocato reazioni durissime del socialdemocratico e anche di alcuni democristiani (in contrasto con il ministro del Tesoro Cirielli, anche lui dc). L'atteggiamento di Visentini, sulle misure contro l'evasione fiscale richieste

Antonio Caprarica (Segue in ultima)  
FISCO E CASA: A PAG. 2

### Mercoledì i conti sul caso Moro

Alla Camera dibattito sulla mozione comunista. Le tesi contrapposte del PSI e degli altri partiti democratici sui motivi del sequestro e dell'uccisione e sul comportamento dello Stato.

A PAG. 3

**Ultimi scogli per il contratto del personale di terra**

## Per il trasporto aereo trattativa ad oltranza

Civilavia conferma, sciopero bianco a partire dal 7 luglio

ROMA — Ancora una notte al ministero del Lavoro, ancora ore di snerвание attesa, di notizie e indiscrezioni che si rincorrono. La strada verso la sigla dell'intesa per il rinnovo del contratto del personale degli aeroporti appare estremamente accidentata, travagliata. E da Flumicino (e dagli altri scali) si continua a guardare al ministero del Lavoro con preoccupazione in un clima di forte tensione.

La trattativa, interrotta ieri mattina alle, dopo un confronto pressoché ininterrotto di due giorni e due notti, è ripresa nel pomeriggio poco dopo le 16. Quella che tutti attendono è la notizia della sigla della intesa contrattuale. Ma tarda a venire. Ci sono ancora scogli da superare. Quelli maggiori, in

questa fase, sono rappresentati dal capitolato per i turni e da quello riguardante i riposi e il «monte-ore» massimamente realizzabile nel corso della settimana. Sono stati formulati, dal ministero, in modo tale da apparire come aperti alle più disparate interpretazioni, tali soprattutto da lasciare ampi margini alla discrezionalità delle aziende.

Su tutto il resto c'è, in linea di massima, intesa. E il «resto» è rappresentato dai miglioramenti economici (complessivamente oltre 145 mila lire mensili di media pro capite a «regime») e dal loro scaglionamento (due rate retrodatate e tre ad iniziare dal 1° luglio, cioè da oggi), dalla definizione del periodo di durata del contratto (tre anni e undici mesi). Ri-

mane anche da definire su quali voci dovranno essere «scaricati» i miglioramenti economici, ma questo sarà oggetto di una fase successiva di trattativa, quella in cui si procede alla stesura definitiva del contratto.

La sessione negoziale iniziata nel pomeriggio è stata pertanto dedicata alla ricerca di soluzioni dei punti controversi (le aziende non intenderebbero modificare il testo). Il ministero sarebbe orientato a superare l'ostacolo con l'aggiunta di un protocollo di intesa di un documento (pare una lettera) esplicativo ed interpretativo dei capitoli non troppo chiari. La sigla dell'intesa, in

Illo Gioffredi (Segue in ultima)

**Dopo la proposta sovietica**

## «Armi stellari» Verso un negoziato fra USA e URSS?

Reagan ha risposto sì, ma chiede che si tratti su tutte le armi H Ancora nessuna reazione a Mosca - Una nota della Farnesina

Dal nostro corrispondente  
NEW YORK — Le regole della diplomazia e la prassi sono state accantonate per fornire all'Unione Sovietica la più rapida e altisonante risposta all'offerta di avviare nel prossimo autunno una trattativa per mettere al bando le armi spaziali. Appena qualche ora dopo che l'ambasciatore sovietico a Washington, Anatoly Dobrynin, aveva consegnato al Dipartimento di Stato la nota del governo di Mosca già trasmessa (con un altro strappo alla procedura) dalla TASS, l'amministrazione Reagan rendeva pubblica la sua posizione attraverso una dichiarazione ufficiale letta ai giornalisti da Robert McFarlane, consigliere presidenziale per la sicurezza. Gli Stati Uniti — questo è il succo della risposta — sono favorevoli a discutere la messa al bando delle armi spaziali, ma nel contesto di una trattativa diretta a ridurre tutti i sistemi d'arma nucleare. Il governo americano, cioè evita di respingere il piano sovietico ma, in

Dal nostro corrispondente  
MOSCA — Ancora nessuna eco, nella capitale sovietica, alla risposta americana sul tema della trattativa sulla limitazione delle armi nello spazio. Secondo le informazioni rimbaltate a Mosca, la tempestività con cui Washington ha risposto alla proposta sovietica (che la Tass aveva reso noto venerdì sera pubblicando una dichiarazione ufficiale del governo sovietico) farebbe pensare ad una azione concordata in anticipo tra i due governi attraverso canali riservati. In calce al documento del Cremlino veniva reso noto anche che il testo era stato già ufficialmente consegnato al governo americano mentre, nel giro di poche ore, l'operazione inversa era avvenuta a Washington e la risposta formale era stata consegnata all'ambasciatore sovietico.

(Segue in ultima) Aniello Coppola

(Segue in ultima) Giulietto Chiesa

**Quotidiani da oggi a 600 lire «L'Unità» vi chiede un'altra prova di fiducia**

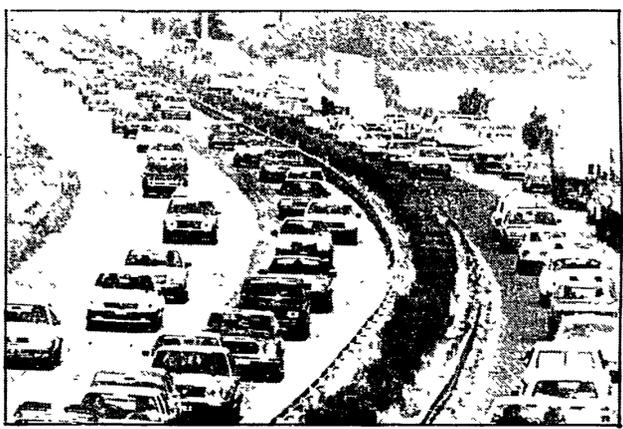
Oggi il prezzo dei quotidiani passa da 500 a 600 lire. Anche i lettori dell'«Unità», dunque, da stamattina si sentiranno chiedere cento lire in più alle edicole, così come acquistando il giornale dai militanti che con passione e sacrificio diffondono nei giorni festivi la nostra stampa casa per casa, agli incroci delle strade, tra i lavoratori, sulle spiagge. Sappiamo bene che cento lire al giorno in più non sono certo poca cosa per il nostro pubblico, fatto di lavoratori, di cassintegrati, di giovani, di masse popolari. Potrebbe affacciarsi il pericolo di vedere colpito nell'abbondamento e nelle vendite anche il nostro giornale.

Proprio per questo ci rivolgiamo a tutti i lettori per chiedere ancora un sacrificio e un forte sostegno: cento lire all'«Unità», oggi, non sono solo un costo in più da sopportare, ma anche un necessario investimento. L'«Unità» ne ha bisogno. Non bastano infatti ancora i risultati positivi che hanno premiato e premiano l'impegno, in particolare in questi ultimi tempi, nella fattura del notiziario, nel rilancio del quotidiano e nell'avvio di una nuova e razionale organizzazione del lavoro. Quel risultato, è vero, ci hanno consentito di ottenere una prima, importante riduzione dei costi; di conquistare un soddisfacente, seppure ancora insufficiente, aumento della vendita in tutto il 1983; di avviare nuove iniziative editoriali; di consolidare il brillante andamento della campagna abbonamenti che ci vede già oltre i 72.000 lettori sostenitori.

Ma la strada è davvero lunga e difficile. Oltre ai nostri problemi interni — finanziari e strutturali — non certo ancora risolti — dobbiamo far fronte, ormai quasi ogni giorno, a fatti esterni comuni a tutto il mondo della stampa, ma particolarmente gravi per un quotidiano politico come il nostro. Fra un aumento e l'altro del prezzo, ecco infatti il lievitare di tutti i costi: trasporti, servizi, energia, personale (pur sapendo che per noi, funzionari del giornale, una parte della paga professionale viene sottratta perché siamo legati da un rapporto di militanza politica, non solo professionale).

Non abbiamo venerabili maestri o finanziatori occulti dietro le spalle. Gli introiti da vendita, da abbonamenti e da pubblicità sono le uniche voci di bilancio che, insieme alla quota di dotazione del Partito legata alla sottoscrizione per la stampa comunista, ci consentono di continuare ad essere liberi e autonomi. Cento lire in più per ogni copia dell'«Unità» da parte dei nostri lettori significano per noi circa 2 miliardi di entrate a fine anno. Chiediamo ai lettori questo sforzo in più, consapevoli di quanto già hanno fatto per il nostro giornale — la sottoscrizione di carta e l'acquisto, le diffusioni straordinarie — e di quanto stanno facendo in questi giorni: la costruzione di migliaia di feste; la sottoscrizione tradizionale che dovrà raggiungere i 30 miliardi alla fine del 1984; l'impegno per raggiungere il numero complessivo di 80.000 abbonati.

Con le cento lire in più, voi lettori rinnovate un atto di fiducia nel giornale e nella sua battaglia. Proprio il compagno Enrico Berlinguer, nella piazza di Padova, aveva chiesto anche questo. Nel suo ultimo appunto, pubblicato in quei tragici giorni, c'era scritto: «Sottoscrizione... l'Unità».



## Iniziate le vacanze degli italiani

Alcuni milioni di italiani sono da ieri in ferie. L'esodo verso le località di villeggiatura, iniziato ieri, proseguirà ancora oggi. Le lunghe code all'imbarco dei treni per le isole, testimoniano della corsa alla vacanza. Coda anche ai caselli autostradali, ma le dimensioni dell'esodo sono ancora contenute. Ieri alla stazione Termini è stato venduto solo il 20% di biglietti in più rispetto ad un sabato qualsiasi. Anche quest'anno la gran parte degli italiani andrà in vacanza tra fine luglio e agosto. NELLA FOTO: traffico intenso sull'A-14.

LA PAZ — Giornata di drammatica tensione ieri in Bolivia: il presidente della Repubblica, Hernan Siles Suazo, è stato sequestrato alle 5,30 del mattino nella sua residenza da un gruppo di uomini in uniforme verde oliva (la divisa della polizia) e portate in una località sconosciuta. Per dieci ore non se ne sono più avute notizie, e si è temuto che stesse per scattare un colpo di stato; ma poi nel pomeriggio Siles Suazo è stato rilasciato e alle 15,30 ha potuto raggiungere nuovamente il palazzo presidenziale. La congiura dunque

## Sulla scuola incontro polemico fra Papa e Mauroy

CITTÀ DEL VATICANO — Preparato dalle rispettive diplomazie per superare le persistenti tensioni tra Stato e Chiesa sulle scuole cattoliche, l'incontro svoltosi ieri mattina per 35 minuti tra il Papa e Pierre Mauroy ha assunto le dimensioni di un cordiale ma fermo confronto sui principi di libertà da applicare nella scuola come in aree geopolitiche quali il Centroamerica, il Nicaragua.

## Sequestrato e poi liberato il presidente della Bolivia

LA VISITA IN VATICANO del primo ministro francese non si presentava facile dopo che Giovanni Paolo II, con il discorso del 28 giugno

### Neill'interno

## Terry: ho ucciso per rabbia

«Calma e disinvolta». Così Terry Broome, la fotomodello assassina, ieri ha affrontato l'interrogatorio del magistrato. «Ho ucciso D'Alesio per rabbia», ha ribadito.

## Maturità: da martedì esami per 400 mila

Da martedì cominciano gli esami di maturità. Quest'anno sono 400.000 gli studenti che saranno impegnati per quasi tutto luglio nelle discusse prove. Si inizia per tutti con italiano scritto. Lo scorso anno quasi tutti promossi.

## È morta la scrittrice Lillian Hellman

La scrittrice Lillian Hellman è morta ieri all'età di 79 anni. Autrice di famosi drammi teatrali come «Piccole Volpi», «Compagnia di Dashiell Hammett», fu una feroce oppositrice del maccartismo.

## Arriva Maradona Viva S. Gennaro

MADRID — Il Barcellona ha finalmente deciso di vendere Maradona al Napoli per sette milioni e mezzo di dollari, secondo le ultime notizie apprese nella notte a Barcellona. La giunta direttiva del Barcellona ha ufficialmente confermato questa decisione nella sua riunione di domani, ma intanto i dirigenti delle due squadre stanno ultimando il testo definitivo del contratto.

## Arriva Maradona Viva S. Gennaro

La notizia è stata diffusa, senza dettagli, dalla radio nazionale spagnola. Appena a Napoli ieri, a tarda sera, si è appresa la notizia, sono cominciati caroselli di auto e migliaia di persone si sono riversate nelle strade.

## Arriva Maradona Viva S. Gennaro

borbonico, venne privato del «soldo» dal Ferdinando perché, come costui diceva, aveva parteggiato per la Repubblica Partenopea. Maradona, invece, ha parteggiato per le ville con piscina e per i tredici miliardi offerti dal club di calcio napoletano repubblicano napoletano, e allora non posso non parteggiare a mia volta per San Gennaro, con il rimpianto della gloriosa e infelice Repubblica del '79.

Luigi Compagnone

Perché non ha presentato i provvedimenti di riforma

# Visentini tace sul fisco «Non mi fido del governo»

In una lettera ai segretari delle confederazioni sindacali il ministro delle Finanze ha scritto: «Le mie proposte non possono correre il rischio di essere travolte da una situazione politica preoccupante ed incerta»

ROMA — Il 30 giugno è passato e il ministro delle Finanze Bruno Visentini non ha presentato gli annunciati provvedimenti di riforma del fisco. Perché l'esponente repubblicano ha ignorato l'ultimatum che aveva dato a se stesso? Le risposte sono contenute in una lettera inviata dal ministro ai tre segretari confederali Lama, Carniti e Benvenuto. E le conseguenze che se ne traggono sono molto gravi: Visentini non sa la sente di bruciare le sue proposte in un periodo di estrema instabilità della coalizione di governo. «I provvedimenti da me predisposti» scrive testualmente il ministro, «non possono correre il rischio di essere travolti da una situazione politica e governativa che presenta preoccupanti aspetti di incertezza».

Il titolare del dicastero delle Finanze intende quindi muoversi in questo modo: «Nella prevista imminente situazione di governo» conferma della volontà dell'impegno delle forze po-

litiche sull'azione del settore tributario, in modo che subito dopo i provvedimenti possano essere approvati dal consiglio dei ministri e trasmessi al Parlamento.

Visentini tuttavia assicura di aver già messo a punto gran parte del lavoro «pur nella necessità» — afferma — di alcune ulteriori rilevazioni di carattere statistico e contabile, per la definizione della parte tabellare, di notevole importanza e delicatezza. D'altra parte, aggiunge il ministro «si tratta di argomenti che hanno una ampiezza e aspetti così innovativi da richiedere valutazioni adeguate». Insomma i tempi si allungano e le polemiche interne alla sempre più traballante nave politica governativa si ritorcono ancora una volta sui cittadini. E in tema di prelievo fiscale il peso più rilevante se lo accollano — come è facile intuire — i lavoratori dipendenti.

Mentre dal pentapartito arrivano questi segnali di sterilità e di incertezza, le polemiche si fanno sempre più roventi. Nei giorni

scorsi la Procura di Roma ha aperto un'inchiesta dopo la clamorosa, seppur singolare, denuncia della UIL sulle dichiarazioni di alcuni grandi commercianti e professionisti della capitale. Le organizzazioni nazionali di queste due categorie hanno risposto per le rime, dicendo di rifiutare il ritorno a «un clima di giustizia popolare» e alla «criminalizzazione» di intere categorie sulla base di pochi esempi.

Ragionevole appare il richiamo, proveniente dall'interno stesso del movimento sindacale, di superare la strada del clamore, della notizia ad effetto (prima del convegno UIL c'erano stati i libri bianchi di Visentini e i libri rossi di Reviglio, ma non è mai seguito nessun reale passo in avanti) per intraprendere quella ben più costruttiva della contrattazione col governo. E una buona occasione — ricordano alla CGIL — è stata sprecata in occasione del decreto sui tagli alla scala mobile, quando sarebbe stato pos-

sibile costringere il governo a discutere e a confrontarsi su questi problemi, senza concedere le deleghe in bianco che proprio i mesi passati si sono incaricati di dimostrare ingiustificate.

Dopo il rinvio deciso da Visentini, si continua a fare ipotesi su quelli che potranno essere i nuovi provvedimenti. Di certo ci sono solo le stringate affermazioni fatte dal ministro dalla tribuna di questo o quel convegno. Solo sull'IVA è possibile fare delle anticipazioni, visto che è il comparto tributario dove il «professore» si è «sbottonato» di più. E in arrivo dunque l'accorpamento delle aliquote che dovrebbero passare da 9 a 3 (anzi, a 4, considerata anche una aliquota atipica, destinata ai beni di lusso «ma non alle aregote e al caviale», come ha sempre polemicamente precisato il ministro PRI). Appare probabile anche la forfetizzazione dell'IVA da parte dei commercianti all'ingrosso si sono dichiarate disponibili alla di-

scussione.

C'è semmai, a questo proposito, da porsi, e da porre al governo, un interrogativo. La forfetizzazione dell'IVA consentirà di avere la quota di ricavo dichiarata dai commercianti italiani (tra le più basse d'Europa, appena l'8% di media, contro per esempio il 30% francese)? Ma il provvedimento renderà anche del tutto superfluo ai fini dell'accertamento fiscale l'uso dei registratori di cassa. E fin qui poco male, se nel frattempo anche gli esercizi commerciali minori non dovessero per legge muniti delle macchinette elettroniche (prodotte in Italia dalla Olivetti e dalla Svedia). La richiesta degli interessati (per esempio della Confesercenti) è questa: se si deve arrivare alla forfetizzazione dell'IVA si faccia pure, ma almeno si decida prima che tutti i commercianti abbiano dovuto comprare i registratori. Industrie permettendo, naturalmente.

Guido Dell'Aquila

# I sardisti rivendicano libertà di azione e riaffermano il valore dell'autonomia

## «Nessun ricatto dal potere di Roma»

La DC vorrebbe rifare il pentapartito - Cabras (PSI): «Non ci saranno veti nazionali»

Dalla nostra redazione CAGLIARI — I democristiani sardi parlano di un nuovo pentapartito. Scomparsi i liberali dal Consiglio regionale, pensano al Partito sardo d'Azione, presentato come una specie di forza aggiuntiva. Il segretario regionale dello scudo crociato Pinuccio Serra ha dichiarato in televisione che la DC ha diritto di governare, essendo ancora il partito di maggioranza relativa. È vero che ha perduto cinque seggi e che il pentapartito ne ha perduti sette. Tuttavia la DC spera, nonostante la sconfitta e il magro Serra sia costretto a dichiarare che con 42 seggi su 81 una coalizione di centrosinistra non potrebbe governare, di conservare posti e poltrone aggregando il Partito sardo d'Azione al suo sistema di potere.

Come è orientato il partito del quarto morì? Il leader sardista Mario Melis, intervenendo a un dibattito promosso dalla TV privata «Videolina», ha precisato che il suo partito non ha alcuna intenzione di cambiare collocazione. Anzi ha ragione di ritenere che il comitato centrale, convocato per la settimana prossima, si schiererà con le forze del cambiamento.

«Ho già detto, ma è bene ribadirlo: le forze del cambiamento sono a sinistra. Il Partito sardo d'Azione — ha aggiunto Melis — è un partito che non si pone sulla linea marxista. Ciò è risaputo. Tuttavia è altrettanto noto che il PSD'A è un partito di sinistra che esprime gli interessi di larghe masse popolari, e quindi sviluppa la sua forza e la sua testimonianza nell'ambito della sinistra sarda, su una linea di socialismo libertario che apre alla Sardegna una speranza di riscatto e di autonomia reale, fuori dalle direttive romane».

Il nuovo che preme nella società sarda, e che si era mostrato in questi ultimi anni con grande chiarezza — sempre più ampio schieramento popolare, s'è tradotto col voto del 24 e 25 giugno in un profondo rinnovamento del Consiglio regionale. Ci sono i numeri — come ha fatto rilevare il segretario regionale del PSD'A Mario Panni — per una svolta profonda nel governo dell'autonomia. «Dopo un voto che ha chiesto per la Sardegna maggiore autonomia — afferma il compagno Panni — sarebbe inaccettabile e offensivo per tutti i sardi che la que-

littato centrale. «Il nostro obiettivo — confermano i sardisti — è consentire che la regione sia governata nel segno del cambiamento, cioè in senso favorevole a una svolta radicale e originale della politica regionale. Il voto, del resto, ha un suo preciso significato: segna una flessione netta della DC e degli altri partiti di governo, mentre un giudizio largamente positivo ha avuto la politica di opposizione condotta dal PSD'A e dal PCI. Se i seggi in meno al pentapartito e i seggi in più alla opposizione hanno significato, non si vede per quali ragioni il partito sardista dovrebbe cambiare comportamenti, sposando una formula di governo fallimentare, duramente condannata dal popolo sardo. Noi chiediamo subito un governo della regione stabile e sicuro, organicamente omogeneo, evitando ogni forma di ricatto proveniente dal potere romano».

L'invito ai socialisti è chiaro, e il segretario regionale del PSI Marco Cabras lo ha colto dando una prima risposta pubblica nello stesso dibattito televisivo. Una risposta che contiene ancora dubbi e contraddizioni, ma rivela soprattutto la propensione a subire imposizioni che arrivarono da Roma. «Il PSI sardo — sono parole testuali di Cabras — è assolutamente autonomo. La tradizione di autonomia ci consente di dire che la segreteria nazionale non potrà avere alcun veto alle nostre decisioni, e che se queste dovessero comportare un'ipotesi di caduta del governo Craxi. La linea nazionale non può influire sulle scelte che si fanno in Sardegna».

Le scelte appaiono già evidenti. La risposta definitiva dipende naturalmente dal PSI e dal PSD'A. A proposito di quest'ultimo partito è interessante rilevare come la gente lo definisca «un raggruppamento della sinistra che deve governare con la sinistra». In un sondaggio campione condotto nel corso della trasmissione di «Videolina», 54 su 100 intervistati per telefono hanno detto di ritenere che i sardisti debbano governare col PCI. Solo 29 hanno espresso il parere che sia possibile un governo DC-PSD'A mentre 17 non si sono pronunciati.

Giuseppe Podda

## Pci, subito trattative per il nuovo governo

CAGLIARI — Il grande successo dei comunisti sardi e della linea di alternativa autonomistica concorre ad aprire in Sardegna una fase nuova e più avanzata della lotta autonomistica, contribuendo a un mutamento profondo della situazione politica italiana e al rafforzamento della sinistra nel Parlamento europeo.

Questo è il giudizio del direttivo regionale sardo del PCI, aperto da una relazione di Mario Panni, primo a riunirsi, fra i partiti autonomistici, dopo il voto del 24-25 giugno.

Il PCI chiede l'apertura di immediate trattative per dare in tempi brevi alla regione il nuovo governo che gli elettori sardi hanno mostrato di volere. I gravissimi problemi dell'isola, in primo luogo la disoccupazione, non possono attendere le decisioni del vertice nazionale del pentapartito anche perché risulterebbe fortemente umiliata l'autonomia delle istituzioni regionali.

La questione del governo della regione — a giudizio del direttivo comunista — va risolta in Sardegna nel senso indicato dagli elettori, nel modo più rispondente agli interessi e alle aspirazioni del popolo sardo: una giunta di sinistra, sardista e laica (che può contare di 51 voti su 81), solida e stabile, potrà mettere mano all'opera di rigenerazione dell'autonomia.

«L'acutezza della crisi, il risultato delle elezioni e lo stesso successo del PCI e del PSD'A, sollecitano tutte le forze autonomistiche a una riflessione di fondo sulla via della questione sarda e sullo sviluppo del movimento autonomistico. La legislazione che ora si apre deve essere quella della costruzione della nuova autonomia. Il popolo sardo può e deve prendere nelle sue mani il proprio futuro. Un compito difficile, ma avvincente si pone alle forze di rinnovamento che dovranno guidare il cammino di trasformazione dell'autonomia. Tra le forze autonomistiche dovranno istituirsi, pur con ruoli diversi e alternativi, un rapporto costruttivo e profondamente unitario».

Il PCI ha infine avviato un esame dei maggiori problemi che si porranno nella nuova legislatura in termini drammatici e urgenti. A parcellare l'attenzione all'occupazione (che deve essere avviato subito il piano straordinario di lavoro per i giovani), il PCI ha indicato nel nuovo piano di rinascita e nelle prospettive di pace, disarmo e cooperazione con i popoli del Mediterraneo, gli obiettivi da perseguire fin dalle prime fasi della nuova stagione dell'autonomia.

# Scaduta stanotte la legge Formica Polemiche dure nella maggioranza

Il ministro Nicolazzi sostiene che la mancata proroga è un danno per la gente ma anche per l'erario - D'Onofrio (DC) parla di «errore» - Critiche anche da parte liberale - Protesta di Confedilizia, SUNIA e Piccoli proprietari

ROMA — Lo dicono loro stessi: la mancata proroga della legge Formica sulle agevolazioni fiscali per la prima abitazione, decisa venerdì sera dopo un'agitata riunione del Consiglio dei ministri, è un danno per la gente e per lo stesso erario. È falso che si sarebbe verificato un buco nella finanza pubblica ed è invece certo che danneggia il mercato della casa. E lo stesso ministro del lavoro, pubblicamente ad esprimere in questi termini la sua irritata reazione alla sconfitta subita a Palazzo Chigi.

«Grave errore», «politica suicida», «grossa contraddizione», «stupore ed amarezza» sono i commenti. Da mezzanotte il problema della casa sarà più grave, ha affermato Franco Nicolazzi. Il governo ha deluso le attese di tanta gente che non ce l'ha fatta a comprare la casa entro il termine stabilito. Altre frecciate sul governo e sulla maggioranza dai liberali: il responsabile casa del PLI, sen. Bastianini, considera la decisione del governo un errore grave che discende dagli egoismi di Visentini (che trova più facile penalizzare un settore che snidare gli evasori) e di Gorla (che non batte ciglio quando si tratta di trovare soldi per le USL dissetate). È un errore più grave escludere dall'IVA ridotta anche l'edilizia con il contributo dello Stato: una mano si dà e con l'altra si toglie.

Sulla mancata proroga della «Formica» in attesa di un riordino fiscale sull'intera materia, chiaro era stato il giudizio espresso dal PCI



Francesco D'Onofrio, che considera un errore la decisione del governo. Altre frecciate sul governo e sulla maggioranza dai liberali: il responsabile casa del PLI, sen. Bastianini, considera la decisione del governo un errore grave che discende dagli egoismi di Visentini (che trova più facile penalizzare un settore che snidare gli evasori) e di Gorla (che non batte ciglio quando si tratta di trovare soldi per le USL dissetate). È un errore più grave escludere dall'IVA ridotta anche l'edilizia con il contributo dello Stato: una mano si dà e con l'altra si toglie.

Sulla mancata proroga della «Formica» in attesa di un riordino fiscale sull'intera materia, chiaro era stato il giudizio espresso dal PCI

va l'unificazione del trattamento fiscale, equiparandolo però ai livelli più bassi. Il ritorno alla situazione precedente equivale ad imporre una tassa su un bene di prima necessità, come quella sul macinato e sul sale, indegna di un paese moderno. Secondo il SUNIA, la mancata proroga dei benefici fiscali aggrava il mercato dell'affitto. Molti inquilini che non hanno potuto acquistare un'abitazione, dovranno ora rivedere i conti e forse rinunciare, dovendo spendere dall'8 al 18% in più. Questi ministri che si preoccupano della copertura finanziaria sono gli stessi che hanno bloccato l'imposta patrimoniale, che hanno bloccato la riforma del catasto e, quindi, la lotta all'evasione fiscale.

Secondo l'ASPPI, l'Associazione dei piccoli proprietari, la decisione rappresenta l'epilogo logico e naturale di un governo che opera senza alcun programma in materia di edilizia abitativa. La mancata proroga penalizza soprattutto chi intende acquistare in prima mano, annullando il diritto di prelazione nella vendita a favore degli inquilini di grossi enti, riapre il capitolo sociale e drammatico delle vendite forzate.

Che cosa accadrà da oggi? Per chi intende acquistare una casa, lo abbiamo detto ieri e lo ripetiamo: il prezzo sarà più salato. Aumenterà dall'8 ad oltre il 20%. Per un appartamento di 100 milioni, si pagheranno in più da otto ad oltre venti milioni.

Severo il giudizio del SUNIA, il sindacato degli inquilini. Secondo il segretario, Silvano Bartocci si auspica-

Claudio Notari

# Soppresso il traghetto elettorale Ha fatto viaggiare 12 passeggeri

Dalla nostra redazione CAGLIARI — L'avevano già definita «la nave dei folli». Diciassette e più ore per raggiungere, da Civitavecchia, il piccolo scalo di Sant'Antioco, nella costa sud occidentale sarda, di fronte all'isola di Sant'Antioco, è un viaggio estenuante e inutile: la linea Cagliari-Civitavecchia è coperta ogni giorno da un traghetto che impiega meno di 12 ore (tra Cagliari e S. Antioco poi ci sono in auto meno di due ore di viaggio). Una linea diseconomica per i bilanci, già preoccupanti, della Tirrenia, senza ragioni spiegabili. Tranne una: le proiezioni elettorali del ministro della Marina mercantile, il democristiano Ariucio Carta (promotore dell'iniziativa) e del suo collega di partito Eusebio Baghino, assessore ai Trasporti della Regione, eletto — guarda caso — proprio nella zona di Sant'Antioco. E infatti, all'indomani del voto sardo, la Tirrenia ha sospeso la corsa.

Finisce tutto qui? No, perché — tanto

per cominciare — la questione è già arrivata in Parlamento. Alcuni deputati comunisti (Macis, Macchiotta, Cherchi, Bocchi e Ridi) hanno presentato un'interpellanza al ministro Carta per contestare i costi sostenuti dalla Tirrenia per l'esercizio della linea e le ragioni — per cui l'annuncio del ministro e il viaggio inaugurale della nuova linea si siano svolti nell'immediata vigilia delle elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale sardo.

«Forti proteste si sono levate anche da parte dei lavoratori portuali. «Sono stati buttati al vento tanti milioni per una corsa inutile. Perché non destinarli invece per rafforzare i collegamenti da Cagliari, Olbia e Porto Torres, già letteralmente intasati alla vigilia della stagione delle vacanze?», ha detto il console dello scalo di Porto Torres, Agostino Manca. E infatti, già in questi giorni, è impossibile trovare un posto sui normali traghetti di linea per Civitavecchia e Genova, mentre si stanno esaur-

rendo anche le ultime prenotazioni per la seconda metà di luglio e per l'intero mese di agosto.

Il ministro Carta evidentemente sperava di risolvere il drammatico problema con una linea del tutto inutile. «La nave dei folli» ha fatto però un solo viaggio (praticamente vuoto: appena 12 passeggeri e quattro auto). La soppressione della linea è avvenuta in sordina, su iniziativa della stessa Tirrenia.

L'unico a protestare è stato l'assessore regionale ai Trasporti, Eusebio Baghino (che aveva fatto in tempo però a essere rieletto, sia pure a fatica): «La decisione di sopprimere la corsa, concordata con il governo nel piano straordinario dei trasporti estivi, è vergognosa e incomprensibile. Proprio gli stessi aggettivi che sindacati, amministratori e forze di sinistra avevano usato, invece, per definire una linea, nata e morta nello spazio di una elezione».

Paolo Branca

# Scamarcio (PSI): «Esiliate Formica!»

Toni aspri nel Partito socialista - L'ex sottosegretario pugliese dice del presidente dei deputati: «Non gli affiderò nemmeno una salumeria» - Replica immediata: «Scamarcio è al soldo di Vitalone» - Lenoci attacca la sinistra

ROMA — «A uno come Formica non si affiderò nemmeno una salumeria», ha dichiarato ufficialmente il senatore Scamarcio, ex sottosegretario socialista. Il Presidente dei deputati del suo partito gli ha risposto: «Scamarcio è un uomo dipizzato, e poi è al soldo di Vitalone e quindi è solido con Andreotti». Queste frasi sono il segnale del clima di forte tensione interna che si respira nel PSI, all'indomani dell'insuccesso elettorale. Le acque si sono agitate, evidentemente, soprattutto dopo l'uscita allo scoperto della sinistra del partito, che nel convegno te-

nuto l'altro giorno a Roma ha mosso critiche assai severe e globali alla gestione Craxi del partito e del governo. Agli attacchi della sinistra (e in particolare di Lombardi, Mancini e Ruffolo) ha risposto ieri con durezza il craxiano Lenoci. «Ci chiediamo quando e dove sia esistita la sinistra — ha detto Lenoci — che è il responsabile del settore propagandista del PSI. — all'infuori degli interventi di alcuni leader storici. In questi anni, da Palermo a Verona, la sinistra è stata solo una ditta autorizzata a negoziare strutture, ammorbidendo in cambio giudizi e

critiche. In occasione dei congressi. Per poi riprendere il largo con allarmante disinvoltura». Lenoci però, e nessun altro dirigente socialista, ha preso finora posizione sul merito delle critiche mosse dalla sinistra: voto strategico del partito, crisi dell'insegnamento sociale, assenza su tutti i grandi campi dello scontro politico, della pace, a quello delle relazioni sociali e dell'economia, a quello dei rapporti tra i partiti e in particolare nella sinistra.

Del resto da questi problemi si tiene fuori anche la po-

lemica aperta da Scamarcio. Il senatore pugliese concentra il suo attacco su Formica, puntando su due fronti: quello delle posizioni politiche del presidente dei deputati (giudicate troppo «alternativistiche») e quello dell'affare-Moro, e cioè dell'intervento di Formica in commissione P2. Scamarcio propone per Formica addirittura l'esilio dalla Puglia, perché ritiene che in questi anni abbia fatto vivere il partito solo sugli allori, sfruttando l'effetto Craxi, ma che poi abbia distrutto quell'effetto, parlando di alternati-

va di sinistra e spaventando il ceto mercantile pugliese, rispettando nelle braccia della DC». Molti elettori — dice Scamarcio — votarono PSI solo per le posizioni riformiste di Craxi. Quanto alle critiche mosse da Formica ad Andreotti — dice Scamarcio — «hanno completamente l'opera di disesto, e hanno fatto apparire il partito della governabilità un partito di attaccabrighe, destabilizzatori, sfasciacarrozze». Insomma: Formica è il responsabile del tracollo subito alle elezioni europee dal PSI.

# È curdo e non può commuovere

Il regime turco non cessa di celebrare i suoi fatti. In una sola settimana cinque detenuti politici sono morti per uno sciopero della fame che nel carcere di Istanbul dura dal mese di aprile. Altri forse perderanno la vita per avere scelto questa estrema forma di protesta. Scelta estrema perché c'è poco da scegliere, dove le corti marziali continuano a macinare implacabilmente condanne a morte: ben 95 in un solo colpo sono state chieste pochi giorni fa contro militanti curdi accusati di separatismo e di terrorismo; ieri una condanna alla pena capitale è stata inflitta ad un militante di estrema destra. La «impazzita» è indiscutibile: la legge in Turchia sembra davvero uguale per tutti.

Si potrà dire che la tragedia di questo paese ha radici lontane e i suoi mali, le sue feroci lotte intestine appaiono quasi incurabili. Tuttavia è impressionante la barriera di silenzio che si alza su questi avvenimenti. La Turchia non esiste, non vale una parola per la nostra televisione e per gran parte della stampa. La Turchia fa parte della NATO e questo non è un motivo in più per riflettere e sdegnarsi, ma un motivo per dirottare altrove le proprie calibrate emozioni. La Turchia non

si scorge neppure dalle «finestre», dove settimanalmente alcuni fattori d'opinione pronunciano i loro irrevocabili «non ci sto, magari per chiedere ai comunisti un'altra piccola prova della loro indipendenza di giudizio sugli affari internazionali».

Sappiamo benissimo che un curdo non conta, non porterebbe voti neanche se fosse candidato alle regionali dell'85 nel partito di Pannella. Ma si sbaglia chi crede che la maggioranza degli italiani sarà sempre disponibile a questa amministrazione elettorale delle emozioni e dei diritti umani.

**Per il governo è questa la prima autentica verifica**



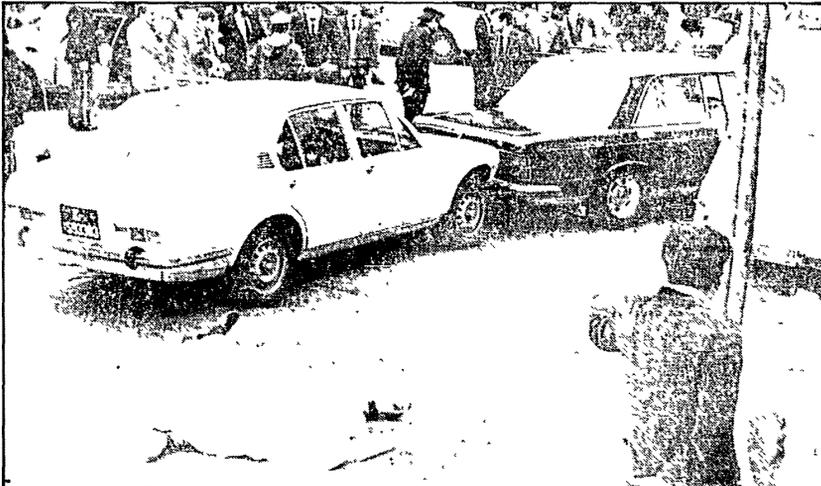
ROMA — La «verifica» nel pentapartito, ed in particolare tra DC e PSI, comincia nei fatti mercoledì mattina alla Camera e potrebbe precipitare nel giro di 48 ore, al momento del voto. Tornerà infatti al nodo del caso Moro, l'inchiesta parlamentare quanto il processo alle Assise di Roma non hanno chiarito aspetti fondamentali nella tragica vicenda: chi decise il sequestro e chi l'assassinio di Moro; dove fu tenuto prigioniero e dove fu ucciso il leader dc; chi e perché trasportò il cadavere in via Caetani; se i documenti sequestrati nel covo di via Montenovoso sono stati tutti consegnati alla magistratura, o parte di essi è finita ad altre autorità dello Stato. D'altra parte sviluppi successivi del caso (tra cui l'arresto di alcuni brigatisti) possono consentire al governo iniziative per colmare molte lacune. E comunque resta il fatto inammissibile che è mancata sinora una qualsiasi iniziativa dell'esecutivo (denunce penali, sanzioni amministrative) per punire quanti, rivestendo funzioni di responsabilità, si dimostrarono nel corso di quei 55 giorni o professionalmente inesperti o sostanzialmente complici. Il caso Moro non è insomma una storia qualunque: è l'unico caso di sequestro e di omicidio di un uomo di Stato nell'Europa del dopoguerra; ed ha coinvolto in un'unica tragica vicenda la sorte della vittima nonché valori, principi, apparati dello Stato, processi politici interessanti l'intera società italiana. Lasciare ombre o non chiarire in definitiva la responsabilità (e qui il discorso chiama in causa anche i ritardi, le lacune e le colpe dell'insufficiente lotta al terrorismo nero e alla grande criminalità organizzata) significa che è mancata sinora una qualsiasi iniziativa adeguata a garantire la stabilità del sistema democratico davanti ad ogni effettivo pericolo. Questa è, soprattutto, la posta che viene messa in gioco con il dibattito di mercoledì e giovedì nella aula di Montecitorio.

democrazia italiana: i tanti aspetti insoluiti e sconcertanti del caso Moro rappresentano tuttora un pericolo per le istituzioni e la società del nostro paese. Per esempio, tanto l'inchiesta parlamentare quanto il processo alle Assise di Roma non hanno chiarito aspetti fondamentali nella tragica vicenda: chi decise il sequestro e chi l'assassinio di Moro; dove fu tenuto prigioniero e dove fu ucciso il leader dc; chi e perché trasportò il cadavere in via Caetani; se i documenti sequestrati nel covo di via Montenovoso sono stati tutti consegnati alla magistratura, o parte di essi è finita ad altre autorità dello Stato. D'altra parte sviluppi successivi del caso (tra cui l'arresto di alcuni brigatisti) possono consentire al governo iniziative per colmare molte lacune. E comunque resta il fatto inammissibile che è mancata sinora una qualsiasi iniziativa dell'esecutivo (denunce penali, sanzioni amministrative) per punire quanti, rivestendo funzioni di responsabilità, si dimostrarono nel corso di quei 55 giorni o professionalmente inesperti o sostanzialmente complici. Il caso Moro non è insomma una storia qualunque: è l'unico caso di sequestro e di omicidio di un uomo di Stato nell'Europa del dopoguerra; ed ha coinvolto in un'unica tragica vicenda la sorte della vittima nonché valori, principi, apparati dello Stato, processi politici interessanti l'intera società italiana. Lasciare ombre o non chiarire in definitiva la responsabilità (e qui il discorso chiama in causa anche i ritardi, le lacune e le colpe dell'insufficiente lotta al terrorismo nero e alla grande criminalità organizzata) significa che è mancata sinora una qualsiasi iniziativa adeguata a garantire la stabilità del sistema democratico davanti ad ogni effettivo pericolo. Questa è, soprattutto, la posta che viene messa in gioco con il dibattito di mercoledì e giovedì nella aula di Montecitorio.

# I conti politici col «caso Moro»

## Il più grave dramma della democrazia italiana divide ancora oggi i partiti della maggioranza

Mercoledì alla Camera dibattito sulla mozione comunista - I rappresentanti socialisti confermeranno le posizioni assunte nelle commissioni Moro e P2 e al congresso di Verona? - Per la DC una prova decisiva dei suoi rapporti con Craxi



ROMA — Un'immagine del rapimento di Aldo Moro in Via Mario Fani. A terra uno degli uomini della scorta

# Quei tentativi del PSI di contattare i brigatisti

Intervista a Salvatore Corallo della commissione Moro - I colloqui di esponenti socialisti con Piperno e Pace - I terroristi avrebbero comunque ucciso il leader dc - Perché le indagini di polizia e magistrati fallirono

ROMA — Il Parlamento e il «caso Moro». Ne parla in questa intervista Salvatore Corallo che è stato componente della commissione Moro e uno dei relatori.

— Perché la commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro non è riuscita a presentare una relazione unanime?

«Perché il PSI, ha voluto a tutti i costi una linea distinta la sua posizione, rifiutando di riconoscere, anche di fronte ai fatti emergenti dall'inchiesta, che la linea della trattativa non ebbe mai un serio fondamento. Anche presupponendo, cioè, da una analisi delle conseguenze destabilizzanti che un cedimento dello Stato avrebbe avuto, si può oggi tranquillamente affermare che Moro poteva essere salvato solo da una efficace mobilitazione della magistratura e delle forze dell'ordine. Ciò avvenne per inefficienze ed impreparazione, ma anche per le incertezze che le polemiche sulla trattativa determinarono nell'animato dibattito. E forse, per l'interesse politico che la P2 aveva a liquidare con Moro la politica della solidarietà nazionale. Certo il fatto che diversi dei servizi segreti inattivi durante la crisi, siano poi risultati in mano a uomini di Gelli, lascia adito alle più inquietanti ipotesi. Per quanto riguarda gli altri partiti, posso dire che il Movimento sociale non riusciva a conciliare la sua posizione in favore della trattativa con la richiesta della pena di morte; i liberali non hanno voluto prendere posizione tra PSI e DC».

— Intendi dire che le BR non avrebbero comunque rinunciato ad assassinare Moro?

«Il prezzo per la salvezza di Moro era inaccettabile per chiunque, anche per i socialisti, perché consisteva in una totale resa dello Stato e non certo nelle concessioni proposte dal PSI che furono giudicate dalle BR non meritevoli di alcuna considerazione. Valerio Marucci l'unico dei partecipanti alla strage di via Fani che abbia accettato la trattativa, fu costretto dalla Commissione, ha addirittura affermato di ritenere che le proposte di scambio avanzate dai socialisti abbiano affrettato l'esecuzione di Moro, giacché i gestori del sequestro temettero che l'eventuale liberazione di un terrorista detenuto, predisponevano l'opinione pubblica a una soluzione intransigente del caso Moro, avrebbe poi reso più difficile alle BR giustificare l'assassinio».

— Perché allora i socialisti si azzardarono a concretare ipotesi di scambio, pur non avendo in mano alcun elemento serio che li potesse convincere della fattibilità dell'operazione?

«I socialisti cercarono disperatamente durante tutti i 55 giorni, di metterli in contatto con le BR. Prima tentarono attraverso l'avvocato Guiso e ben presto dovettero accorgersi che i brigatisti detenuti non erano in grado di garantire alcunché; successivamente ritennero di aver trovato il canale giusto in Pace e Piperno che essi sapevano benissimo anche oggi tentano di negoziare, in stretto rapporto con le BR. Non sapevano però che i due avevano un rapporto con le BR ma soltanto con la frangia perdente che faceva capo a Morucci e alla Faranda. Costoro rappresentavano una frangia di brigatisti, le uniche voci dissenzienti all'interno della colonna romana delle BR circa il destino di Moro. Sia la grande maggioranza della colonna romana, sia tutte le altre colonne — all'unanimità — si erano pronunciate per l'esecuzione del terrorista in pratica, Craxi credeva che il possibilismo di Pace e di Piperno rivelasse una di-

# Scontro di tesi: chi lo volle morto e perché?

Mettiamo a confronto le opposte analisi della relazione Dc-Pci-Pri-Pdup-Pli-Psdi e di quella socialista sugli obiettivi dell'attacco Br e sul comportamento dello Stato

Lo scontro politico sul caso Moro trova la sua documentazione più chiara negli atti dell'inchiesta parlamentare sulla strage di via Fani, e più precisamente in due delle sue voluminose relazioni conclusive: quella di maggioranza (in cui si riconosce anche il Pci) e quella di minoranza, quella elaborata dai commissari socialisti. Vediamo i punti più inconciliabili, e le opposte argomentazioni.

**PERCHÉ MORO** — «Moro fu sequestrato e ucciso — spiega la relazione di maggioranza — mentre era impegnato da protagonista in una difficile fase politica che vedeva il realizzarsi di una convergenza tra forze politiche diverse (DC, Pci, Psi, Psdi, Pri) diretta non soltanto ad assicurare al paese un governo in grado di uscire dalla instabilità conseguente alla crisi degli equilibri politici su cui si era fondata la lunga esperienza dei governi di centro sinistra, ma soprattutto a superare radicate pregiudiziali tra forze politiche tradizionalmente antagoniste, al fine di creare condizioni per una democrazia compiuta». Non a caso la relazione ricorda come per Aldo Moro stesso per aprirsi la famosa «terza fase», nella quale andava posto «il problema del Pci, del difficile accesso al potere delle masse popolari che in esso si riconoscono». Conclusione: «Con il sequestro di Aldo Moro le Br intendevano colpire non solo la Dc ma anche e soprattutto il progetto politico di cui Moro era in quel momento portatore per il coinvolgimento di tutte le grandi componenti democratiche nella direzione del paese».

La replica socialista: «Questa è una versione riduttiva e insufficiente; il delitto Moro non fu una risposta delle Br alla politica di unità nazionale, semmai il contrario. L'obiettivo era la Dc, identificata con lo Stato».

**LA TRATTATIVA** — È il punto-chiave: cadere o no allo scambio di Moro con terroristi detenuti? «Il pieno accordo tra Dc, Pci, Pri, Psdi, Pli e Pdup, mantenuto durante i 55 giorni sul principio del non cedimento al ricatto dei terroristi — si legge nella relazione di maggioranza — orientò la società italiana isolare politicamente i terroristi, dettare le condizioni a coloro che nelle istituzioni si battevano coraggiosamente contro l'offensiva terroristica, creò le premesse per la sconfitta del progetto eversivo e per la condanna dei responsabili».



Il. D'altra parte i terroristi non dimostrarono alcun interesse per le proposte formulate dal Psi che comunque, «per aprire realmente un varco alla trattativa», avrebbero potuto essere realizzate solo a costo di gravi violazioni della legalità, impronunciabili all'opinione pubblica e non accettate dal governo e dagli altri partiti». La verità è purtroppo un'altra: «Il timore che piccole concessioni potessero predisporre l'opinione pubblica ad attendersi la liberazione di Moro (...) finì per accelerare l'esecuzione non appena si profilò la possibilità di un atto di clemenza da parte dello Stato». Insomma, «l'ipotesi di una trattativa non determinò alcun mutamento di fondo nell'orientamento prevalente delle Br che fu sempre rivolto a concludere la vicenda con l'esecuzione, mentre sembrava aver influito sulla durata del sequestro, che era stato inizialmente previsto molto lungo al fine di sfruttare tutta l'efficacia destabilizzatrice».

Contrasto tra forze politiche? La controrelazione firmata dai socialisti, insieme ai ministri Francesco Cossiga e Mino Pecorelli, non solo per andare molto più in là: «Si trattò piuttosto del contrasto drammatico tra due diverse concezioni dello Stato». «Non è in alcun modo dimostrato che il timore di piccole

concessioni (...) abbia finito per accelerare l'esecuzione dell'on. Moro». Da qui a sostenere che il rifiuto della trattativa o anche di qualche «piccola concessione» si sia tradotto in una «spontanea liberazione» è un passo breve e porta a conclusioni inquietanti: «La liberazione di Aldo Moro forse avrebbe potuto determinare effetti altrettanto disgreganti, nei confronti del partito armato, di quelli che sono stati poi determinati dalla legge sui pentiti: e li avrebbe determinati con una violazione dell'integrità dell'ordinamento giuridico sicuramente assai più lieve». In questo contesto minimizzare si colloca, nella relazione Psi, il contatto di Craxi, Signorile e Landolfi con l'ingegner Lanfranco Pace, con il dottor Franco Piperno, con Pifano (che senso avrebbe avuto informare la polizia di questi incontri? «È comprensibile cercare di trovare una strada politica per impedire l'egemonia della fazione militarista all'interno della sinistra rivoluzionaria e violenta», la teorizzazione prima della nascita di «inizia» e successivamente «come alternativa-paravento allo scambio sur-contra-uno» e poi del «gesto umanitario» per la liberazione di questo brigatista o di quella nappista ammalata; l'irritazione ma non certo chiarificatrice reazione («mediocri intenzioni propagandistiche») per le censure politiche circa l'atteggiamento di dirigenti socialisti nel caso Cerpet-Metropoli.

**IL TERRORISMO** — Chi ha retto le fila dell'operazione di via Fani? «Il terrorismo è indubbiamente un fenomeno autotono, nato ed organizzato in Italia, ed è stato costantemente diretto da menti italiane, anzitutto dal cosiddetto nucleo storico delle Br che ha continuato ancora per lungo tempo ad esercitare un suo ruolo egemonico: questa è la valutazione della maggioranza della commissione parlamentare. Certo, la mano statale e scambi di esperienze, di armi e di rifugi) (ma solo con la Raf tedesca con una certa continuità), e «nei tempi più recenti» si è manifestato «un interesse dei servizi segreti bulgari a stabilire contatti con le Br in coincidenza con il sequestro Dozier» (e in questo caso le Br, modificando la loro linea tradizionale, «hanno mostrato una notevole disponibilità a stabilire il rapporto»); ma nella sostanza le maggiori organizzazioni terroristiche «hanno sempre mantenuto una piena autonomia da organizzazioni straniere nella scelta dei loro obiettivi». Replicano i socialisti: «L'ipotesi opposta si fonda su «fatti innegabili» come la «collocazione geopolitica dell'Italia», i rapporti di Fejrlinelli con l'Est, «le riflessioni dei più accreditati studiosi della materia». Sicché la «volontà soggettiva» delle Br di colpire, attraverso Moro, il cuore dello Stato, «può essersi incontrata con altre e più complesse intenzioni politiche».

**IMPREPARAZIONE E COLPE** — Formalmente è l'unico punto su cui le due relazioni vanno sostanzialmente all'unisono nelle critiche, anche assai severe, relativamente alla mancanza di una politica democratica della sicurezza e dell'ordine pubblico, alla conseguente sottovalutazione del pericolo delle Br (vedi ingiustificato scioglimento degli apparati antiterroristici, inesperienza, disorganizzazione, mancanza all'impreparazione delle forze di polizia, le omissioni dei servizi di sicurezza, l'inadeguatezza di strutture e servizi a disposizione dell'autorità giudiziaria.

A cura di **GIORGIO FRASCA POLARA**

# Gli uomini di Gelli dirigevano le indagini

Ai vertici dei servizi tutti iscritti alla P2 - Il depistaggio e la storia del covo di via Gradoli - Le informazioni che arrivavano al Viminale «gestite» da tesserati alla Loggia - Le attente «informazioni» di Mino Pecorelli - Un dettagliato documento del senatore Flamigni (Pci) all'on. Tina Anselmi

ROMA — Le ombre della P2 e dei «servizi» sulla tragedia Moro, le connivenze e i patteggiamenti alle spalle della democrazia e l'uso, in funzione anticomunista, del terrorismo «nero» e «rosso». Ma non basta: ci sono i sequestri, i depistaggi e gli accordi più o meno segreti con la mafia e la camorra. Poi, appaiono e scompaiono sigle sinistre e misteriose e «servizi» potenti come la Cia e il Kgb. Sono ancora queste le vicende al centro di un documento che il senatore comunista Sergio Flamigni ha fatto pervenire al presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, Tina Anselmi. Gli abbiamo ampiamente ricordato i legami diretti tra Licio Gelli e i personaggi della destra americana e le terribili «premonizioni» del giornalista Mino Pecorelli (Cp) sulla fine di Moro: tutto materiale sul quale non si è indagato a sufficienza.

Sono soprattutto le «connessioni» e tante circostanze inedite a far riemergere, dopo l'esplosione della Commissione P2, molte cose in chiave diversa. È ormai chiaro che al

vertici di delicatissimi servizi dello Stato, durante il sequestro Moro, sedevano tutti uomini della P2, direttamente legati a Licio Gelli. Chi erano? Sono ormai noti, ma ricordiamo ancora i loro nomi e le relative funzioni: ammiraglio Torrisi (tessera P2 1825) capo di stato maggiore; generale Santovito (tessera 1630) direttore del Sismi; generale Grassini (tessera 1620) direttore del Sisd; generale Giudice (tessera 1634) comandante generale della Guardia di finanza; generale Lo Prete (tessera 1006) capo della Legione di Caserta; generale Siracusanò (tessera 1667) comandante della Legione dei carabinieri di Roma; prefetto Pelosi che sarebbe entrato, in modo formale, solo successivamente «premonizioni» questi uomini a intervenire a tutte le riunioni che si tengono al ministero dell'Interno nei giorni del sequestro Moro. Santovito, per giorni e giorni, conduce una chiara e precisa opera di depistaggio. I «servizi» sono a capo dei «servizi» — vengono tutti dall'estero e

Il leader dc, forse, deve essere cercato in Jugoslavia, a Cipro, in Turchia o al largo della Duchessa.

Le «azioni» di via Fani — sempre secondo Santovito — è comunque opera di terroristi giapponesi o tedeschi. Insomma, un fiorileto di invenzioni, menzogne, incapacità, depistaggi, pressappochismo. Nel nuovo documento che il compagno Flamigni (membro della Commissione d'inchiesta) ha inviato a Tina Anselmi, si ricordano altri incredibili episodi sulla conduzione delle indagini durante il sequestro Moro. Il 18 marzo, due giorni dopo il sequestro, la polizia effettua, per esempio, una perquisizione in via Gradoli. Il signor Giovanni Diana e la signora Mozbet che abitano sullo stesso pianerottolo dove poi verrà trovato il famoso covo Br, segnalano agli agenti strani movimenti e l'andirivieni di gente sconosciuta nella casa. Gli agenti vengono inviati al dott. Elio Gioia, della Questura. Ma l'indagine si ferma a quel punto perché il dott. Cioppa

no alla tipografia delle Br in via Foa dove lavora Mario Moretti. Ormai, però, è tardi: Moro, infatti, in quelle ore, viene ritrovato morto a via Caetani.

Ma c'è un'altra storia ancora più agghiacciante, mai davvero approfondita: è quella di una stampatrice che viene ritrovata nella tipografia di via Foa, a Enrico Triaca, collega di lavoro di Stefano Ceriani Sebregondi. Le indagini hanno stabilito che con quella macchina erano stati stampati diciannove fogli di una speciale risoluzione strategica delle Br. Una nota subito dopo il sequestro Moro. Quella stampatrice (A.B. Dick 360 T, matricola 938508) ha una storia incredibile: viene dal «Raggruppamento unità speciali» che dal nucleo operativo del Sid. È stata pagata — risulta dagli accertamenti — molte decine di milioni, ma dopo appena sei mesi, il Sid se ne è liberato rivendendola, dopo un paio di passaggi di mano, a poco più di trentamila lire. L'acquirente è, appunto, il Sebregondi. L'operazione viene condotta dal colonnel-

lo del Sid Mario Appel che, nel 1981, passa in «ausiliaria». Non verrà mai interrogato sulla famosa operazione, né dai giudici, né dalla Commissione Moro.

Il compagno senatore Flamigni segnala poi alla Anselmi altri misteriose e incredibili situazioni in rapporto alla vicenda Moro. Il generale Santovito afferma, davanti alla Commissione d'inchiesta, che durante la prigionia del leader dc stabilì un contatto importante, attraverso la moglie, con Silvano Maestrello detto «Ciccio», che «passa» notizie molto importanti.

Il 9 maggio Moro viene trovato ucciso e appena qualche giorno dopo, anche il Maestrello viene ucciso dai carabinieri durante una rapina. Non si sa però mai che cosa aveva rivelato a Santovito. Da altre fonti si viene perfino a sapere che, tra i brigatisti, durante il sequestro Moro, vi sono degli «infiltrati» dei carabinieri. Nessuno di loro, però, viene ascoltato dai giudici dalle commissioni d'inchiesta.

**Wladimiro Settimesti**

# Dramma del lavoro Ma davvero l'Europa può sprecare milioni di giovani?

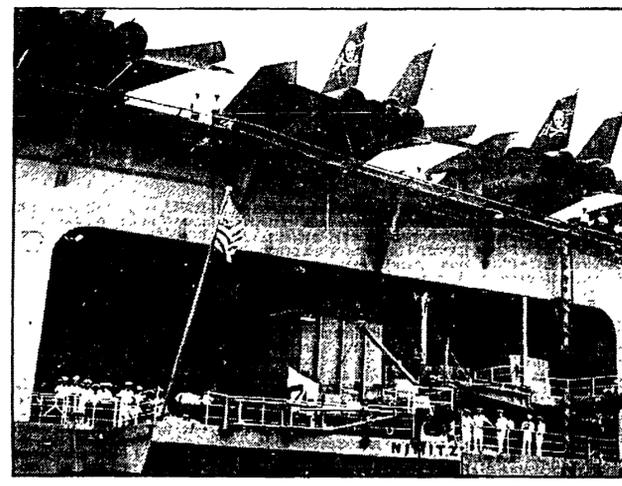
Una delle sfide più grandi che ritroveremo oggi di fronte all'Europa è quella dello sviluppo, del lavoro, dell'occupazione per milioni di disoccupati, soprattutto giovani. Il rischio grande è che una intera generazione sia condannata a vivere ai margini del mondo del lavoro. Se questo è vero per la maggioranza dei paesi europei lo è ancor di più per l'Italia e per il Mezzogiorno. I disoccupati sono 2 milioni 19 milioni. Nei paesi della CEE sono ormai 13 milioni, di questi, 5 milioni sono giovani fino a 25 anni e 1,5 milioni attendono un lavoro da oltre 12 mesi. Oltre il 10% dei disoccupati della CEE si concentra in una sola area: il Mezzogiorno d'Italia.

Intersante sono le tesi di chi sostiene che il problema della disoccupazione giovanile è destinato a peggiorarsi nel volgere di pochi anni, per la progressiva riduzione del tasso di natalità. Intanto resta il problema di quelli che già oggi sono disoccupati, mente studi e ricerche prevedono che gli effetti del calo demografico cominceranno a farsi sentire in maniera rilevante non prima della seconda metà degli anni 90. Tant'è che per il 1990 le previsioni parlano di 25 milioni di senza lavoro in Europa.

La questione del lavoro, dell'occupazione per i giovani deve essere assunta come una finalità, una priorità delle scelte e delle politiche. Questa è la sfida che sta di fronte a tutte le forze del cambiamento e della sinistra in Europa. Ecco allora la necessità di una nuova politica di sviluppo, di una politica che dia autonomia all'Europa. Una politica che anche in Italia stenga, sviluppi e governi i processi di innovazione tecnologica; che si fondi sullo sviluppo della cooperazione con i paesi del Sud del mondo. Non si tratta soltanto di una forza-lavoro giovanile disoccupata o ancora in formazione. Il raddoppio del Fondo sociale europeo, qualificandone l'uso e la destinazione in modo da porre fine allo scandalo che in particolare nelle regioni meridionali vede inutilizzate centi-

## INCHIESTA/Dove stanno andando le relazioni fra USA e URSS? - 3

NEW YORK — In mesi di permanenza in America — all'Istituto Harriman per studi avanzati — sull'Unione Sovietica della Columbia University — di nessun argomento ho sentito tanto discutere quanto si analizzano i rapporti sovietico-americani, quanto del problema degli armamenti nucleari, della loro crescita, del loro, sempre più difficile, controllo. Se ne discuteva sia nell'ambito dell'Istituto che al di fuori di esso, in altre sedi di studio e di analisi dei problemi internazionali. Non c'è infatti motivo che più di questo contribuisca all'accumularsi dei sospetti, delle diffidenze, delle paure reciproche. Al di là delle soggettive differenze di sistemi, di concezioni e di punti di vista, di interessi concreti, è qui che oggi trovano nutrimento la profonda ostilità e lo stato di tensione fra i due paesi.



# Quando incombe l'inverno nucleare

Molti esperti si rendono conto dell'insensatezza della corsa al riarmo  
Ma dentro l'amministrazione Reagan c'è chi non crede più al controllo degli armamenti e chi addirittura pensa a vincere una guerra atomica

Devo aggiungere che ho sentito dire molte cose intelligenti e sensate. Mi è rimasta particolarmente impressa una serata trascorsa a Princeton con George Kennan, l'ottantenne, ma ancor molto prestante, ex diplomatico polacco, studioso di politica internazionale. Negli Stati Uniti egli è un'autorità indiscussa sulla materia. Su argomenti di storia potevamo esprimere durante la conversazione giudizi differenti. Ma sull'insensatezza della presente corsa agli armamenti e sulle sue allarmanti prospettive non c'era ombra di divergenza fra noi. Solo che, diametralmente opposto, Kennan è di alta responsabilità e delicatezza nella direzione della politica estera americana. Eppure torna con un'impressione che non mi rassicura affatto: non erano, del resto, per nulla tranquilli nemmeno coloro con cui avevo quegli incontri.

Dal 1979, quando è stata accantonata la ratifica del trattato SALT 2, è entrata infatti in crisi la concezione stessa di controllo degli armamenti, su cui Mosca e Washington avevano faticosamente lavorato per un decennio (all'incirca dal 1969). Anche quella concezione aveva certamente i suoi difetti: il principale era di non essersi mai tradotta in una effettiva riduzione delle armi atomiche o del loro potenziale distruttivo. Ma essa aveva almeno un vantaggio sostanziale: esprimeva la tendenza delle due superpotenze a cercare la propria sicurezza non nell'affannosa caccia a una superiorità strategica, sempre più problematica e costosa, quanto in una sostanziale parità, fissata di comune accordo e quindi tale da rendere impraticabile ogni proposito di attacco reciproco. Ora, è proprio quest'idea, cui tutti e

due gli Stati erano arrivati con molta pena superando resistenze e diffidenze che esistevano in entrambi, a trovarsi di nuovo soppiantata e compromessa dal più tradizionale, ma ormai anacronistico concetto che la sicurezza vada ancora affidata a una propria maggiore potenza.

La campagna è servita per giustificare i grandi programmi di riarmo dell'amministrazione Reagan. Sarebbe stato impossibile far accettare l'oro elevatissimi costi, se non si fosse provocato prima un certo allarme. Ma si è creata anche una paura reale dall'altra parte, che si preoccupa ora soprattutto di far capire che non intende restare indietro, costosi quel che costano. C'è discussione su questo punto fra gli esperti americani. Alcuni ritengono che l'economia e la tecnologia sovietiche non siano in grado di reggere allo stesso modo di quelle americane. Altri, sulla base di una lunga esperienza, sono assai più prudenti. I sovietici — dicono — pagheranno caro, ma non si rassegheranno all'inferiorità. Dalla loro parte si è commesso però un analogo errore di previsione, le cose si fanno più difficili, come ha osservato in un suo saggio Marshall Shulman, il direttore dell'Istituto Harriman, «se la ripresa dei negoziati sulla limitazione delle armi strategiche viene eccessivamente rinviata, il progresso della tecnologia militare renderà la trattativa sempre più difficile: in realtà essa può avvicinarsi a un punto di ingovernabilità. I nuovi sistemi di armi che verranno presto schierati dalle due parti saranno meno stabili e meno controllabili dei sistemi oggi in uso. Già adesso una simile prospettiva incoraggia coloro che appunto non credono agli accordi e alle limitazioni reciproche, ma solo al vecchio sogno di una superiorità sull'avversario, cioè alla concezione — deleteria in

## BOBO / di Sergio Staino



# LETTERE ALL'UNITA'

## Orgogliosa unità nel ricordo di quelli che han saputo vivere e morire

Caro direttore, mi sono sentita felice nel momento di quella che non vito a definire una straordinaria vittoria elettorale, anche se mi accorgevo che pian piano la mia gioia si stemperava, fino a diventare sarruggimento, nel ricordo e nel rimpianto di quei compagni che non hanno potuto essere felici con me, uomini il cui sogno si avvera solo ora che non ci sono più.

perizie psichiatriche dagli esiti positivi. E poi tanta gente vive la politica come componente della sua esistenza, emotivamente. Chi per questo può arrogarsi il diritto di impedire loro di esprimere la loro rabbia, le loro idee? Ti è stato detto che sei fazzoletto, settario, totalitario perché denunciavi la presentazione del piduista Selva nelle liste democristiane e perché ribadivi il tuo «ribrezzo» nei confronti dei disonesti e di chi li difende. Ma — come ha detto quella donna e teologa così sensibile, Adriana Zarrì — guat a chi non si indigna, a chi non è intollerante verso la disonestà, l'ingiustizia, la prepotenza. Già, la prepotenza... perché chi, come Pater-nostro, si rallegra del fatto che tu (e io) agguaglia la gente come te? non abbia maggiori occasioni di utilizzare la Rai per dire ciò che pensa, va straordinariamente d'accordo con chi, come Craxi, disprezza le «piuzzedimenticandoli» di quelle storie personali ed esperienze e patrimonio collettivo siano contenute in esse) e vorrebbe mettere la museruola alla gente e al Parlamento più di quanto la Rai già non si adoperi a fare.

## «Siccome lo sanno...»

Caro direttore, disse Claudio Martelli, cito a memoria, che «gli italiani sono socialisti e non lo sanno».

## Per la sicurezza psicologica dei nostri bambini

Cara Unità, nella scuola ancora una volta è entrata la morte, sotto forma di suicidio, di tre innocenti bambini. Perché? Una profonda riflessione deve fare come madre e come insegnante: che cosa non va nella scuola?

## E l'effetto Craxi?

Cara Unità, vorrei avanzare una spiegazione a cui i vari politologi non hanno accennato: e se il nostro successo elettorale fosse stato dovuto a quello che definirei «l'effetto Craxi»?

## Caduti i tre motivi per cui era nel PSI

Cara Unità, con rammarico sono stato costretto a prendere atto di quanto accaduto al 43° Congresso del PSI. Il gruppo dirigente del partito, all'unanimità (compresa la sinistra), ha eletto per acclamazione a segretario generale...

## Forse un po' di vergogna di quei partiti?

Cara Unità, sono un'ex operaio, ho 40 anni. Ho sempre dichiarato con orgoglio di essere per il Pci. Da otto mesi circa ho cambiato lavoro, faccio il tassista: non per mia volontà ma per esuberanza di manodopera.

## Era spionaggio? (ma... in sordina)

Caro direttore, del caso Jumbo sudcoreano con 269 viaggiatori, colpito lo scorso anno dai sovietici e precipitato in mare, si è tornato di recente a parlare anche da noi; ma... in sordina. Persino il nostro giornale ne ha dato appena un cenno. Di certo l'esito delle votazioni nell'affermazione del Pci ha distolto l'attenzione dalle altre notizie, che pure sono importanti per l'opinione pubblica.

## «Guai a chi non s'indigna, a chi non è intollerante verso la disonestà...»

Cara Unità, il scrive perché spero di far giungere, tramite tua mia solidarietà a un ascoltatore di Radioinchiostro.

## Per una nuova Sezione

Cara Unità, siamo un gruppo di giovani compagni e abbiamo intenzione di aprire una Sezione del Pci dedicata al compagno scomparso E. Berlinguer. Chiediamo l'aiuto di coloro che vogliono aiutarci attraverso l'invio di qualsivoglia materiale (riviste, libri, poster dei leaders del Partito ed altro) all'indirizzo sotto indicato.

## Quattro lingue e bamboline

Cara Unità, ho 19 anni e sono una studentessa sovietica della Facoltà di lingue straniere. Vorrei corrispondere con ragazzi o ragazze italiani, magari per parlare di sport, di balli, di musica classica o moderna, per scambiare francobolli, cartoline illustrate, bamboline nei costumi nazionali ecc. Possiamo scriverci in inglese o in francese o in russo o (con qualche difficoltà) anche in tedesco.

## Giuseppe Boffa

EUGENIO TORELLA (Lanciano - Chieti)

## MAURO IVAN

strada A. n. 78 S. Ippolito (Cosenza)

## IRENE PRUDAEVA

Sverdlova 22-56, Tyumen 625002 (URSS)

### Torino, a ottant'anni fa l'esame di 3<sup>a</sup> media «Continuerò gli studi»

TORINO — È nata 80 anni fa. Dall'altro ieri il suo nome è affisso nella bacheca della scuola media statale «Albert Schweitzer», nell'elenco dei promossi, di coloro che hanno conseguito il diploma di licenza media. Minuta, una vivacità lucidissima condita da una parlantina frizzante, stupisce di primo acchito l'interlocutore. «Sono un po' frastornata per tanto interesse, in fondo non ho fatto nulla di eccezionale», esclama, ignorando le presentazioni d'obbligo. «Perché mi sono iscritta ai corsi dell'150 ore? Forse per non impiegare in modo banale il mio tempo libero. Il tutto è nato da una conversazione con un conoscente che mi ha informato dell'esistenza di questi corsi per lavoratori. Allora mi son detta: perché non provare?». Ora la sua storia recente si intreccia col suo passato, col rammarico di aver interrotto gli studi dopo la licenza elementare. «Noi eravamo poveri, c'era bisogno di braccia che lavorassero. Così, a 12 anni, mia madre mi ha trovato un negozio di bambole dove avrei potuto fare da commessa. Poi mi sono impiegata in un'officina artigiana, assorbita qualche anno più tardi da un'azienda elettromeccanica e lì sono rimasta fino alla pensione». È vero che i suoi compagni di scuola la chiamano affettuosamente «nonna»? «Sì, certo — ed il tono della voce tradisce una piccola nota di civetteria o, forse, di semplice compiacenza — un ambiente meraviglioso, professori stupendi per la loro pazienza». Lo sa che è stata promossa con la qualifica «onore»? «Per la verità non sono ancora andata a vedere i risultati, ma alcuni miei compagni di classe mi hanno telefonato per dirmelo». La sua esperienza scolastica termina qui? Chiediamo ancora. «No, assolutamente. Adesso mi iscrivo all'università della «terza età». Mi son resa conto dell'importanza dell'istruzione».



A Ferrara Pertini «maglia rosa»

FERRARA — Il Presidente della Repubblica Sandro Pertini ha visitato ieri ufficialmente Ferrara. Occasione del viaggio l'inaugurazione della mostra di Salvador Dalí. A salutare Pertini c'era anche Francesco Moser (nella foto), recente vincitore del Giro d'Italia, che ha regalato a Pertini la maglia rosa.

### Ai «colletti bianchi» della mafia sequestrati ville, società e alberghi per oltre 200 miliardi

MILANO — Luigi Monti, Antonio Virgilio: quattro mandati di cattura il primo, cinque il secondo, accumulati da quando, nel blitz di San Valentino dell'83, finirono ammanettati sotto l'accusa di associazione mafiosa con tutta la grande famiglia dei «colletti bianchi» del riciclaggio. Monti tuttora detenuto, Virgilio ucciso il 14 marzo, sotto gli occhi dei piantoni, dalla clinica milanese delle «Quattro Marie». Ora sono arrivati a una prima sentenza. Con essa il giudice Genesio Petrella ordina la confisca dei beni (oltre 200 miliardi) che fin dalle prime fasi dell'inchiesta erano stati cautelativamente sequestrati in base alla legge Rognoni-La Torre e a cinque anni di soggiorno obbligato. L'elenco del patrimonio occupa quindici cartelle della sentenza e vi figura di tutto: alloggi, ville, complessi alberghieri, terreni, cavalli, quote azionarie di numerose società, libretti di conto corrente e di risparmio. Sono gli «insospettabili» investimenti dei proventi di mafia, in particolare, come si ricava dall'ultimo mandato di cattura emesso contro i due nelle settimane scorse, dello spaccio di droga organizzato negli USA dal clan Bonanno. È la prima volta che viene confiscato il patrimonio — e che patrimoni — di personaggi al di fuori del giro «noto» delle cosche, di personaggi la cui appartenenza alla mafia è ancora formalmente oggetto d'inchiesta.

Per questo Petrella ha sentito il bisogno di motivare in ben 120 pagine la sua sentenza, elencando elementi che vanno ben oltre i limiti del provvedimento di confisca e disegnano i tratti salienti dell'organizzazione. Come si ricorderà, fin dal momento del «blitz» si era parlato di rapporti fra i nostri «insospettabili» e i personaggi eminenti della mafia italo-americana. Tutti hanno potuto vedere alla tv le immagini del matrimonio di Giuseppe Bono all'Hotel Pierre di New York, con Monti e Virgilio in posa fra gli invitati. «Conoscenza del tutto casuale», hanno sempre insistito i due imputati. «A quel matrimonio — obietta Petrella — oltre ai coniugi Virgilio ed al Monti, si recò pure Ugo Martello il quale viaggiò in aereo con i predetti usando i falsi documenti di Eugenio Apicella, alloggiò nel medesimo loro albergo, dormì nella stessa «suite» con il Monti, e il conto del soggiorno risulta essere stato pagato per tutti dal Virgilio». E ricorda un'altra, meno celebre, foto che ritrae Virgilio Antonio e Martello Ugo in vacanza insieme a Capri. Chissà Ugo Martello, non è un mistero: uno dei mafiosi più ricercati d'Italia, tanto che per ben 17 anni ha dovuto vivere latitante sotto falso nome. Appunto: non sapevamo neanche come si chiamasse esattamente, lo conoscevamo come Tanno, o dottor Filippi, si difendono Monti e Virgilio.

Paola Boccardo

### Nuova proroga per l'articolo 90 fino al 31 ottobre

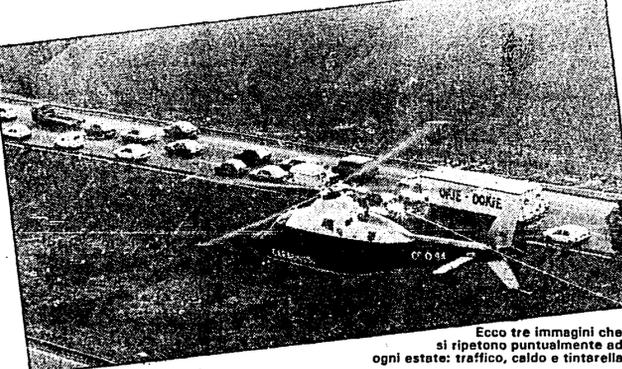
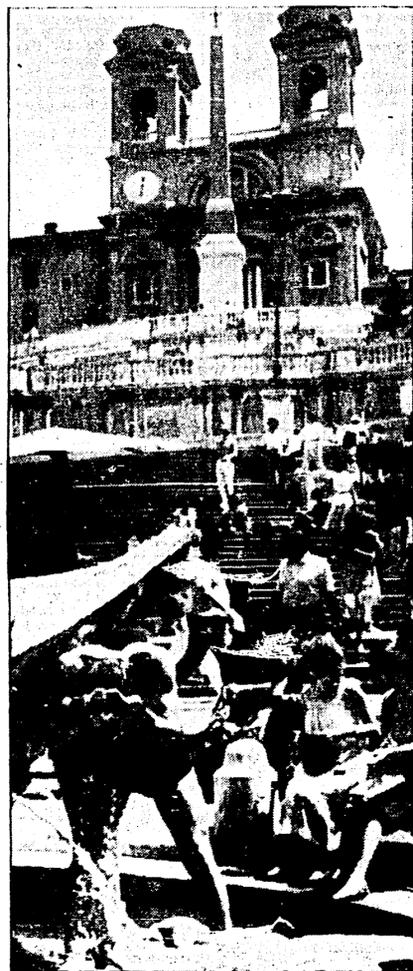
ROMA — Il ministro della Giustizia Mino Martinazzoli, sentito il direttore generale per gli istituti di prevenzione e pena, ha prorogato fino al 31 ottobre prossimo l'applicazione dell'articolo 90 della riforma penitenziaria, che prevede la limitazione di talune regole di trattamento in relazione al grado di pericolosità di una piccola minoranza di detenuti, per prevenire situazioni in concreto contrasto con le più elementari esigenze di ordine e di sicurezza. La scelta del 31 ottobre — è detto in un comunicato — è stata fatta nella prospettiva di una ormai non più dilazionabile revisione di alcune norme della legge di riforma penitenziaria e in particolare dello stesso articolo 90. L'intenzione — prosegue il comunicato — è quella di giungere a una regolamentazione di tipo legislativo delle ipotesi che richiedono restrizioni di trattamento e ad un controllo giurisdizionale delle scelte. In questo spirito si muove un disegno di legge in discussione in Parlamento, a firma del senatore Mario Gozzini. Nella sua impostazione generale esso trova l'assenso del governo, il quale si adopererà per una sollecita approvazione che consenta di evitare ulteriori proroghe dell'articolo 90. Il comunicato prosegue ricordando che «va comunque ribadito che le regole di trattamento sospese ai detenuti differenziati sono essenzialmente le seguenti: a) non possono partecipare alle commissioni di rappresentanza dei detenuti nel controllo del voto e nella gestione di servizi culturali e sportivi; b) la corrispondenza epistolare e telegrafica, che è ammessa senza alcun limite, è soltanto sottoposta a visto di controllo, e sono interdette comunicazioni telefoniche».

# E un po' d'Italia se ne sta andando in vacanza

## A Termini quasi un sabato qualunque

Alla stazione di Roma il 20% di biglietti in più rispetto agli altri fine settimana

ROMA — «Treno espresso per Genova, Ventimiglia, Nizza, Marsiglia e Cannes è in partenza dal binario diciannove». Puntuale, il lungo convoglio scuro si muove stridendo piano piano sui binari. Dai finestrini cappelli, borse di pelle, occhiali scuri e braccia nude si agitano sudando con discrezione. Un treno «per ricchi», dice il facchino, sfinito dopo aver caricato quintali di bagagli. «Quelli se ne vanno in Costa Azzurra, in Costa Azzurra?». Sono le 10,55. La stazione Termini si agita andando incontro al giorno del grande esodo. Grande? Diverso, prima di tutto. Tra i binari infuocati e sale d'attesa che grondano sudore, quella che si sposta nel secondo piano, è un po' di ritardo — è vero — lo vanno accumulando i treni in arrivo dalla lontana Sicilia. Ma non è colpa loro: gli, sulle sponde dello Stretto, stanno facendo i conti con le folle nervose e sudate che premono sull'isola da Reggio e da Villa San Giovanni. Tutto regolare, dunque. Un esodo controcorrente, senza code e senza affanni. E per il resto? Accaduto ma gentile, un giovane agente



Ecco tre immagini che si ripetono puntualmente ad ogni estate: traffico, caldo e tintarella

## E Napoli punta ancora sulla pizza Ma è DOC

Un accurato decalogo di una associazione di «maestri pizzaioli» contro le imitazioni

che gli filtra le richieste di colloquio, il commissario Russo è l'immagine della serenità. Comanda, da tempo, il drappello della Polizia, la polizia ferroviaria. «Tutto assolutamente tranquillo — assicura. Certo, tra ieri notte e questa mattina abbiamo effettuato alcuni arresti, ma è la solita roba: qualche scippo, soprattutto qualche ricercato sbarcato qui, proprio in queste ore, nella speranza di confondersi nella massa dei turisti. Per il resto, davvero nulla. E' gente tranquilla, rilassata, quella che parte per le vacanze».

Il commissariato ha il suo locale lungo l'enorme edificio sede anche di altri uffici delle FS. Fuori, è un incrociarsi di valigie modeste, di zaini, borsini e persino scatole di cartone portate a spalla. A farla da padrone, però, sono i facce da straniero. Già, perché Roma — come poche altre città in Italia — non è solo punto nodale di partenza e smistamento per vacanze da passare altrove. Roma è, contemporaneamente, meta di soggiorni e di turismo. Ed è proprio qui, soprattutto qui, nell'afa di que-

sta stazione, che le truppe in arrivo e quelle in partenza si scontrano per qualche attimo separandosi poi di nuovo e per sempre. Ma quanto è grande questo esodo? Quanta gente lascia la città o passa da qui dopo aver abbandonato, al sole ed alla calura, altre città? «Non sono molti, questo è certo. Come tutte le partenze di fine giugno, non sono molti. In questo Paese, purtroppo, la stragrande maggioranza della gente in vacanza continua ad andarci in agosto. Attraverso alcuni monitor il dott. Luigi Amati controlla quel che accade nella stazione e su ampi tratti della rete ferroviaria italiana. È il capostazione titolare di Roma Termini. Ricopre questo incarico da quattro anni e mezzo e di esodi, spiega, ne sa qualcosa. «Volete sapere quanti biglietti abbiamo venduto in più rispetto ad un normale fine settimana? Il venti per cento. Mi verrebbe da dire: solo il venti per cento in più. Perché è poco, sa? In realtà, se vuole desudare bolge vocanti e folle sudate che assaltano i treni, ripassi tra un mese. Venga a trovarmi verso il 28 o il 29 di luglio ed allora vedrà. L'Italia chiude per ferie allora. Questa è poca roba. E solo una pattuglia di fortunati».

Dalla nostra redazione NAPOLI — Le pizze possono essere tante, ma la napoletana è una sola. I pizzaioli di Napoli, visto il dilagare di pizze di tutti i tipi e forme hanno deciso di tutelare la pizza napoletana verace». Hanno costituito una associazione, hanno selezionato 18 maestri pizzaioli con anni e anni di esperienza ed hanno stilato un «disciplinare» che codifica la fatture e i tipi di pizza napoletana. È nata così la «pizza DOC», ma l'associazione «pizza napoletana verace» non vuole assolutamente che questo prodotto sia un'esclusiva della città: «Infatti qualunque pizzaiolo ritenuto di operare secondo il disciplinare può chiedere il riconoscimento — ci spiega Antonio Pace uno dei promotori dell'iniziativa —. Naturalmente sarà una commissione tecnica a giudicare se il suo «prodotto» è corrispondente alle regole».

L'associazione si pone anche l'obiettivo di caratterizzare anche all'estero la «pizza Doc». «Abbiamo intenzione — continua Pace — di inviare i nostri «maestri» in tutti i paesi dove si producono pizze, per adottando le nostre regole non si sentono sicuri di fare la «vera pizza napoletana». I maestri terranno dei corsi e solo dopo il completamento di queste lezioni arriverà la commissione tecnica per esaminare il candidato. Una targa numerata, in ceramica, con il marchio dell'associazione (naturalmente non poteva essere che un Pulcinella che regge una pala da pizzaiolo con sullo sfondo il Vesuvio) sarà data a tutti i pizzaioli che applicheranno il disciplinare. E questo non è tutto. Sono previsti il riconoscimento non andrà al ristorante o alla pizzeria, ma a chi fa le pizze e che potrà portare la targa con sé quando cambia lavoro. È un modo come un altro per rivalutare una professione che a Napoli ha grandi tradizioni. L'associazione sta pensando anche ad una iniziativa promozionale (ma la regione Campania sembra sorda a questo genere di cose) che preveda un altro spicco punto di vista turistico ed ad un collegamento con le scuole alberghiere della regione per far istituire dei corsi per «pizzaioli» abilitati quindi a sfornare pizze napoletane veraci. Il disciplinare è relativamente semplice: la vera pizza napoletana deve essere fatta con farina, lievito naturale o di birra, sale e acqua; la lavorazione della pasta deve avvenire a mano o con impastatrici per pizze ritenute idonee alla associazione, deve essere stesa senza l'aiuto di mattarelli o altri mezzi meccanici, deve essere rotonda. La cottura deve avvenire sul piano del forno che deve essere a legna e costruito a campana in mattoni (terra refrattaria) con il ruolo che deve essere di speciali pezzi refrattari prodotti seguendo tecniche molto antiche. I tipi di pizza «codificati» sono la marinara, la margherita, la formaggio e pomodoro, il ripieno o «ozzone», la «pizza messese» tutte le varianti ispirate alla tradizione e alla fantasia — afferma il disciplinare — purché non in contrasto con il buon gusto e le regole della gastronomia. La pizza con pasta e fagioli — specialità di qualche locale — ad esempio è ritenuta assolutamente scongiurabile. Alla fine il prodotto deve essere morbido, ben cotto, fragrante e racchiuso in un alto e soffice cornicione. «Non intendiamo fare guerra a nessuno. Ognuno faccia le sue pizze — affermano i membri dell'associazione — ma non le devono chiamare «napoletane» se non sono fatte come dice la tradizione partenopea». Per le bevande non c'è stato un disciplinare. Il disciplinare è stato demandato all'associazione dei sommelier, ma i pizzaioli fanno capire che le bevande uno se le può scegliere come meglio gli pare, l'importante è che la pizza sia Doc. Tanto nella tradizione napoletana non è precisato cosa è meglio bere con la pizza verace. E se è vero che di solito s'usa la birra, è anche vero che nell'ultimo messaggio di Capodanno il presidente Pertini ha parlato di «pizza con un bicchiere di vino».

Filippo Veltri

Vito Faenza

Il tempo

LE TEMPERATURE	ORA
Bolzano	16 27
Verona	18 26
Trieste	16 28
Venezia	15 23
Milano	17 28
Torino	15 26
Cuneo	15 26
Genova	20 26
Bologna	15 28
Firenze	20 30
Pisa	15 27
Ancona	19 31
Perugia	16 26
Pescara	17 30
L'Aquila	15 25
Roma U	15 28
Roma F	17 25
Campob.	16 27
Bari	20 29
Napoli	19 27
Potenza	15 25
S.M. Lucia	21 27
Reggio C.	22 32
Messina	22 27
Palermo	21 27
Catania	18 34
Alghero	14 28
Cagliari	18 31

SITUAZIONE — Non ci sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le odierne esigenze del tempo. La situazione meteorologica in Italia è regolata da una distribuzione di alta pressione atmosferica mentre non vi sono, a minaccia delle nostre regioni, perturbazioni organizzate.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane caratterizzate da scarsa attività nuvolosa e da ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata tendono alla variabilità sull'arco alpino specie in settore orientale, sulle tre Venzie, lungo la fascia adriatica e jonica specie verso le zone interne appenniniche. Le temperature tendono ad aumentare.

SIRIO

## Calabria, c'è già il pienone. Però...

Spiagge affollate, autostrade intasate, arrivano anche gli stranieri - È la conferma di una straordinaria vocazione turistica - Ma gli amministratori regionali non fanno nulla per consolidare questo flusso

Dalla nostra redazione CATANZARO — Sole impetuoso in mattina sulla corsia sud della Salerno-Reggio Calabria. Lamiere arroventate e macchine disciplinate in fila da Cosenza verso Lamezia, Tropea, Soverato. Riparte — con puntualità — la grande kermesse delle vacanze. Ieri mattina l'abbiamo percorsa per un bel tratto l'autostrada calabrese alla ricerca dei primi vacanzieri del 1984. Ce n'era un po' per tutti i gusti: la famiglia di Milano con la vecchia «Lancia» stracarica di valigie, «i ragazzi» il giovane napoletano, un ragazzo su Kawasaki diretto a Capo Vaticano, i primi camper e le prime roulotte d'alto bordo da Torino e Venezia. Traffico sostenuto, dicono alla polizia stradale di Cosenza. La corsia sud dell'autostrada — che corre nella magnifica valle del fiume Savuto — fa registrare già i primi intasamenti: i tratti a corsia unica per gli immane lavori in corso (ma non li potrebbero fare in un'altra stagione?) costringono a rallentamenti da insolazione. Le aree di parcheggio già scoppiano. C'è dunque un boom per quest'estate calabrese che si apre oggi? Una nuova, grande stagione? Ad occhio e croce pare così: per le cifre non se ne parla nemmeno. All'Ente provinciale per il turismo di Ca-



fondo restano immutati. Anche quelli legati al territorio, al mare, alle spiagge, alla tutela dell'ambiente. «La situazione del mare nell'alto Tirreno costentino — dice ad esempio il compagno Dieni, assessore all'Igiene e sanità alla Provincia di Cosenza — è rimasta più o meno quella dell'anno scorso. Dieni

dici mesi fa sollevò — cifre alla mano — il grande problema dell'inquinamento del mare in quella zona. Non se n'è fatto però niente, solo qualche depuratore in più che è entrato in funzione ma che non ha mutato sostanzialmente la situazione. A Scilla, così, aspettano per il mese d'agosto le solite cento-

cinquantamila persone, da Napoli ed hinterland, a fronte di una popolazione residente di soli diecimila unità, con i danni irreparabili facilmente immaginabili. E scendendo più giù, verso Diamante, Cetraro, Guardia Piemontese, la situazione non muta granché. Altrove in Calabria il fenomeno non

presenta le dimensioni massicce della zona tirrenica costentino ma già si annunciano le prime proteste per l'acqua potabile, le fognie, le strade che non ci sono, ecc... Eppure la domanda verso il turismo calabrese è questo un dato confermato ormai da più parti — è in crescente salita. Ieri verso mezzogiorno nella bellissima baia di Soverato si respirava già un'aria da alta stagione: ozonata e senza nessuna cabina libera, tutti al mare con berche e windsurf. In montagna siamo ancora in bassissima stagione ma gli albergatori di Camigliastello Silano e di Villaggio Palumbo non disperano. Ad agosto anche da queste parti non mancherà il pienone. Il giudizio finale di questa prima carrellata sul turismo calabrese è del compagno Fittante, deputato al Parlamento per il PCI: «In Calabria — dice Fittante — permane una forte domanda alla quale però non corrisponde un'adeguata risposta in termini di servizi e strutture e di organizzazione. Esistono, ad esempio, grossi problemi come quelli dei servizi essenziali e di assistenza sanitaria che non si riducono alla sola residenza che rimangono irrisolti. Questa situazione — lo diciamo da tempo — non può durare a lungo e necessita un forte impegno da parte della Regione a sostegno di quelle amministrazioni comunali che già compiono enormi sforzi per poter in qualche maniera corrispondere alle esigenze e per stimolare quelle altre che sottovalutano ancora l'enorme potenzialità che il turismo rappresenta per l'economia calabrese».

La modella americana non spiega perché ha assassinato Francesco D'Alessio

«L'ho ucciso solo per rabbia»

Interrogata Terry Irrisolto il mistero

Nega di aver avuto rapporti, anche occasionali, con la vittima - I punti oscuri

MILANO — Un interrogatorio lunghissimo, estenuante, con qualche brevissima sosta per dare modo al sostituto procuratore dottor Malga di riformulare le idee. E poi ancora domande, contestazioni, richieste di precisazione. Un tour de force che avrebbe stroncato anche il più incallito dei criminali. Ma non Terry Broome. La giovane statunitense accusata ed accusata di aver ammazzato a colpi di pistola il playboy Francesco D'Alessio la mattina del 26 giugno scorso, sembra fatta di ferro. O di ghiaccio. Terry, la giovane Terry, sembra attraversare indenne, senza scosse, la sconvolgente tragedia della quale è stata (involontaria?) protagonista. Lo stesso dottor Malga, intrattenendosi con i giornalisti, non ha avuto difficoltà ad ammettere che la giovane omicida, nel corso dell'interrogatorio cui è stata sottoposta per lunghe ore in un ufficio della questura, si comporta come se tutto quanto è successo non la riguardasse minimamente. «E calma e disinvolta», ha spiegato il magistrato — e non sembra

rendersi conto della gravità della sua situazione. E poi, quasi sfiorando inavvertitamente l'argomento: «Non chiedetemi altro. Posso solo aggiungere che la ragazza nega risolutamente di aver avuto rapporti, anche occasionali con la vittima. Tutto qui. Troppo poco. Ma quanto basta a rendere ancor più giallo il giallo di corso Magenta. Terry non ha avuto «rapporti» con D'Alessio. Terry non ha mai amato lo scapigliato appassionato di cavalli, scommesse e fotomodelle. Però, lei stessa lo ha ammesso, lo odiava e ha ucciso «per rabbia». Il primo mistero sta proprio in questa evidente ambiguità di sentimenti. La mancanza di amore non giustifica di per sé l'odio. E se vittima ed assassina si conoscevano solo superficialmente, come spiegare la premeditazione e l'omicidio? Come spiegare una «rabbia» tanto profonda e violenta da spingere al delitto? Un delitto commesso (ecco il secondo mistero) con un revolver calibro 38 special sottratto chissà come dal nascosto scendiglio nel quale l'aveva



MILANO — La modella Terry Broome e Francesco D'Alessio

infilato l'orecchio Giorgio Rotti, che da qualche giorno ospitava Terry in un appartamento del residence Principessa Clotilde. Un'arma dalle caratteristiche eccezionali visto che (mistero numero tre) dopo aver esplosa quattro o cinque colpi, due dei quali mortali, sembra essersi autoricaricata. Quando la polizia l'ha ritrovato, il revolver aveva di nuovo tutti i proiettili nel tamburo. E Terry, che pur non ha avuto alcuna difficoltà ad ammettere le proprie responsabilità nel delitto, nega risolutamente di aver ricaricato l'arma. In questa storia i misteri si sprecano. Come si spreca il whisky e la cocaina. Pare

che Terry, ma non solo lei, quella tragica notte ne abbia fatto uso abbondante e ripetuto. Ma se la cocaina e l'alcool in un soggetto psichicamente debole possono «aiutare» ad uccidere, non palano però sufficienti a determinare, da soli, la volontà omicida. Un altro mistero. Terry Broome, sembra abbia sparato (su questo punto esiste una sola testimonianza, quella della fotomodelle Laurie Rolko) attorno alle 7. Anche se qualcuno sostiene che il delitto è avvenuto almeno un'ora prima. Ed in un altro appartamento. A quella l'ora comunque nello stabile di corso Magenta 84 e dintor-



ni regnava il silenzio quasi assoluto. Eppure nessuno ha udito le detonazioni. Nemmeno la custode dello stabile che pure abita, come D'Alessio, al piano terreno. Neppure il finanziere e socio d'affari della vittima, Carlo Cabassi che a quell'ora dormiva profondamente nel suo attico dell'ultimo piano, arrestato, come è inevitabile trattandosi di uno «scapolo d'oro» e come si legge in una intervista apparsa su un quotidiano milanese, con «pelli di leopardo poggiate ovunque come copripilati e copripilati e zanne di elefante sapientemente distribuite per il soggiorno». La «Milano-bene» ama la caccia grossa. Terry, invece, non conosce le armi. Ma puntare un revolver, premere il grilletto e colpire il bersaglio da pochi centimetri non è certo impresa da tiratori scelti. Quel che è successo dopo, il delitto non presenta altri misteri. Almeno in apparenza. Laurie Rolko, che ha assistito all'omicidio, si presenta da Cabassi con il quale era stata ad una festa la sera precedente) a chiedere aiuto.

E il finanziere e, dopo aver invitato il maggiordomo Adelfo ad accertare che cosa era successo, telefona alla polizia. Nel frattempo Terry Broome torna al residence, ripone la rivoltella (è già stata ricaricata?) nell'armadio dal quale l'aveva prelevata e si fa accompagnare da Rotti all'aeroporto decollando un paio di ore più tardi per Zurigo. Proprio a Zurigo andranno a prelevarla qualche ora dopo gli uomini della Mobile di Milano. La storia tragica del «caso D'Alessio» è apparentemente tutta qui. C'è la vittima, c'è l'assassino, c'è un non meglio precisato «ribatte» a fare da movente. Ma c'è anche un revolver che si carica da solo e che esplose colpi silenziosi. E c'è, a far da cemento fra le righe scomposte di questo romanzaccio, anche qualche grammo di cocaina. Da Wilma Montesi a Francesco D'Alessio, dalla spiaggia di Torvajanka al pied-à-terre di corso Magenta la dolce vita continua. L'interrogatorio di Terry riprenderà martedì prossimo.

Elio Spada

I giudici d'appello hanno dimezzato le pene e applicato la legge sui «pentiti»: ma le polemiche continuano

UCC, hanno «corretto» la prima sentenza

Il verdetto definitivo sui 28 imputati del gruppo terrorista emesso l'altra notte - Condanne pesanti per Leoni (14 anni), Lapponi (11 anni e 6 mesi) - Le reazioni: «Decisione più equilibrata», «Livello delle pene ancora alto», «Non si è tenuto conto della dissociazione»

ROMA — «Unità comuniste combattenti», i giudici hanno emesso il verdetto. Il dibattito sul questo tormentata vicenda giudiziaria, conclusa l'altra notte dal verdetto d'appello, continuerà certamente. Reazioni, sorrisi, amarezze, polemiche già s'intrecciano. C'è accordo, almeno pare, su un punto: la sentenza d'appello sembra riportare, se non altro, alla realtà dei fatti questa vicenda giudiziaria. In effetti, rispetto alla durissima (e criticatissima) sentenza di primo grado, sono state dimezzate le pene per quasi tutti i 28 imputati di questo gruppo «minorile» del terrorismo, sono stati riconosciuti i benefici di legge al «pentito» che, salvo uno, otterranno la libertà provvisoria, è stato deubericato un grave reato in un meno grave; i giudici hanno concesso due assoluzioni e la scarcerazione di un altro paio. Ma, si afferma anche, la sostanza dell'impianto accusatorio formulato dai giudici di primo grado è rimasta pressoché invariata, e le pene, ancorché dimezzate, si mantengono a un livello molto alto in relazione alle imputazioni, all'entità dei fatti e allo stesso comportamento processuale degli imputati. Guglielmi e Torrisi, i capi, hanno avuto 22 e 18 anni, ma hanno avuto 14 anni e 11 anni e sei mesi Andrea Leoni e Paolo Lapponi, due imputati che hanno sem-

pre respinto le accuse (reati associativi) e la cui vicenda è appunto quella dei «UCC». Il punto di partenza di questa storia è noto: la prima sentenza inflisse condanne paragonabili per durezza solo a quelle irrogate agli «irriducibili» delle Br. Le «UCC», un gruppo che operò nell'Italia centrale tra il '76 e il '78, con rapine, un tentato sequestro, un tentato omicidio, attentati, ma che non si macchiò mai di gravi fatti di sangue, fu descritto dai giudici di primo grado come una formazione di pericolosità pari a quella delle Br e di Prima Linea. Invece, «re il primo verdetto non tiene conto delle leggi sui «pentiti» che furono pesantemente condannati ai pari degli altri imputati: i cugini Bonano, ad esempio, le cui confessioni consentirono la celebrazione del processo ebbero 21 anni ciascuno. Il Pm del primo processo definì la legge sui «pentiti» una «ingenuità del legislatore», provocando inevitabili critiche e polemiche. Ma l'intera prima sentenza fu giudicata da tutte le parti «indiscriminatamente dura», con una evidente sproporzione tra l'entità dei fatti e le pene inflitte. «Un verdetto quindi — come fu detto — che non aiuta la lotta al terrorismo» e che sembrò rappresentare un segnale volutamente negativo nel dibattito, allora già aperto, sul problema della disso-

ciatione e dell'uscita dall'emergenza. Di qui l'attesa per la sentenza d'appello. È un verdetto più equilibrato che tiene conto non solo delle novità emerse nel corso del secondo processo ma anche del dibattito che ha accompagnato questa vicenda giudiziaria? Le opinioni sono, ovviamente, diverse. Che la sentenza abbia corretto alcune evidenti forzature del primo verdetto è evidente. Tuttavia — osservano legali e giuristi — le distorsioni del primo processo hanno in qualche modo pesato anche in questa sentenza definitiva. Era così alto (abnorme per alcuni) il livello delle pene erogate in primo grado che, anche dimezzate, le condanne inflitte questa volta appaiono molto elevate. Perché — si chiedono alcuni legali — sono state applicate solo a pochissimi imputati le attenuanti generiche? Eppure, si fa notare, la grande maggioranza dei giovani accusati sia di reati associativi che specifici ha intrapreso da tempo la via della «dissociazione», ha messo molti dei fatti addibitati, ha tenuto un comportamento processuale che poteva far prevedere una soluzione più «mite», che non nascondesse la gravità dei fatti ma che tenesse conto di questi elementi. Ma vi sono anche, in questa vicenda giudiziaria, capitoli «personali», come quelli di An-

drea Leoni e Paolo Lapponi. La lettura della sentenza ha portato i giudici a infliggere, rispettivamente 14 e 11 anni e sei mesi. È chiaro, ad esempio, che nel caso di Andrea Leoni i giudici hanno tenuto conto delle novità emerse in questo secondo dibattimento. Il giovane, accusato di essere uno dei fondatori del Fronte nazionale democratico di cui era alla lotta armata e nega di aver incitato ad essa chichessa. Alcuni pentiti gli danno ragione e tra questi ve ne sono tre del processo: gli stessi, cioè, in base alle cui confessioni vengono accusati (e condannati) quasi tutti gli altri imputati. Questi «pentiti» hanno affermato di non aver mai saputo che Leoni facesse parte delle «UCC». Quattordici anni per reati associativi e concorso morale in due rapine sono moltissimi, anche ammettendo che i giudici non abbiano creduto all'«innocenza» di Leoni. Un discorso analogo vale per Paolo Lapponi. La sentenza d'appello, dopo aver chiuso definitivamente la vicenda giudiziaria delle «UCC», tuttavia, è sempre possibile, per alcuni imputati e per lo stesso Pg (le cui richieste erano superiori alle condanne) ricorrere in Cassazione. Ma questo si saprà nei prossimi giorni.

Bruno Miserendino

«Sottoscrivete per l'Udinese» arrestato un noto commercialista

ARDENNE — Aldo Romanet, noto commercialista pordenonese, già implicato nel scandalo del Vajont e nella vicenda Calvi, è stato arrestato dalla Guardia di finanza per truffa aggravata e falso. I fatti per i quali Romanet è stato arrestato farebbero riferimento — secondo fonti di agenzia — a una lettera fotocopiata (risultata poi falsa) inviata a sportivi e industriali friulani con la quale si chiedeva ai destinatari di acquistare azioni dell'«Udinese». Per avvalorare la richiesta, nella lettera comparivano le firme di Gianni Agnelli e di Giampiero Boniperti come primi sottoscrittori. Il tutto era poi avallato dalla firma di un notaio di Latisana (completamente estraneo alla vicenda).

Due motopescherecci italiani sequestrati dalla Jugoslavia

BARI — Le autorità jugoslave hanno per la prima volta proceduto al sequestro di motopescherecci. Si tratta del «Santa Maria di Lourdes» e del «Dario primo», entrambi di Manfredonia (Foggia) e cinque uomini di equipaggio ciascuno, che erano stati fermati quando si sedeva in una zona contestata dell'Adriatico da una motovedetta jugoslava e dirottati all'isola di Lisia. Sottoposti a processo, i due equipaggi sono stati condannati al sequestro dei battelli. Dopo la sentenza, saranno trasferiti a Spalato con un traghetto per imbarcarsi sul «Tiziano» che giungerà a Pescara domani mattina.

Il partito Natta alla stampa estera

Il segretario generale del Pci, on. Alessandro Natta, terrà mercoledì 4 luglio, alle ore 11, presso la sede della Associazione della stampa estera, in Via della Mercede 55, una conferenza stampa ai corrispondenti stranieri in Italia e ai giornalisti italiani.

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1984. In occasione della campagna per la stampa comunista e del ventunesimo anniversario della morte di Togliatti, gli Editori Riuniti mettono a disposizione dei lettori di L'Unità e di Rinascita dieci pacchietti ad un prezzo del tutto eccezionale. Si tratta naturalmente solo di una serie di possibili spunti in grado tuttavia di contribuire alla diffusione di un dibattito sempre più democratico e consapevole. 1 - Togliatti - 20 anni. Togliatti. Opere scelte 1923-1964. 30.000. Togliatti. La formazione del gruppo dirigente del Pci. 18.000. Togliatti. Discorso alla Costituente. 1.500. Togliatti. Antonio Gramsci. 3.500. Togliatti. L'emancipazione femminile. 1.500. Togliatti. Politica nazionale e Embla rossa. 5.000. Togliatti. Il Partito comunista italiano. 1.000. per i lettori de L'Unità e Rinascita 60.800 37.000 2 - Per la pace. Kennan. Possiamo coesistere? 10.000. Oppenheimer. Da Harvard a Hiroshima. 20.000. Calder. Le guerre piovole. 8.000. Halgarten. Storia della corsa agli armamenti. 12.000. per i lettori de L'Unità e Rinascita 50.000 32.000 3 - Donne di oggi. Descamps. Psicosociologia della moda. 5.800. Cook. La lavoratrice madre. 3.200. Cutrufello. Il cliente. 6.000. Lo Casco. Occupate e casualinghe. 3.200. Macrelli. L'indagine schizofrenica. 6.000. Mitchell - Oakley. Dal nostro punto di vista. 7.500. Roubinham. Esclusa dalla storia. 2.600. per i lettori de L'Unità e Rinascita 34.300 21.000 4 - Il pensiero di Marx. Marx. Misera della filosofia. 8.000. Marx-Engels. L'ideologia tedesca. 18.000. Marx. Opere filosofiche giovanili. 12.000. Marx. Manoscritti del 1861-1863. 20.000. per i lettori de L'Unità e Rinascita 58.000 36.000 5 - I filosofi e la politica. Constant. Principi di politica. 10.000. Hegel. Il dominio della politica. 16.800. Kant. Stato di diritto e società civile. 16.800. per i lettori de L'Unità e Rinascita 43.600 32.000 6 - Economia, politica, società. Colingridge. Il controllo sociale della tecnologia. 12.500. Amendola. Poemiche fuon tempo. 8.500. Ardant. Storia della Invenzione mondiale. 9.000. Form. Il fuonlegge dell'isco. 8.000. Michael. Il capitalismo mondiale. 4.000. Poulantzas. Il potere nella società contemporanea. 12.000. Spesso. L'economia italiana dal dopoguerra ad oggi. 6.000. per i lettori de L'Unità e Rinascita 60.000 38.000 7 - Pagine di narrativa. Bion. detti. Diario di campagna. 5.300. Grey. detti. Il teatro di casa mia. 8.000. Pasolini. Il caos. 7.000. Pasternak. Il salvaccondotto. 3.200. per i lettori de L'Unità e Rinascita 27.000 16.800 8 - Biografie. De Benedetti. Lenza. L'avventura di Marco Polo. 10.000. Hudson. Lewis. Carlo. 12.000. Malet. George Sand. 12.000. Stone. London. L'avventura di uno scrittore. 10.000. per i lettori de L'Unità e Rinascita 44.600 27.000 9 - Scienza ed educazione. Can. I modi dell'insegnare. 7.200. De Sanctis. L'educazione degli adulti in Italia. 3.800. De Mauro. Scuola e linguaggio. 6.000. Fremet. L'apprendimento del disegno. 9.600. per i lettori de L'Unità e Rinascita 27.000 16.800 10 - Letture per ragazzi. Boldina. Carcere minorile. 8.000. Della Torre. Messaggio speciale. 3.500. Fraerman. La ragazza delle nevi. 4.000. L'acqua. Una ragazza in fuga. 5.500. Pagan. Un estate per Sandra. 8.000. Zindel. Non tornare tardi. 4.600. per i lettori de L'Unità e Rinascita 33.600 21.000

Editori Riuniti

396x125

Una formula che da 15 anni è definita «sperimentale»

# Maturità: per 400 mila si comincia martedì Nell'83 tutti promossi

Come da tradizione la prima prova sarà quella di italiano - I ricorrenti annunci di una immediata riforma - Banalità e luoghi comuni

ROMA — Martedì iniziano gli esami di maturità per quattrocentomila ragazzi della scuola media superiore. Si inizierà con il tema di italiano come tradizione. Poi sarà la volta della seconda prova scritta, quindi via agli orali. Niente paura, però, perché i numeri dell'anno scorso dicono che il 92,8% è stato promosso, con oscillazioni che andavano dal 97% della Valle d'Aosta all'88,5% di Reggio Emilia. Una percentuale che dovrebbe ripetersi anche quest'anno, lasciando ad ognuno i suoi argomenti sulla «facilità» di questo esame o sui suoi aspetti grotteschi, scritti, riscritti, raccontati, ridotti ad aneddoti in quindici anni di «sperimentazione» di questi esami. Già, perché è dal 1969 che questa formula della maturità (due scritti più un colloquio orale su due materie scelte in una rosa di quattro) viene «sperimentata» aspettando un assessment che sembra sempre sul punto di arrivare ma che nessuno realizza mai. Ormai è sinonimo di bugia e fonte di lacerazione per la classe. Una cozzina di ministri della Pubblica Istruzione e titolata con sempre minore evidenza e maggior pudicizia dai giornali: «Presto la maturità cambierà così». E gli ad

annunciare progetti restrittivi o liberalizzanti e tempi brevi, anzi brevissimi per la loro realizzazione. Disegni di legge «in via di ultimazione» e accordi «ormai raggiunti» in seno alla maggioranza. Niente di niente. Solo un record di annunci fasulli. Crediamo che il ministro Fallucci sia andato a quattro. Ma la senatrice democristiana ha anche un merito: avere spostato all'indietro di una settimana (dal 15 giugno, dunque) l'inizio dei prossimi esami di maturità. Così si va in vacanza prima. Ci teniamo però questi esami con il loro carico di banalità e luoghi comuni già assicurato (speriamo di essere smentiti) sin dal tema di italiano. Quindici anni fa quel tema uguale per tutti (tranne che per la materia di lingua, appunto, dal 1970, quando Arturo Colombo, sul «Corriere della Sera» commentando la miseria del tema d'italiano (ah, il tempo è circolare) esclamava: «Il discorso torna ovviamente alle riforme che tutti promettono e che nessuno vuole portare in porto». A qualche senatore della Commissione Istruzione del Senato dovrebbero fischiare le orecchie.

banchi degli studenti un bel tema dal titolo altamente stimolante come: «Dite che cosa per voi significa essere cittadini del proprio tempo». Misericordia del Ministero, che talvolta non è neppure la miseria di una scuola che tenta di fare e di capire, che si inventa sperimentazioni e stages estivi, magari nelle aziende e negli uffici degli enti locali (più di seimila ragazzi delle superiori l'hanno fatto ad esempio a Bologna, Reggio Emilia, Firenze. In questi anni) ma che poi deve passare da queste forche caudine «militari» per tutti, studenti e professori. Ma almeno l'anno prossimo si inizierà prima. Un piccolo mutamento che la scuola media superiore neppure si aspettava, abituata ai tempi della sua riforma, ormai storica. Se ne è accorto, appunto, dal 1970, quando Arturo Colombo, sul «Corriere della Sera» commentando la miseria del tema d'italiano (ah, il tempo è circolare) esclamava: «Il discorso torna ovviamente alle riforme che tutti promettono e che nessuno vuole portare in porto». A qualche senatore della Commissione Istruzione del Senato dovrebbero fischiare le orecchie.

Romeo Bassoli

## Il «popolo della scuola» a Pisa alla Festa dell'Unità

PISA — Una Festa dell'Unità dedicata alla scuola in luglio, quando la scuola è chiusa? L'idea «impossibile» è arrivata a quota 3: l'altra sera si è aperta a Pisa la terza Festa Nazionale dell'Unità dedicata ai temi della scuola e dell'Università. Un'apertura un po' affannata, con le ultime martellate ancora da dare e qualche stand rimasto a metà, ma subito confortata da una folla enorme. E se l'altra sera era «popolo» indistinto, gente che voleva venire alla Festa «comune», da ieri la Cittadella di Pisa, l'antico bastione commerciale e militare della città, è meta, anche, del «popolo della scuola»: è un mondo orme, stratificato, complesso che si muove volentieri per cercare occasioni di discussione, di aggiornamento, di riflessione sulla propria esperienza o sull'argomento, «l'idea», la sperimentazione segnalata dai giornali, dalla rivista specializzata, dai convegni.

Il programma dell'iniziativa pisana disegna una mappa degli interessi di questo «popolo»: dai dibattiti di mercoledì sera sull'«associazionismo» studentesco e sul rapporto donne-mente tecnologia a quello di giovedì (alle 18) sulla didattica «invasa» dal computer, dal confronto delle proposte di riforma della scuola elementare (giovedì alle 21) ai seminari sull'«associazionismo» studentesco, sul «popolo» della scuola e dell'Università. Martedì, inoltre, verrà presentato il filmato sulla grande manifestazione del 24 marzo a Roma contro il decreto che taglia la contingenza. E non è una nota stonata, una «aggiunta» a questa festa, proprio il va e parve nel rapporto tra istruzione, formazione e lavoro. Un passaggio decisivo per ogni società che si trovi nel bel mezzo di una rivoluzione di tecnologie e di mercati.

# Questione ambiente: che fare

## E per il suolo non rimane che programmare le risorse

Tre giorni di convegno a Erice organizzato da Italia Nostra - Magistrati, botanici, geologi indicano i pericoli che corriamo - Il parere del presidente Luciani - Proposte e denunce

Dal nostro inviato ERICE — Sono stati i magistrati a far la parte del leone in questo XV convegno di studi organizzato da Italia Nostra. E il tema era quanto mai appetibile, «Stabilità, difesa ed uso del territorio nazionale per studiosi di leggi della terra, della natura».

Tre giorni di serietà, interventi nella chiesa di San Domenico trasformata, dal «Centro Ettore Majorana» di Erice, in una fresca aula magna. D'altra parte, per trovar posto in questa sala bisogna avere un colpo di fortuna, tanto che è accaduto che le manifestazioni, tutte ad alto livello, che si svolgono in questa città-gioiello dell'arte sicilliana. Il merito è di Italia Nostra e, in particolare, di Salvatore Impinza, presidente della sezione Trapani, che ha portato qui studiosi di ogni età e di diversa formazione, ma accomunati da un'unica idea: difendere il territorio, il nostro suolo da quel nemico che è l'uomo.

Il tema degli aspetti positivi e dei limiti dell'intervento del giudice a tutela dell'ambiente. Il giudice non può essere uno «sceriffo», o un «giustiziere» perché ciò alimenta quel tipo di cultura la quale, tutto sommato, costituisce un inganno per l'opinione pubblica sugli esatti termini del problema.

Occorre invertire la tendenza. Non basta che il magistrato intervenga soltanto nei settori scelti dal potere esecutivo — così come è quasi sempre successo fino ad ora —, ma agisca autonomamente. E questo è fondamentale nella «questione ambiente». Se a ciascun organo vanno ricondotte le proprie responsabilità sul disastro ecologico che il Paese sta vivendo, a ciascuno è richiesto l'impegno per una ri-

salta ancor oggi possibile. Se da questo convegno riuscissimo a salvare anche un solo lembo di terra, ha detto un altro magistrato, gli avremmo avuto un risultato positivo. E un lembo, splendido, e perciò minacciato dalla speculazione edilizia — è stata già autorizzata dalla Regione la costruzione di un complesso alberghiero — è il due passi da

Erice, ben visibile a chi guarda il panorama. E il monte Cofano che sorge in riva al mare, ancora intatto, lo si è visto in questo dibattito. Il problema ambientale e ciò ha giovato un cambio generazionale. Quando abbiamo cominciato la nostra azione ci siamo trovati davanti ad un muro, oggi lo è stato il cemento, e, naturalmente, in meglio. C'è una maggiore coscienza ecologica. Noi, comunque, diciamo non ad un partito verde. Ciò procurerebbe una frattura negativa e svuoterebbe il campo di questa battaglia che deve passare attraverso tutti i partiti. Con il Pci abbiamo sempre avuto un ottimo rapporto e una discussione franca sui vari problemi. Crediamo, comunque, che sia il momento di portare avanti una proposta che abbiamo già accennato prima delle elezioni politiche del '73: costituire un organismo di incontro degli amici dell'ambiente, un momento di aggregazione, di consultazione delle varie associazioni ecologiste e dei rappresentanti dei partiti. Un organismo snello, che faccia, cinque, sei volte l'anno il punto della situazione.

Voglio naturalmente, è ovvio, mantenere i nostri collegamenti al Parlamento. Quanto a Italia Nostra potremmo avanti, oltre alle varie azioni di difesa, quella all'interno delle scuole che sta dando risultati particolarmente buoni come il concorso «Vivere nel verde» per alunni della quinta e quinta elementare e delle scuole medie. Abbiamo ricevuto una valanga di lettere, di proposte, in particolare, ci ha confermato della giustizia di questa opera di educazione e di promozione: è il progetto elaborato, da una scuola, fin nei minimi particolari, per la costituzione, la conduzione e la fruizione di un parco in un comune della Toscana.

C'è, quindi, ancora, una speranza per l'uomo? Forse ha ragione Ignazio Nigrelli di Piazza Armerina: l'istituto di sopravvivenza finirà per prevalere e l'intelligenza farà il resto.



Carlo Fermariello

## Cacciatori ed ecologisti vanno d'accordo Ma sarà vero?



Enrico Testa

ROMA — Fucile spianato, pronto a colpire anche il più piccolo e indifeso uccellino, indifferente a qualunque invito ad un pizzico di umanità. Per molti questo è l'identikit del cacciatore tipo. Quello che la domenica o quando può, bardato di tutto punto, si avvia per campi e boschegge e macina chilometri su chilometri pur di stanare la preda.

Ma è veramente così? O questa è una immagine ideologica e di parte, messa in giro da quelli che davanti ad una doppietta sono pronti a gridare al massacro? E gli ecologisti, questi sconosciuti, sono poi veramente e solo persone — sempre stando al senso comune della gente — che al primo filo d'erba calcolato o al primo albero rinchiodato sono pronti a scendere in piazza e a raccogliere firme? Evidentemente non è così, se cacciatori e difensori dell'ambiente riescono a convivere, pur in un inevitabile e vivace contraddittorio, ormai da anni in una organizzazione di massa come l'Arce.

Il «cacciatore» incontro tra i rappresentanti ufficiali delle due opposte fazioni, avvenuti ieri, ai margini della terza conferenza nazionale dell'Arce, in pieno svolgimento a Roma e cui lavori saranno conclusi oggi, è una conferma di questa ipotesi. Per Carlo Fermariello, presidente nazionale dell'Arce, «C'è un'eccezionale coincidenza di tutte le associazioni venatorie italiane» e per Enrico Testa, presidente nazionale della Lega Ambiente i punti di partenza sono molto distanti, quelli di convergenza sono

possibili. Come? Si chiede il organo di turno. Ed ecco le tesi.

«La doppietta indiscriminata — dice Carlo Fermariello — ormai da tempo non fa più parte del nostro bagaglio culturale. Noi ci battiamo per far «crescere» il mondo venatorio, per far diventare la selvaggina un bene comune, per far proliferare sul territorio il maggior numero di strutture naturalistiche. Noi siamo «produttori» di fauna. Non cerchiamo una battuta. Svolgiamo un'attività complessa, forse opinabile, ma che pensiamo non sia in contraddizione con il lavoro svolto dagli altri. Il presupposto è semplice: se ad un certo punto l'uomo non è stato più solo erbivoro ma ha cominciato a cacciare per sopravvivere, necessariamente ha cominciato a distruggere. Il problema è riuscire, salvaguardando i diritti dei cacciatori, anche a riprodurre. Questo senza una visione feticista della difesa della vita».

Battaglie insieme, dunque, secondo Fermariello se ne possono fare: il degrado ambientale, che danneggia ecologisti e cacciatori allo stesso modo, la salvezza di specie in estinzione, cedendo qualcosa da una parte e dall'altra. «Abbiamo appurato tante limitazioni, i tempi, i carni, i bambini accresciuti certi costi — aggiunge — ma il fenomeno resta imponente. In Italia ci sono un milione e duecentomila cacciatori e con loro dobbiamo fare i conti. Uomini che hanno bisogno di natura, che fanno tre ore di fila per un pizzico di verde, che non sparano solo per il gusto di farlo».

«È questo in fondo che noi non accettiamo — dice Enrico Testa — questa visione della caccia come sport. La nostra non è una lega «vegetariana» ma per noi è inconcepibile l'accanirsi contro specie animali la cui funzione non è alimentare. Non chiediamo l'abolizione del fenomeno venatorio, ma se la caccia deve esistere deve avere una funzione regolatrice e non distruttrice. Se l'Arce-Caccia proponesse l'attività venatoria solo in determinati luoghi e solo per coloro che vi risiedono con l'esclusione delle aree metropolitane (a questo proposito il nostro referendum per l'eliminazione della caccia nel territorio di Firenze), noi lotteremo insieme. Siamo contenti, insomma, a quegli eserciti indiscriminati di cacciatori «cittadini» che attraversano la penisola e vanno a caccia in territori che non conoscono e che non sono in grado di rispettare. Chi risiede in certe zone sa come muoversi. Invece ho l'impressione che la caccia stia diventando solo un grande business, una grande industria di armi sofisticate e abiti ricercati in cui a guadagnare è solo la grande industria. Non la natura né tanto meno gli animali».

Ma allora dov'è questa possibile strada comune tra due opposte fazioni? Nella fermezza, e in questo sono d'accordo i due interlocutori, che abolire non serve. Occorre creare una nuova mentalità specialmente nei giovani per marciare affiancati.

Marcella Ciarnelli

Mirella Acconciemessa

## «Le parole di Mauroy potrebbero essere state mal interpretate» afferma il ministro degli Esteri

### Farnesina: per Negri due le domande d'estradizione

ROMA — Le richieste d'estradizione per Toni Negri ci sono, e sono due: l'ultima è stata inoltrata alle autorità francesi il 20 giugno, dopo la sentenza di condanna della Corte d'Assise di Roma. Ecco il succo di una precisazione fornita ieri dalla Farnesina in merito alle dichiarazioni rese, ventiquattrore prima, dal primo ministro francese Pierre Mauroy secondo cui «la questione dell'estradizione di Negri non si poteva porre», dato che le autorità italiane non avevano avanzato alcuna richiesta in questo senso.

Secondo la Farnesina le dichiarazioni del primo ministro di Parigi «potrebbero essere state mal interpretate». Lo stesso ministro degli

Esteri, tuttavia, non spiega in che modo possano essere «mal interpretate» le dichiarazioni di Mauroy. Le versioni sulla scottante vicenda dell'estradizione di Toni Negri sembrano, infatti, al di là delle sfumature verbali, assai distanti. Mauroy, tra l'altro, all'osservazione che in una recente intervista Negri si è detto sicuro di non essere estradato dalla Francia fino a che la sinistra sarà al governo, ha ribattito: «Nessun impegno, in senso positivo o negativo, è stato preso per il sergente fatto che la questione non ci è stata posta».

Il primo ministro francese, tuttavia, ha anche accennato all'esistenza di due mandati di cattura internazionali contro Negri (in ogni caso non eseguiti, benché contemporaneamente il docente-deputato rilasciasse interviste a diverse testate); l'accenno potrebbe indicare una ovvia realtà: che la richiesta d'estradizione presupponesse l'arresto del ricercato e solo in quel caso viene presa in considerazione. Che Negri possa essere arrestato quanto prima sembrerebbe escluderlo lo stesso Mauroy, quando afferma di ritenere che «Negri non si trova più in Francia» essendo presumibilmente fuggito dopo l'ultima intervista concessa a una rete nazionale televisiva.

Dal canto suo la Farnesina ha precisato invece che «la prima domanda di estradizione è stata trasmessa a

Parigi il 20 febbraio '84 e nove giorni dopo è stata inviata all'ambasciata una domanda integrativa». Dopo la sentenza pronunciata il 16 giugno scorso dalla prima Corte d'Assise di Roma che prevede una condanna a trent'anni di reclusione per il capo dell'Autonomia, accusato di due omicidi e altri reati comuni, il 20 giugno — hanno precisato le stesse fonti della Farnesina — è stato disposto, sempre su richiesta del ministro di Grazia e Giustizia, l'invio di una ulteriore domanda di giustiziativa d'estradizione. Per quanto riguarda le richieste d'arresto provvisorio ai fini d'estradizione, la prima risale all'ottobre '83 ed è stata più volte ripetuta.

di giungere al 20% dell'obiettivo. Il lavoro, in ogni caso, prosegue e trova nuovo slancio proprio in questi giorni per recuperare il ritardo. È un lavoro che si realizza avvicinando migliaia e migliaia di lavoratori nelle feste, casa per casa, nelle fabbriche e in tutti gli altri luoghi di lavoro.

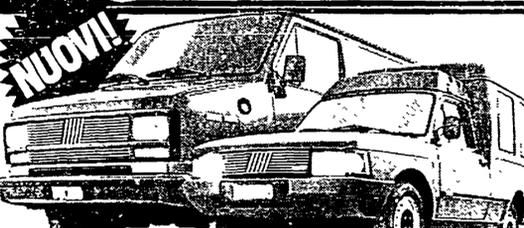
## Non ci sarà un nuovo processo contro Bonomi e Valeri Manera

ROMA — Definitiva assoluzione con formula ampia per il presidente della Invest Carlo Bonomi e per l'ex presidente degli industriali veneti Mario Valeri Manera; nuovo processo, da celebrarsi a Milano, per l'ex vice presidente del vecchio Banco Ambrosiano Giuseppe Zanon di Valgiurata e per il presidente della «Sparfin» Aladino Minciarom già assolti per insufficienza di prove dall'accusa di aver partecipato all'operazione del «Credito Varesino»; condanna definitiva ad un anno e mezzo per lo stesso Zanon e per l'ex presidente della «Torso Antonio Tonello per l'operazione che coinvolse la compagnia di assicurazioni; annullamento della sentenza di appello per prescrizione del reato ascritti per l'amministratore delegato della «Sparfin» Giorgio Cappugi. Questa la sentenza emessa oggi dalla terza sezione penale della Corte di Cassazione, conclusione dell'esame dei ricorsi proposti dalla difesa e dal pubblico ministero per la vicenda della compravendita delle azioni della «Torso» e del «Credito Varesino» che ebbe come protagonisti il banchiere Roberto Calvi. Secondo l'accusa l'operazione aveva per scopo l'esportazione all'estero di 25 miliardi.

# DUCATO E FIORINO

## MONETA CORRENTE

NUOVI



Insaziabili di successi, Ducato e Fiorino compiono un nuovo salto di qualità. La gamma Ducato che era già la più completa in assoluto, si arricchisce di versioni nuove Combinato 13q, nuovo Supercombi 10q, nuovo Panorama Combinato, Pick-up, abbatte i consumi migliorando le prestazioni.

**FIAT** veicoli commerciali

PIÙ GUADAGNO MENTRE LI SFRUTTI PIÙ VALORE QUANDO LI CAMBI

### La sottoscrizione è a 5 miliardi Nuovo slancio dalle feste dell'Unità

Al «giro di boa» della prima tappa la sottoscrizione stampa al Partito e «Cgil» per il 1984 è vicinissima ai 5 miliardi già raccolti: per l'esattezza a 4 miliardi e 797 milioni 218 mila. In percentuale siamo al 15,64% sull'obiettivo finale dei 39 miliardi da raggiungere nelle quattro tappe conclusive già fissate per l'ultima domenica di questo stesso mese, per il 9 settembre e il 21 di ottobre.

Fino ad oggi l'impegno politico e organizzativo si è dispiegato con grande forza e in tutto il Paese ma il risultato ottenuto, seppur notevole, non è ancora quello sperato. La prima tappa, infatti, prevedeva

Federaz.	Somma raccolta	%
Modena	707.089.000	40,29
Imola	11.724.000	37,92
Treviso	26.876.000	37,72
Prato	94.836.000	36,22
Salerno	32.428.000	30,68
Taranto	32.353.000	29,41
Carrara	40.000.000	28,29
Agripento	23.500.000	27,98
Aosta	16.557.000	26,44
Pesaro	120.230.000	26,06
Varese	72.000.000	25,97
Ferrara	178.136.000	25,27
Livorno	146.503.000	24,01
R. Emilia	242.992.000	23,14
Bolzano	10.432.000	22,58
Chieti	15.976.000	21,90
Asti	11.236.000	21,12
Alessandria	65.000.000	21,10
Terni	35.000.000	20,16
Torino	63.000.000	20,65
Ver. C.lli	25.362.000	20,59
Perugia	74.046.000	20,50
Carabinieri	6.552.000	20,36
Corcia	32.576.000	20,23
Forlì	99.664.000	20,17
Ragusa	21.048.000	20,05
Potenza	16.288.000	19,39
Milano	349.364.000	18,88
Siracusa	20.974.000	18,73
Rimini	43.388.000	18,31
Aquila	12.686.000	16,12
Cagliari	27.128.000	17,62
Castelli rom.	31.500.000	17,50
Genova	133.000.000	17,02
Imperia	16.774.000	16,55
Roma	164.327.000	16,43
Como	29.050.000	16,34
Rieti	6.086.000	16,10
La Spezia	8.592.000	15,90
Pordenone	14.798.000	15,92
Udine	24.192.000	15,71
Pisa	84.716.000	15,28
Torino	140.000.000	15,15
Brindisi	15.000.000	15,00
Caserta	15.225.000	14,50
Cosenza	28.532.000	14,25
Crotone	25.000.000	14,25
Mantova	45.000.000	13,61
Pistoia	41.678.000	13,00
Castelli rom.	30.000.000	12,99
Vicenza	272.448.000	12,97
Cuneo	9.948.000	12,92
Frosinone	13.835.000	12,83
Parma	45.515.000	12,64
Novara	25.100.000	12,54
Lodi	18.654.000	12,44
Fermo	10.000.000	11,90
Cremona	10.000.000	11,76
Napoli	75.000.000	11,60
Sassari	10.700.000	11,58
Nuoro	12.412.000	11,51
Bavenno	78.216.000	11,18
Verona	5.456.000	10,26
Palermo	21.280.000	10,13
Macerata	10.068.000	10,07
Siena	49.280.000	10,00
Trieste	16.700.000	9,82
Grosseto	34.332.000	9,62
Vicenza	9.680.000	9,60
Belluno	8.790.000	9,26
Enna	5.500.000	8,36
Verona	13.810.000	8,14
Fermo	6.514.000	8,14
Ancona	19.216.000	8,03
Avezzano	3.750.000	7,81
R. Calabria	8.172.000	7,78
D. Calabria	2.288.000	7,43
Oristano	2.440.000	7,26
Rovigo	15.728.000	7,02
Brescia	40.000.000	6,84
Piacenza	13.820.000	6,84
Lucca	4.000.000	6,49
Savona	23.936.000	6,31
Pescara	7.756.000	6,28
Viterbo	8.500.000	6,13
A. Piceno	6.640.000	5,94
Foggia	12.332.000	5,87
Padova	13.810.000	5,84
Chivasso	3.552.000	5,07
Lecco	5.000.000	5,03
Belluno	2.946.000	5,01
Tigullio	6.584.000	4,52
Lecca	6.280.000	4,52
Isernia	1.700.000	4,49
Spavia	15.000.000	4,43
Venezia	16.392.000	4,26
Piacenza	13.820.000	6,84
Capo d'Orl.	204.000	0,71
TOTALE	4.752.034.000	

FEDERAZIONI ESTERE	Somma raccolta	%
Lussemburgo	11.500.000	68,46
Colonia	4.000.000	33,33
Stoccarda	2.100.000	21,00
Francfort	2.000.000	16,67
Lusana	1.500.000	15,00
Venezuela	114.000	11,46
Basilea	9.000.000	9,28
Zurigo	9.000.000	9,00
Australia	4.000.000	4,00
Belgio	4.000.000	4,00
Svezia	4.000.000	4,00
TOTALE	45.214.000	

LIBANO

# Giunta a Beirut la nave dirottata ad Haifa dalla marina israeliana

### Trattenuti nove passeggeri, successivamente rilasciati nel Libano meridionale - Jumblatt ritira i cannoni dalla capitale

BEIRUT — «Un atto di pirateria» è stato definito dal ministro libanese per gli Affari sociali, Sallm Hoss, il dirottamento del traghetto «Allur Blanco» ad opera della marina israeliana. Sallm Hoss, che parlava alla radio libanese, ha aggiunto: «Si tratta di una violazione grave del codice internazionale e dei diritti dell'uomo. La nave era in servizio di linea quando è stata dirottata».

Terzi si è conclusa la forzata permanenza, che era iniziata venerdì, della «Allur Blanco» nel porto israeliano di Haifa. Le forze di Tel Aviv hanno proceduto a un'accurata perquisizione della nave, che è stata rilasciata ed è giunta a Beirut. I restanti nove passeggeri sono stati trattenuti ad Haifa per ulteriori verifiche e quindi accompagnati per via di terra nel Libano meridionale, dove sono stati rimessi in libertà. La notizia è stata data nella tarda mattinata di ieri dall'armatore libanese della nave, che, al momento del dirottamento era impegnata in un normale servizio di linea tra il porto cipriota di Larnaka e la parte musulmana di Beirut. Secondo quanto è stato comunicato dalla compagnia armatrice, i

passaggeri trattenuti dagli israeliani e rilasciati solo in un secondo tempo sarebbero otto libanesi e un siriano.

La vicenda ha avuto un'immediata ripercussione sui rapporti tra Nicosia e Tel Aviv, dato che il governo di Cipro ha inviato a quello israeliano una nota di protesta. Secondo la radio israeliana, ad Haifa è stata eseguita a bordo del traghetto una perquisizione volta all'individuazione di guerriglieri palestinesi. Secondo alcune fonti, si sarebbe messo tra il dirottamento della «Allur Blanco» e la chiusura (operata martedì) dei porti libanesi di Tiro e di Sidone, situati nel Libano meridionale occupato dalle truppe di Tel Aviv. In Siria il gruppo governativo «Al-Thawara» ha scritto ieri che il dirottamento del traghetto libanese è la prova del fatto che Israele cerca di sabotare gli sforzi per risolvere la crisi libanese e far cessare la guerra civile.

Si registrano intanto sviluppi positivi della situazione a Beirut. I drusi di Walid Jumblatt hanno deciso unilateralmente di riportare sul monte del Chouf le armi pesanti di cui dispongono nella capitale e nelle sue immediate vicinanze. Il ritiro è

iniziato nel pomeriggio, quando è stato visto un convoglio con mortai, lanciarazzi e veicoli blindati lasciare la città e risalire verso i monti del Chouf. Come si ricorderà, le forze di Jumblatt si attestarono lo scorso febbraio a Beirut combattendo insieme alle forze scritte loro alleate; esse disponevano in città del maggior numero di cannoni.

Secondo quanto è stato annunciato da un portavoce di Jumblatt, che è ministro dei Trasporti nell'attuale governo libanese di unità nazionale, la decisione del ritiro è stata presa per facilitare l'applicazione del piano di sicurezza varato la settimana scorsa dal governo di Beirut. Il piano prevede il disarmo delle milizie, almeno nella capitale, la riapertura delle vie di comunicazione tra la zona cristiana e quella musulmana della città e la ripresa delle attività del porto e dell'aeroporto. Il piano aveva inizialmente incontrato l'opposizione totale delle «forze libanesi», milizie cristiane che in un secondo tempo si sono però dette disposte a trattare. Terzi la situazione nella capitale libanese è stata relativamente calma, anche se una persona è rimasta ferita nel settore cristiano.

ISRAELE

Si voterà il 23 luglio: una prova decisiva per il Likud

# Shamir bombarda e cerca voti

## I sondaggi prevedono il successo dei laboristi

### Negli ultimi giorni si sono intensificate le preoccupanti iniziative militari israeliane in Libano - Il dirottamento della nave Cipro-Beirut - Aumenti ai pubblici dipendenti: anche così il governo vuol far dimenticare i suoi insuccessi - I problemi di Peres



Yitzhak Shamir



Moshe Arens



Shimon Peres



Yitzhak Navon

Il Likud ci riprova: nel 1981 riuscì a ribaltare alla vigilia del voto i favori dell'opinione pubblica israeliana e oggi ricorre agli stessi metodi di allora in vista delle elezioni che si svolgeranno il 23 luglio. Metodi che sono di due tipi: da un lato le clamorose dimostrazioni di forza (e di aggressività) e dall'altro le facilitazioni economiche «regalate» alla gente in piena campagna elettorale. Nel 1981 la coalizione di destra, allora guidata da Menachem Begin, prese decisioni molto popolari in campo economico attraverso quello stesso ministro delle Finanze, Aridor, che si è dimesso l'ottobre scorso dopo aver constatato il fallimento della sua politica. Una politica che era ormai caratterizzata in modo esattamente opposto alle iniziative prelettorali. Oggi Shamir, successore di Begin, e Cohen Orgad, successore di Aridor, accettano di aumentare gli stipendi ai pubblici dipendenti.

Tre anni fa ci fu anche l'operazione Tamuz, il bombardamento del reattore nucleare costruito dall'Irak con l'aiuto francese: un atto compiuto in sprezzo a ogni più elementare norma internazionale, ma che, sul piano interno avanzò il governo Begin. Ed ecco qualche recente iniziativa di Shamir e del ministro della Difesa Arens (successore di Sharon) su questo terreno: mercoledì e giovedì gli attacchi aerei israeliani in Libano settentrionale hanno provocato decine di morti; venerdì un traghetto libanese lo servizio tra Cipro e Beirut è stato intercettato da una motovedetta israeliana e dirottato al porto di Haifa. Il governo spera inoltre di ottenere qualche vantaggio da un'iniziativa internazionale che è solo apparentemente distensiva: lo scambio di prigionieri appena avvenuto con la Siria.

In realtà le due parti hanno assolutamente evitato ogni contatto diretto e lo scambio ha potuto realizzarsi solo grazie alla Croce Rossa.

Basterà tutto ciò a garantire il successo Shamir? I sondaggi rispondono di no. Ecco l'ultimo: 44% dei voti alla coalizione del Maarach (che vede, accanto ai laboristi, i socialisti del Mapam) e 28% al Likud. In termini di seggi si prevede che, sul 120 della Knesset, il Maarach (che nel 1981 conquistò 47 deputati) dovrebbe ottenerne tra i 112 e i 115 più del Likud, che alle scorse elezioni ottenne 46 seggi. Questo è indubbiamente un dato favorevole ai laboristi: un dato per ora inedito nonostante le ultime iniziative intraprese dal governo alla ricerca di consensi. C'è però anche un dato favorevole a Shamir: la difficoltà che il leader laborista Shimon Peres dovrebbe incontrare nel procurarsi alleati in sede parlamentare. Due piccoli partiti — Shinui e Movimento per i diritti civili — appoggeranno presumibilmente un ipotetico governo del Maarach, ma è improbabile che ciò possa bastare.

Entrerebbe allora in gioco la formazione costituita dall'ex ministro della Difesa Weizmann (il partito Yahad) e, soprattutto, si porrebbe a Peres il problema di trovare un accordo con alcune forze presenti, insieme al Likud, nella maggioranza uscente. Verrebbero invitate discussioni con il piccolo Tami (oggi 3 deputati) ma bisogna vedere quanti seggi otterrà questa forza politica coinvolta in vari scandali e che ha provocato le attuali elezioni anticipate. Il problema — e qui stanno molte difficoltà di Peres — è convincere il paese che anche tra i partiti religiosi l'ipotetico governo laborista saprebbe trovare

alleati. Ma tutti sanno che queste forze hanno una collaudata esperienza nel far pagare a caro prezzo il loro sostegno all'uno o all'altro schieramento.

I giochi, dunque, sono tutt'altro che chiusi, anche se i laboristi hanno buone probabilità di spuntarla. Se vinceranno, essi dovranno gestire la crisi certamente aggravata dal Likud, ma rispetto alle quali hanno responsabilità anche i governi guidati dal Maarach fino alle elezioni del 1977. I grandi problemi sono tre: i territori occupati nel 1967 (la situazione in Cisgiordania è oggi molto tesa), il Libano (dove gli israeliani hanno avuto circa seicento morti da quando nel giugno 1982 iniziò l'invasione voluta da Begin e Sharon) e l'economia (con un'inflazione che, nel solo mese di maggio, è stata del 14,2% e che alla fine dell'anno avrà raggiunto — sull'arco dei dodici mesi — il livello di parecchie centinaia di punti in percentuale).

La gravità di queste crisi e la profondità delle loro radici — tra cui, naturalmente, il fondamentale problema palestinese — fanno sì che queste elezioni non siano un'occasione di particolare rilievo che la società israeliana ha per riflettere sul suo passato e il suo avvenire. In questa chiave non può essere trascurato il ruolo che svolgeranno o potranno comunque svolgere anche forze che non si identificano col sionismo: è il caso del Rakah (il partito comunista, che ha quattro deputati nella Knesset uscente) e della nuova «Lista progressista israelo-araba» per la pace, a cui è stato consentito di partecipare al voto dopo che — con una grave decisione — una commissione parlamentare aveva il 19 giugno tentato di escluderla.

Alberto Toscano

FAME NEL MONDO

# L'Africa Australe punta alla sicurezza alimentare

ROMA — Non sempre nelle discussioni che in questi ultimi mesi hanno animato il dibattito sulla lotta alla fame nel mondo e sulla cooperazione è stato dato il giusto rilievo al nesso tra pace e sviluppo. Eppure la lotta contro la fame nel mondo non può certo essere separata dalla lotta contro gli armamenti, contro la guerra. Ed è per questo che troviamo estremamente importante la sottolineatura che sul nesso pace e sviluppo viene fatta nel libro «La nuova geografia della fame» (curato da Daniele Fancullacci, edito da Ediesse), presentato nei giorni scorsi a Roma, presso l'Istituto Italo-africano.

«La nuova geografia della fame» è incentrato su un progetto che un gruppo di lavoro della Technosynesis ha studiato su incarico di nove paesi dell'area del Sudest: Angola, Botswana, Lesotho, Malawi, Mozambico, Swaziland, Tanzania, Zambia, Zimbabwe. Il progetto, finanziato dalla Comunità economica europea, prevede la realizzazione di un sistema regionale di riserve alimentari di sicurezza, costituito fondamentalmente con risorse del Nord, che interessa e dovrà essere gestito dai nove paesi dell'Africa Australe, e la gestione regionale degli aiuti alimentari agli

stessi paesi, sottraendoli così al ricatto dell'emergenza.

Ma la fame — si sottolinea nel libro — va comunque valutata in rapporto al più generale problema della povertà. Infatti, quando anche si riesce a raggiungere un livello minimo di nutrizione, se questo assorbe la totalità delle risorse disponibili, lasciando poco o niente al soddisfacimento di altri essenziali bisogni, la condizione dell'esistenza rimane disumana. Anche la più diretta forma di assistenza, l'aiuto alimentare, va quindi vista in funzione di promozione allo sviluppo.

Il progetto punta in particolare modo alla cooperazione regionale nell'area del Sudest. Tra tutti i possibili interventi, i tecnici della Technosynesis assegnano una importanza fondamentale alle riserve alimentari, aiuti alimentari, ai sistemi di credito per finanziare le importazioni. Viene quindi sottolineata l'importanza di un sistema regionale di riserve alimentari di sicurezza. Un sistema basato sull'ammasso o lo stoccaggio di prodotti alimentari che può avere quattro funzioni: stabilizzare i prezzi; immagazzinare i prodotti agricoli non deteriorabili e quelli d'importazione; compensare tra loro i raccolti buoni e quelli cattivi;

assicurare la disponibilità di cibo nei casi di improvvise cadute della produzione.

E veniamo al problema degli aiuti alimentari. Il dibattito su questo aspetto dell'intervento a favore dei paesi del Terzo mondo è molto acceso. Come è noto l'aiuto alimentare viene criticato da molti che ne sottovalutano gli effetti disincentivanti sulla produzione, la creazione di una mentalità assistenziale, la modificazione dei gusti delle popolazioni locali, ecc. E c'è chi addirittura classifica l'aiuto alimentare come dannoso per i paesi del Terzo mondo. La vera risposta — si sostiene — sta nel creare le condizioni per uno sviluppo duraturo della produzione. Per i tecnici della Technosynesis il punto fondamentale è come utilizzare l'aiuto alimentare per rafforzare la struttura agricola e, in linea generale, come rendere coerente questa forma di aiuto con i vari obiettivi di sviluppo dei paesi beneficiari. E poiché la creazione di un sistema di riserve alimentari di sicurezza rappresenta una priorità assoluta per i paesi della Sudest, parte dell'aiuto alimentare potrebbe contribuire alla costituzione iniziale degli stock.

Nuccio Ciconte

Brevi

### La Danimarca congela le spese per la difesa

COPENAGHEN — Il governo di centro-destra si è accordato con l'opposizione socialdemocratica per un nuovo bilancio che praticamente «congela» le spese per la difesa nei prossimi tre anni. L'aumento infatti sarebbe da 11,4 a 11,5 miliardi di corone, molto al di sotto del tre per cento in più chiesto dalla NATO.

### Purga in Uzbekistan

MOSCA — Quattro dei dodici responsabili regionali del partito comunista dell'Uzbekistan sono stati sostituiti, un ministro è stato licenziato, cinque membri del comitato centrale espulsi, sette deputati al parlamento uzbeko privati del loro mandato. È il nuovo corso impresso dal neosegretario del partito, Imamshon Usmankhodzhaev per contrastare l'inefficienza, l'abuso dei poteri d'ufficio, la manipolazione delle statistiche, il protezionismo, il nepotismo e il lassismo, nonché la corruzione dilagante.

### Riforma agraria sconfitta in Salvador

SAN SALVADOR — Il parlamento, dove la destra è maggioranza, ha respinto l'estensione della riforma agraria, che doveva avere 50 mila contadini a comprare piccole fattorie. È la prima sconfitta politica del nuovo presidente Napoleón Duarte.

### Danzatore sovietico chiede asilo negli USA

TOKYO — Durante un tournee in Giappone, un ballerino sovietico ventenne si è rifugiato nel consolato americano a Sapporo, chiedendo asilo politico. Il resto della troupe lascia oggi Tokyo.

### Incontro tra comunisti italiani e brasiliani

ROMA — Il segretario generale del PC brasiliano, Giocando Dias, ha avuto un lungo e cordiale colloquio con dirigenti del PCI. L'incontro è avvenuto ieri a Roma.

CINA

# Deng Xiaoping: Hong Kong sarà amministrata da «patriottici»

PECHINO — Quando farà parte della Cina, Hong Kong sarà amministrata dai residenti del territorio, purché essi siano «patriottici». È lo stesso Deng Xiaoping, massimo dirigente della Cina, a sostenerlo in un articolo che verrà pubblicato nel prossimo numero della rivista «Prospective». I cinesi «patriottici» di Hong Kong che a domani amministreranno il territorio non debbono necessariamente credere nel socialismo, afferma Deng Xiaoping, almeno non tutti. L'importante — ed è

questa la linea di demarcazione di cui parla il leader cinese — è che tutti amino la madrepatria e Hong Kong e si comportino in modo tale da non danneggiare la stabilità e la prosperità del posto. La Cina, prosegue Deng Xiaoping, non ha solo il problema di Hong Kong, ma anche quello di Taiwan. La «riunificazione» della Cina con Taiwan è prima o poi inevitabile. La soluzione del problema può essere pacifica, ma se non sarà pacifica sarà violenta. Meglio dunque per tutti che si risolva con il negoziato.

IRAN-IRAQ

# Colpita Abadan, ONU presente

### La città persiana è stata bombardata mentre vi si trovavano delegati delle Nazioni Unite per controllare che le parti rispettino la tregua decisa per gli obiettivi civili

TEHERAN — Due civili sono rimasti uccisi e tre feriti in un bombardamento iracheno contro la città iraniana di Abadan. È accaduto proprio mentre una delegazione dell'ONU si trovava in visita nella città per verificare il rispetto del cessate-il-fuoco deciso dalle parti in guerra, limitatamente agli obiettivi civili. L'agenzia di informazione iraniana afferma che gli iracheni hanno continuato a bombardare anche dopo la partenza degli osservatori delle Nazioni Unite.

Parlando a Isfahan il presidente iraniano Ali Khamenei ha accusato l'Irak di aver violato la tregua decisa da due paesi il 12 giugno scorso con l'avallo dell'ONU. Khamenei ha aggiunto che l'Iran reagirà colpendo obiettivi civili iracheni. «Non siamo più forti di loro — ha detto il presidente — e siamo molto più capaci di intraprendere azioni del genere se dovessimo decidere di reagire».

In un primo tempo Teheran aveva negato il proprio assenso alla presenza di osservatori ONU nel proprio territorio, mentre l'Irak aveva

già detto sì. Poi Teheran ha mutato atteggiamento e le ragioni sono state spiegate da Mahdavi Khani in un'allocuzione pronunciata durante una funzione religiosa. Khani, che è segretario dell'Associazione dei Religiosi Militanti, ha affermato che l'Iran deve muoversi sul terreno politico e non solo su quello militare. Sarebbero però pure illazioni, ha detto, che l'Iran è in contrasto in Iran tra i fautori della prosecuzione o della cessazione del conflitto.

In un discorso alla radio il principe ereditario saudita

Abdullah Bin Abdul Aziz, ha detto: «Rivolgo un appello sincero affinché venga conclusa una volta per tutte a questa guerra attraverso l'accettazione di una mediazione giusta e onesta».

Da Parigi intanto il Comitato contro la repressione in Irak informa che il 12 maggio scorso otto persone sono state uccise e altre 17 ferite durante una manifestazione di studenti iracheni contro l'arruolamento. A marzo 60 tra disertori e obiettori di coscienza sarebbero stati giustiziati pubblicamente a Sulaimaniyah, nei Kurdistan iracheno.

CINA-URSS

# Incontro a Mosca tra viceministri degli Esteri cinese e sovietico

MOSCA — Il viceministro degli Esteri cinese Qian Qichen è nella capitale sovietica per colloqui con il suo collega Mikhail Kapitsa, che con Leonid Ilievic è uno dei due viceministri degli Esteri in URSS. Si tratta di «consultazioni» su non meglio precisati «problemi internazionali». L'incontro avviene cinquantatré giorni dopo la cancellazione della visita che Ivan Arkhipov, primo vicepresidente del consiglio dei ministri sovietico, avrebbe do-

vuto effettuare a Pechino. L'URSS disse allora che Arkhipov non poteva andare perché la parte sovietica «non era ancora pronta». Gli osservatori internazionali però ritengono che Mosca fosse irritata per la visita che in quei giorni Reagan compiva in Cina.

La visita di Qian avviene in restituzione di quella di Kapitsa in Cina l'anno scorso. L'ultimo round di colloqui tra i due paesi, destinati a preparare la normalizzazione dei rapporti rimasti tesi per molti anni, avvenne nello scorso marzo a Mosca.

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Jesse Jackson, il candidato guastafeste del partito democratico e del suo establishment di colore, questa volta ha gettato lo scampolo in campo avverso. Il successo della sua diplomazia personale nel giardino di casa Reagan ha fatto perdere al presidente la sua proverbiale, ottimistica, ostentata imperturbabilità. Niente buon vicino e cattivo gioco, nessun «fair play» per il predicatore nero che, nel giro di sei giorni, si è incontrato, a Panama, con i capi del movimento guerrigliero salvadoregno, a San Salvador con il neopresidente Napoleón Duarte, all'Avana con Fidel Castro e i suoi vice Bosque e non ha concesso a Jackson il colloquio che pure gli accordò dopo un'altra «missione diplomatica personale» che la Casa Bianca definì inopportuna, quella che portò alla liberazione del tenente nero Robert «Rodney» Abbott con il suo aereo nel cielo della Siria. Perché il segretario di Stato George Shultz ha voluto vedere Jackson, che pure è l'americano più autorevole che ha parlato a lungo con Fidel Castro e ne ha ricevuto, se non altro, un atto di «clemenza» che ha il chiaro senso di un'apertura politica.

Casa Bianca e Dipartimento di Stato

accusano Jackson di essersi fatto «usare» da Fidel Castro, di avergli offerto un canale per parlare al pubblico degli Stati Uniti, di aver rotto la regola che vieta a un cittadino dell'impero di criticare il proprio paese da un paese ostile. Ma nessuna di queste accuse viene formulata apertamente. Il portavoce che le lasciano glissare nei colloqui con i giornalisti mira più a screditare il leader nero agli occhi degli americani ossessionati dalla fobia anticastroista che a sollevare un caso di «lealtà».

Come mai? Le ragioni sono parecchie. In primo luogo, la mossa di Jackson, per quanto possa apparire dettata (e certamente lo è) da ragioni elettorali e propagandistiche ha avuto un effetto politico notevole: ha messo a nudo il carattere propagandistico di certe iniziative diplomatiche dell'amministrazione, come il consenso fin qui dato agli aiuti ai quattro paesi del gruppo di Contadora (Messico, Venezuela, Colombia e Panama) per una soluzione diplomatica della crisi in America centrale e come il viaggio di Shultz a Managua e i susseguenti contatti tra un emissario di Washington e il vice-ministro degli Esteri sandinista. Se così non fosse, Casa Bianca e Dipartimento di Stato non avrebbero mostrato tante ostilità per una iniziativa, come questa di Jackson, che è stata vista con favore dai quattro di Contadora.

Il secondo motivo dell'irritazione e dell'imbarazzo che traspaiono dalle reazioni ufficiali sta nel momento stesso in cui Jackson si è mosso. Dopo la Camera,

STATI UNITI

### La mossa del candidato democratico ha avuto un notevole effetto

# Reagan irritato per il successo di Jackson

### Dalle reazioni ufficiali traspare un grande imbarazzo - Il leader nero è ora accusato di essersi «fatto usare» da Fidel Castro - I piani dell'amministrazione per il Centro America



Jesse Jackson



Ronald Reagan

anche il Senato ha rifiutato di concedere ulteriori fondi alla CIA per le operazioni segrete contro il governo sandinista. La disponibilità ribadita a Jackson dai governanti di Managua a negoziare un modus vivendi con il gigante yankee non favorisce certo i tentativi reaganiani di regolare la vertenza manu militari. Vi è poi l'assurdo, criticato anche dai professionisti della diplomazia statunitense, di continuare a negare a Cuba quel riconoscimento che gli americani hanno concesso a rivoluzioni ben più sconvolgenti, come quella sovietica e quella cinese. Verso Cuba gli USA hanno un atteggiamento più viscerale che politico e dopo oltre vent'anni non hanno saputo neanche trarre le realistiche conseguenze del fallimento del tentativo di invasione alla Baia dei Porci (1961). Lo stesso contenzioso aperto dagli Stati Uniti dopo l'inizio di truppe cubane a protezione della rivoluzione angolana avrebbe potuto uscire dall'attuale stallo se Washington avesse saputo cogliere l'occasione offerta da Castro per il tramite di Jackson. E così dicasi delle ventite trattative per il rientro a Cuba degli «indesiderabili» perché nati di mente o criminali che nel 1980 furono espulsi negli Stati Uniti — nella grande migrazione dei centomila — utilizzando il battello «Mariel».

Ma l'elemento che collega tutti questi fattori è la messa in discussione della strategia reaganiana nell'America centrale. Qui tutto doveva procedere liscio fino alle elezioni tra una disponibilità

(puramente verbale) al negoziato e l'uso della forza militare (incursioni nel territorio del Nicaragua, sostegno ai contras, preparazione di basi militari in un Honduras praticamente occupato dalle truppe americane, eccresciuto intervento in Salvador, ecc.). Dopo il 6 novembre, un Reagan dato per vittorioso e non più frenato da preoccupazioni elettorali, avrebbe potuto infliggere al governo sandinista il colpo mortale o con una invasione militare da parte delle truppe USA o con il più lieve sostegno aereo-vale alle operazioni eseguite dall'esercito dell'Honduras.

Jackson ha rotto questo schema. E non perché abbia attaccato gli USA da «paesi ostili», bensì perché ha invitato Reagan ad accettare le aperture di Castro e a prendere l'iniziativa di «relazioni più normali». È perché ha detto che i segni di guerra si fanno più numerosi, il bilancio militare si dilata. I segni del pericolo crescono mentre il dialogo e la comprensione diminuiscono.

Un vero guastafeste, questo Jackson. Un religioso che non crede nella dottrina Reagan. Un candidato democratico che sull'America centrale non muove critiche marginali ma prospetta una contestazione radicale. Come quei liberali e quei radicali che durante il genocidio del Vietnam si recavano ad Hanoi, uno di quei paesi che Washington definiva ostili se non altro per giustificare una guerra-massacro neanche dichiarata.

Aniello Coppola





# Spettacolo

## Cultura

«Le cucina povera», una stampa di Bruegel il Vecchio incisa nel 1563



d'altronde lo fuggivano con tutta la forza delle loro pinne. Mentre se la godeva con tanta beatitudine, ecco sopraggiungere, rapido, un buco aperto, un lucido di giorno, che d'un balzo gli fu sopra. Un furioso combattimento s'impegnò fra i due; furono scambiati straordinari colpi di fauci; l'acqua era rossa del loro sangue. Il luccio che aveva pranzato mal si difendeva contro quello che era digiuno; intanto questo, che s'era allontanato, riprese lo slancio e si scagliò come una palla sul suo avversario; il quale, aspettandolo a bocca spalancata, gli inghiottì più di mezza testa. Volle sbarazzarsene ma non poté, a cagione dei suoi denti ricurvi. E tutti e due si dibattevano disperatamente. Così agganciati, essi non videro un forte armo che, attaccato a un cordoncino di seta, risalì dal fondo dell'acqua, s'affondò sotto la pinna del luccio che aveva pranzato, lo tirò fuor dell'acqua con il suo avversario, e li gettò tutti e due sull'erba, senza troppa delicatezza.

«Carri i miei lucci», disse Ulenspiegel sgozzandoli, «non sareste il caso di farvi e l'imperatore che si mangiano l'un l'altro, e io il popolo che, quando Dio vuole, vi acchiappa col rampino, nel bel mezzo delle vostre battaglie?»

INTANTO Katheline, che non aveva lasciato Bergerhout, non cessava di vagar nei dintorni, dicendo continuamente: «Hanske, marito mio, hanno acceso il fuoco sulla mia testa: facci un buco affinché la mia anima ne esca fuori. Ah! esse, a volte sempre, e ogni colpo è un cocente dolore».

E Nete la curava della sua tosse, e accanto a lei dolente pensava al suo amico Ulenspiegel.

E, a Damme, Claes legava i suoi fascelli di legna, vendeva il suo carbone, e spesso s'immelanconiva, pensando che Ulenspiegel non avrebbe potuto, per lungo tempo ancora, rientrare nella capanna. Soekkin se ne stava tutto il giorno alla finestra, per vedere se suo figlio Ulenspiegel ritornasse.

Questi giunti nei pressi di Colonia, ebbe l'istinto di mettersi a coltivare giardini.

Andò dunque a offrirsi come garzone a Jan de Zuursmoel, il quale, quando era capitano dei landsknechts, mancandogli il denaro necessario al riscatto, aveva corso il rischio d'essere impiccato. Costui aveva un sacro orrore della canape, che allora, in lingua fiamminga, si chiamava kennip.

Un giorno, Jan de Zuursmoel, volendo mostrare a Ulenspiegel quali fossero i suoi mansioni, lo condusse a frotta all'orto dove, accanto allo steccato c'era un arpeno di terra, tutto piantato di verde kennip.

«Ogni qual volta tu vedrai questa brutta pianta», disse Jan de Zuursmoel a Ulenspiegel «dovrai insorziarla vigorosamente, perché è appunto quella che serve alle ruote e alle forche».

«L'insorzerò», rispose Ulenspiegel.

Un giorno in cui Jan de Zuursmoel era a tavola con alcuni amici mangiando, il cuoco disse a Ulenspiegel: «Va in cantina, e prendi un po' di zennip (che è una specie di mostarda)».

Ulenspiegel, scambiando maliziosamente zennip con kennip, insorziò il vaso di zennip in cantina, e lo portò in tavola, non senza ridere.

«Perché ridi?», domandò Jan de Zuursmoel. «Credi forse che i nostri nasi siano di bronzo? Mangiolo tu questo zennip, poi che l'hai preparato colle tue mani».

«Preferisco due bracioline alla cannella», rispose Ulenspiegel.

Jan de Zuursmoel s'alzò per batterlo.

«Fatti un insulto», gridò, «un insulto in questo vaso di mostarda!».

«Basta», rispose Ulenspiegel, «non vi ricordate più del giorno in cui vi seguì in fondo all'orto? Là, mostardando il zennip, voi mi diceste: «Dovunque ti sarà dato d'incontrare questa pianta inusitata sozzamente, perché è quella che serve alle ruote e alle forche». Ora lo ho insorziato, basta. Ho vilipeso con grande oltraggio. Non m'uccidete per la mia ubbidienza».

«Ho detto kennip e non zennip», gridò furiosamente Jan de Zuursmoel.

«Basta, voi avete detto zennip e non kennip», replicò Ulenspiegel.

Litigarono così a lungo, Ulenspiegel parlando umilmente, Jan de Zuursmoel gridando come un'aquila, e confondendo insieme zennip, kennip, kemp, zemp, kemp, zemp, come una matassa di seta aruffata.

E i convitati ridevano come diavoli, mangiando cotolette di domenica e rognoni d'inquisitori.

Ma Ulenspiegel dovette lasciare Jan de Zuursmoel.

giornale, allora diretto dal compagno Mario Alicata, che decise la stampa di una edizione di alcuni secoli, ma che fu poi regalata, in trentatamila copie, agli abbonati nel 1967 (quando Alicata era già morto). Illustrata da irradate tavole a colori e da più di sessanta riproduzioni in bianco e nero tratte dalle opere di Bruegel, l'Unità produsse allora un volume nel suo genere abbastanza importante, dotato oggi di un valore non scarso (e i compagni che ne possiedono una copia faranno bene a conservarla). Esso era introdotto da due scritti: uno su Bruegel e De Coster, di Amerigo Fracchia e uno di Alicata (e fu probabilmente l'ultimo suo scritto letterario) sul significato delle avventure di Thyl.

Perché, si domanda Alicata, abbiamo deciso di regalare ai nostri lettori questo

libro? E risponde perché è l'unico nel suo genere: come tentativo di ricostruzione, di distanza di alcuni secoli, ma mantenendone la forma leggendaria, l'epopea nazionale di un popolo, perdendo certo l'elemento di immediatezza e di freschezza che è proprio dell'epos nazionale e popolare, ma acquistando in compenso in consapevolezza storica dei termini e dei valori di tale epopea, e presentandosi in definitiva come uno dei più alti esempi di letteratura civile che abbia l'Europa moderna, uno dei più alti inni alla lotta per l'indipendenza nazionale, che siano stati intonati nella letteratura europea nel secolo delle grandi lotte nazionali e per la conquista delle libertà politiche e dei diritti civili.

Gianfranco Berardi

Sta per uscire «La leggenda di Thyl Ulenspiegel», un libro in cui Charles De Coster, nell'800, raccolse le imprese di un antico e irriverente eroe popolare delle Fiandre, parente del nostro Bertoldo. Eccone alcuni brani

# Thyl, un buffone contro il re

Torna nelle librerie la famosa «Leggenda di Thyl Ulenspiegel» di Charles De Coster (1827-1879), romanzo considerato il simbolo dell'epopea nazionale del popolo fiammingo e, insieme, un affresco storico del secolo XVI che sta tra i più alti esempi di letteratura civile dell'Europa moderna in formazione.

Tradotto per la prima volta in italiano nel 1914 da Umberto Fracchia per i famosi «classici del ridere» di Formigini, è riproposto ora dagli Editori Riuniti, nella stessa magistrale versione con un'appendice («Prefazione del Gufo») ed un'esemplare saggio introduttivo di Michele Rago («Commedia più tragedia uguale leggenda»).

Di questo famoso classico, che ebbe una stentata, tardiva e relativa fortuna, pubblichiamo i capitoli 45, 46, 47.

di Charles De Coster

MARE Filippo non aveva fame e mangiava pasticci accanto a sua moglie Maria, la brutta, della real famiglia dei Tudor. Egli non l'amava punto ma sperava, fecondando quella poverina, di dare alla nazione inglese una monarchia spagnola.

Disgraziata fu quest'unione di un selce con un tizzo ardente. Essi si unirono tuttavia abbastanza per fare annegare e bruciare centinaia di poveri riformati.

Quando Filippo era a Londra, e non usciva travestito per andarsi a ficcare in qualche brutto posto, l'ora del sonno riuniva i due sposi.

Allora la regina Maria, vestita di bella tela di Tournay e di merletti d'Irlanda, s'appoggiava al letto nuziale, e Filippo, di nani a lei ritto come un palo, guardava se per caso non scoprisse nella sua donna qualche segno di maternità; ma non vedendo nulla, si crucciava senza parlare e si guardava le unghie.

Allora la vampressa sterile, dicendo parole tenere e cercando di render dolci i suoi occhi, invocava amore dal glaciale Filippo. Lacrime, grida, suppliche, nulla risparmiava per ottenere una tepida carezza da colui che non l'amava.

Invano si trascinava ai suoi piedi con le mani giunte, invano piangeva e rideva, nello stesso tempo, come una pazza, per intenerirlo; né riso né lacrime smuovevano la pietra di quel cuore durissimo. Invano, come un serpente innamorato, lo allacciava con le sue esili braccia e serrava contro il suo petto la stretta gabbia dove viveva l'anima intristita del re; egli rimaneva impassibile, come un terrine. Ella cercava, la povera brutta, di diventar graziosa; lo chiamava con tutti i dolci nomi che gli innamorati pazzi danno all'amore prediletto: Filippo si guardava le unghie.

Talvolta rispondeva: «Dunque non avrai figli!».

A queste parole Maria curvava il capo. «E forse mia colpa se sono sterile?» diceva. «Abbi pietà di me: io vivo come una vedova».

«E perché non hai figli?», ripeteva Filippo.

Allora la regina cadde sul tappeto come colpita a morte. E nei suoi occhi non c'erano che lacrime, e avrebbe pianto sangue, potendo, la povera vampressa.

E così l'Idio vendicava sui carnefici le vittime di cui essi avevano ricoperto il suolo d'Inghilterra.

...

CORREVA voce pubblica che l'imperatore Carlo s'accingesse a togliere ai frati la libertà di ereditare da coloro che morivano nei conventi, cosa che grandemente dispiaceva al Papa.

Ulenspiegel, che era allora sulle rive della Mosa, pensò che l'imperatore avrebbe trovato in questo modo il proprio tornaconto dappertutto, dal momento che ereditava invece della famiglia e si sedeva sulla sponda del fiume e vi gettò la sua lenza bene innescata. Poi rosciocchando un vecchio pezzo di pan bigio, rimpianse di non aver un po' di vin di Romagna per annaffiarlo: ma si confortò dicendo che non si può sempre avere ciò che si desidera.

Sopravvenne in quel mentre un ghiaccio, che prima fu una briciola, la lambì con le labbra, e poi spalancò la sua innocente gola, credendo senza dubbio che il pane vi cadesse da sé. Mentre guardava, in aria, il ghiaccio fu ad un tratto inghiottito da un luccio traditore, che si era precipitato sopra di lui come una freccia.

Il luccio fece altrettanto con un carpine che, incurante del pericolo, stava acchiappando a volo le mosche. Così, ben pasciuto, rimase immobile a mezz'acqua, disdegnando i pesciolini che

Chl era Thyl Ulenspiegel? La leggenda prende le mosse dal Trecento sassone e, storicamente, da un «Dyl vagon» figlio di contadini, burlesco, ma vivacissimo protagonista di paradossali burle, quasi un nostro Bertoldo, capace con le sue trovate di mettere in imbarazzo preli e nobili, contadini e borghesi, aristocratici e ricchi popolari. I suoi detti e le sue vicende divengono ben presto una sorta di metafora del buonomore, del ben vivere e della saggezza. Così Dyl è un ben oltre l'iniziale campo regionale divenendo ben presto Thyl Ulenspiegel (Eule = civetta; Spiegel = specchio), cioè simbolo di verità.

La leggenda emigra in tal modo nelle Fiandre e lì trova più robustezza e diffusione nel fiammingo Thyl Ulenspiegel, che ora opera in

un'epoca (il secolo XVI) di ferro e di sangue, nel pieno delle lotte di religione, nello scontro fra Riforma e Controriforma proprio quando nel Paesi Bassi è in atto la lotta contro il dominio spagnolo, mentre nel profondo delle strutture si sviluppa quella che alcuni storici chiameranno la rivoluzione borghese precoce in Fiandra.

Da questo quadro un po' storico e un po' leggendario, Thyl venne tratto fuori da Charles De Coster nel 1868 in un romanzo che voleva fondare e consolidare la tradizione della nazione belga, e che ora gli Editori Riuniti mandano in libreria.

Così Thyl modifica ancora una volta il cognome che diventa Ulenspiegel. Il suo nome — spiega De Coster — vuol dire gufo e specchio,

saggezza e commedia; e il contrappone subito, nel primo libro, al futuro Filippo II di Spagna, nato nello stesso anno, il 1527. Due vite che scorrono parallele sul filo del tempo — osserva Rago nel saggio introduttivo — ma divergenti nel modo di essere: «l'uno gatto, inventivo, amante di cibi buoni e di tenere donne; l'altro tetro, arido, crudele con uomini, donne e bestie, talché se uno è amore della vita, l'altro è amore della morte».

Accanto a Thyl, nella lotta per la libertà e la felicità, agiscono il padre Claes, coraggioso carbonaio torturato e ucciso per eresia, la compagna di Thyl, Nele, figlia di Katheline, sospetta strega e donna per certo dotata dell'alto dono della «fantasia vivificante», nonché l'amico Lamme, una sorta di Sancio

Pancia (anche se Thyl non è un Don Chisciotte) che si assume molto spesso l'incarico delle denunce più dure che il democratico e libertario De Coster gli pone sulle labbra. «Dico che noi siamo matti — dice ad esempio Lamme — d'acceccarci per tutti questi principi e grandi della terra; i quali si sganserebbero dalle risa se ci vedessero, morti di fatica non dormire per fornire armi, e fondere palle al loro servizio. Mentre bevono il vino di Francia e mangiano i capponi d'Alamagna in tazze d'oro e in scodelle di stagno inglese, costoro certo non investirebbero per sapere e, mentre cerchiamo in aria il Dio per la cui grazia essi sono potenti, i loro nemici ci tagliano le gambe con le loro falci e ci gettano nei pozzi della morte. Nel frattempo,

essi che non sono né riformati, né calvinisti, né luterani, né cattolici, ma scettici e interamente miscredenti comprenderanno e conquisteranno i principi, mangeranno i beni dei frati, degli abati e dei conventi, avranno ogni cosa».

Nel fine saggio introduttivo che apre il volume, Michele Rago osserva che è impossibile leggendo le avventure di Thyl non pensare al pittore, non pensare, ad esempio, a Bruegel il vecchio, la cui ricerca era certamente profondamente partecipe, dei tragici avvenimenti del suo tempo. Vale la pena di ricordare, a questo proposito, che questa edizione della traduzione di Umberto Fracchia — che uscì per la prima volta nel 1914 — non è l'unica dopo quella di Formigini. Infatti fu proprio il nostro

Dalle telenovelas brasiliane alle varie «Voglia di tenerezza» statunitensi al fenomeno transnazionale degli «Harmony», una serie di fatti indica con tutta evidenza che qualcosa di importante sta avvenendo nel campo della cultura di massa: il nostro paese ne viene investito in maniera particolare. L'Italia infatti è sempre stata una grande produttrice di opere destinate al consumo dei ceti meno intellettualizzati, e caratterizzate da temi e tecniche volti a enfatizzare i sentimenti positivi, nella loro accensione più privata: dunque anzitutto il sentimento amoroso. Una massa sterminata di film, romanzi, fumetti, canzoni veniva a comporre la fisionomia di una sorta di supergenere, di vastissima fortuna sul mercato non solo interno ma internazionale: la sua etichetta unificante era di colore rosa.

Oggi invece stiamo passando da esportatori a importatori di questo stesso tipo di prodotti.

Difficile dichiararsene soddisfatti, sia sul piano economico sia culturale. Vale comunque la pena di interrogarsi sui motivi di questo cambiamento di situazione. E per intanto, cercar di mettere a fuoco con sistematicità analitica quell'insieme confuso di dati d'esperienza che per solito viene rubricato riassuntivamente, e spregiativamente, sotto l'insegna della «sentimentalità rosa».

Questo appunto è lo scopo della singolare manifestazione intitolata: «Rosa a Gabicce». Un merito preliminare si può riconoscere subito: quello di muoversi non su una sola dimensione, cinema o narrativa o televisione, ma su una pluralità di piani, così da dare un'immagine articolata del fenomeno di cui si parla. Ma certo, in questo modo il discorso diventa ancora più difficile e rischioso.

C'è il pericolo di dar l'impressione di un cedimento al revivalismo, finendo col portare acqua a una assoluzione generale di tendenze ideologiche e filoni espressivi da ri-

guardare con molta cautela critica. La cultura democratica è sempre stata arduamente ostile a tutto ciò che avesse sapore di sentimentalismo. Era un atteggiamento miope; ma non sarebbe meno sbagliato passare adesso all'estremo opposto. D'altronde senza rischi non si fanno passi avanti significativi. E l'esigenza di chiarire le idee su questo ordine di problemi, cominciando in concreto a discuterne, è troppo forte per lasciarsi paralizzare dalla paura di compiere passi falsi.

Si potrebbe anzitutto ricordare la distinzione di fondo fra sentimento e sentimentalismo. I sentimenti sono dati costitutivi della realtà psichica, individuale e collettiva, sia in ambito privato sia pubblico. Il sentimentalismo invece è un'ideologia, consapevole o inconsapevole, che assegna un primato assoluto ai sentimenti affettivi, intesi come positività indiscriminata, isolandoli da ogni altra disposizione d'animo e sottraendoli a ogni controllo di ragione.

E' ovvio che su questa strada si arrivi alle mistificazioni più pacchiane: l'amore è tutto nella vita, se dessimo retta al cuore saremmo tutti più buoni, se la brutta politica non ci dividesse e ritroveremo tutti fratelli. Dunque, da una parte, l'autenticità e la purezza dei sentimenti, percepiti come naturalità spontaneamente benefica; dall'altra lato la cultura, i calcoli e le previsioni dell'intelletto, le norme della convivenza sociale e gli sforzi organizzati per modificarne razionalmente l'assetto. Siamo agli antipodi di ogni invasione verso il futuro.

Opporsi a simili grossolanità del senso comune può



Film, libri, convegni, rassegne: da oggi a Gabicce una settimana tutta dedicata al genere culturale più amato e più odiato. Ma attenti Liala non è uguale ad «Harmony»

# Pantere rosa e bufale rosa

immobilista è un impegno che non può venir meno. Ciò però non deve implicare di regalare al conservatorismo l'apologia di una somma di valori universalmente umani, che ogni forza progressista non può non assumere come fattore decisivo della sua strategia progettuale. Tutti sanno che il movimento femminista è cresciuto su una grande opera di chiarimento delle interconnessioni tra mondo degli affetti e mondo economico-sociale: il privato è politico. Ma la vera questione non sta nel negare o confondere le due dimensioni di vita, che hanno ciascuna una sua relativa autonomia. Il punto è che le spinte sentimentali sono presenti in entrambi gli ambiti, ma nell'uno e nell'altro possono assumere orientamenti diversi, possono assolvere funzioni opposte, insomma possono manifestare un segno di progresso o di regresso: elementi di socializzazione solidale o di chiusura egocentrica e di libero incontro fra l'io e gli altri oppure di

asservimento del più debole al più forte. E s'intende che parliamo di forza sia psichica sia sociale.

In se preso, il sentimento è un fattore indiscutibile di eguaglianza antropologica: tutti gli uomini sono dotati della stessa capacità di sentire, e la esprimono con una intensità che prescinde dalla loro collocazione gerarchica nella scala culturale e sociale: il «povero» non ama e non soffre meno vividamente del «ricco», l'analfabeta dell'«intellettuale».

Nella sua fase espansiva originaria, la civiltà borghese si riveniva energeticamente questo concetto di democrazia sentimentale, in contrasto con la vecchia idea della passione, intrinsecamente aristocratica, perché vista come il privilegio naturale di alcune anime elette, superiori a qualsiasi norma di umanità comune. D'altronde su questa stessa base divenne possibile infrangere il tradizionale ruolo assolutistico della figura paterna nell'istituzione familiare: al-

la donna, moglie e madre, veniva riconosciuta una dignità paritaria, appunto in quanto portatrice di valori irriducibilmente primari.

Vero è tuttavia che la concezione borghese celava ancora un equivoco grave, insito nella divisione rigida dei compiti tra maschio e femmina: al primo quelli d'indole operativa, alla seconda quelli etico-spirituali. Storicamente, la contraddizione si è fatta via via più lacerante. Le conseguenze sono state nefaste, bisogna sottolinearlo, per entrambi i sessi.

La figura virile è entrata in crisi, proprio perché depauperata dei significati morali e affettivi che in tempo ne sorreggevano l'azione e l'autorità. Quanto alla figura femminile, sempre meno disposta ad accettare un ruolo più prestigioso ma tuttora praticamente subalterno, ha intrapreso il suo lungo processo di emancipazione: ma si è anche trovata indotta ad assumere un sovraccarico di responsabilità, proprio per compenso e qua-

si per supplenza al decadimento di ruolo del partner maschile.

Su un orizzonte così complesso, e in evoluzione così tumultuosa, si stagliano le fortune popolari del cinema, della narrativa, del fumetto rosa. La loro efficacia nell'interpretare e plasmare la mentalità e il costume è quindi diffusa e profonda, oggi come ieri. Vale dunque la pena di iniziare a occuparsene seriamente, metodicamente: cioè con i normali criteri di analisi scientifica delle realtà socio-culturali. Una precisa funzione in ogni circostanza e presso qualsiasi strato e tipo di utenza. Come tutti i generi produttivi, anche il rosa ha un suo svolgimento nella fatto lineare, sorretto da

una dialettica di posizioni contrastanti, dove i fattori di staticità ripetitiva entrano in conflitto con quelli di dinamismo.

Visi riflettano i mutamenti che hanno luogo nelle opinioni, nel gusto, nella sensibilità del pubblico cui i testi sono destinati. E vi si esprimono le personalità diverse degli autori che li hanno concepiti, secondo intenzioni programmatiche e scelte di linguaggio nient'affatto identici. Liala non è Brunella Gasperini, e tutte e due sono un'altra cosa rispetto agli «Harmony». Le differenze ci sono eccome, sia in meglio sia in peggio: basta volerle vedere, e non fare come coloro i quali sostengono che i cinesi sono tutti eguali, perché non ne conoscono bene nessuno. A questa ricognizione di campo la manifestazione di Gabicce vuol dare un contributo. C'è solo da augurarsi che l'invito venga raccolto in maniera adeguata.

Vittorio Spinazzola

# Spettacolo Cultura



**Spoleto 84** «Buonanotte mamma», il dramma di Marsha Norman, Premio Pulitzer, viene presentato in due edizioni, americana e italiana

## Metti un suicidio dentro il computer

**NIGHT MOTHER - BUONANOTTE MAMMA** di Marsha Norman. Edizione americana: regia di Tom Moore, interpreti Kathy Bates e Anne Pitlorak. Edizione italiana: versione di Annabella Ceriani, regia di Carlo Battistoni, interpreti Lina Volonghi e Giulia Lazzarini. Scenografia di Mario Garbuglia. Spoleto, Festival del Due Mondi, Teatro Cio Melisso

### Nostro servizio

Spoleto — Diceva Cechov che, se al primo atto di una commedia si vede un fucile, all'ultimo atto quel fucile deve sparare. Il grande scrittore russo applicò la formula con l'arte discreta e allusiva che gli era propria. In *Night mother*, pochi minuti dopo l'inizio, la protagonista più giovane maneggia a lungo una pistola recuperata in soffitta (e già appartenente, neanche a dirlo, al padre defunto), la pulisce, la lustra, ne prova il meccanismo, la riempie di proiettili acquistati di bel nuovo, quindi annuncia alla madre che, quella sera stessa, si ucciderà. Cosa che puntualmente avviene, in tempo reale, nel giro di circa un'ora e mezzo (un po' meno nell'edizione originale americana, un po' più in quella italiana). L'opera di Marsha Norman, oggi trentasettenne, premiata con il premio Pulitzer, è un capolavoro di equilibrio e di controllo.

Il suicidio può essere ammesso, con speciale dispensa, come una forma di eutanasia (e infatti si ipotizzano, per Jessie, funerali religiosi). Il cinismo non esclude, s'intende, una certa bravura artigianale. Se qui manca, infatti, un'autentica progressione drammatica, pure il testo è complesso, nella vicenda e alcune sue cadenze particolari possono avvincere, come una musica mediocre ma ben strumentata. Il colloquio estremo fra Thelma, la madre, e Jessie, la figlia, non ci svela davvero cose nuove, rispetto a quanto il teatro d'oggi o il cinema d'oggi ha già detto, circa la crisi della «miglior media» di quelle parti. Ma, del resto, che cosa cambia il fatto che Thelma riconosca di non aver mai amato il marito? Che cosa aggiunge, che cosa toglie, alla gravità del morbo da cui Jessie è affetta, l'interrogativo non risolto, riguardante le sue carezze (fredde o traumatiche, una malattia infantile curata male o una caduta da cavallo)? Non per nulla, le frasi che suonano più giuste sono quelle che rissumono, con sechezza ma anche con pudore, un disagio esistenziale, un rifiuto del mondo, il quale potrebbe anche non essere quello tanto pacifico e coriaceo. Ma rappresentare un gesto inspiegabile esigerebbe altre qualità di linguaggio, altro approfondimento del

del capolinea, per i seguenti motivi: soffre di epilessia, quindi non può neanche trovare un lavoro; divorziata, è tornata a vivere con la genitrice, che oltre tutto è una pessima donna di casa; l'unico figlio è drogato, ladro, imbroglione, e gli si predice con certezza un futuro di assassino; il fratello e la cognata, da quel che se ne racconta, sono due scemi, importuni e di scarso conforto; degli amici, dei vicini, nemmeno a parlarne. Insomma, c'è materia per almeno tre o quattro suicidi.

Non dite che siamo cinici. Cinico è semmai chi ricatta lo spettatore sensibile con un tale elenco di sciagure. Cinico e opportunista: giacché davanti a un caso del genere anche un'anima pia concederebbe che, sì, in quelle condizioni il suicidio può essere ammesso, con speciale dispensa, come una forma di eutanasia (e infatti si ipotizzano, per Jessie, funerali religiosi). Il cinismo non esclude, s'intende, una certa bravura artigianale. Se qui manca, infatti, un'autentica progressione drammatica, pure il testo è complesso, nella vicenda e alcune sue cadenze particolari possono avvincere, come una musica mediocre ma ben strumentata. Il colloquio estremo fra Thelma, la madre, e Jessie, la figlia, non ci svela davvero cose nuove, rispetto a quanto il teatro d'oggi o il cinema d'oggi ha già detto, circa la crisi della «miglior media» di quelle parti. Ma, del resto, che cosa cambia il fatto che Thelma riconosca di non aver mai amato il marito? Che cosa aggiunge, che cosa toglie, alla gravità del morbo da cui Jessie è affetta, l'interrogativo non risolto, riguardante le sue carezze (fredde o traumatiche, una malattia infantile curata male o una caduta da cavallo)? Non per nulla, le frasi che suonano più giuste sono quelle che rissumono, con sechezza ma anche con pudore, un disagio esistenziale, un rifiuto del mondo, il quale potrebbe anche non essere quello tanto pacifico e coriaceo. Ma rappresentare un gesto inspiegabile esigerebbe altre qualità di linguaggio, altro approfondimento del

lo stesso contesto sociale e, perché no, storico (Jessie è depressa anche per le notizie che legge sui giornali, ma al di là di un misterioso accenno alla «Cina rossa» non riesce ad andare). È un *realistico* in atto negli Stati Uniti. *Buonanotte mamma* viene offerta a Spoleto, come abbiamo anticipato, in doppia versione. Accostamento curioso e non privo di interesse, anche perché i due spettacoli sono collocati all'interno dello stesso contenitore: un puntiglioso ambiente domestico che, grosso modo, potrebbe essere italiano come americano. Lo stile impresso dalla regia di Tom Moore all'esecuzione newyorkese è più spicciolo, incalzante, ma anche più superficiale, forse: la misura e il timbro sono quasi quelli di un telefilm. Anne Pitlorak non potrebbe essere più «madre americana» di quel che appare, Kathy Bates, con la sua taglia forte (come dicono i suoi) disinvolatamente portata, rende plausibile un tono da «registrazione di cronaca» dell'evento, tipo «corce in diretta».

Confronti, dal suo canto, corca di procedere più per il sottile, fra le righe del testo (ma fra le righe del testo, spesso, c'è soltanto il vuoto). A suo sicuro merito sta l'aver coordinato ed equilibrato l'apporto di due nostre eccellenti attrici: in Giulia Lazzarini la fermezza e la fragilità, insieme, del personaggio di Jessie si combinano a meraviglia. Lina Volonghi, proprio per la naturale simpatia che ispira la sua figura, fa di Thelma una creazione anche più inquietante, nel contrasto fra la esibita cordialità e un'intima eredità di cuore. Il capitolo conclusivo della madre sulla sua vita pur grigia suscita, in definitiva, un orrore almeno pari a quello destato dalla dura decisione della figlia. Strepitosi applausi per le une e le altre interpreti. Repliche oggi e domani (versione italiana), martedì e mercoledì (versione americana). *Buonanotte mamma* girerà poi l'Italia la prossima stagione.

Agego Savio

### Videoguida

Raiuno e Raidue

## Quel pomeriggio di un giorno di replica



Tempi duri per quel pochi tele-dipendenti che resistono accanitamente al richiamo balneare o montano per restare incollati davanti al piccolo schermo. Questa prima domenica di luglio si annuncia in TV carica di repliche. Il pomeriggio che, per tutto l'autunno, inverno e primavera è stato occupato da *Domenica In* e *Elliz* ora è vuoto, ovvero pieno di cose già viste. Almeno per questa domenica, per le altre, si vedrà. Per alcuni magari sarà come una liberazione.

In compenso i cinefili avranno da stare allegri. Nell'assenza di idee c'è una sciarra di film. Raiuno propone alle 13.45, «Il più comico spettacolo del mondo» seguito alle 15.15 da un altro film «Il palazzo delle illusioni». E a conclusione del pomeriggio, qua e là intramezzato da qualche cartone animato, ritorna trionfalmente alle 18.20 «Al Paradiso» nell'edizione precedente a quella appena terminata (ci mancava anche che replicassero le puntate finite l'altro giorno) quella con «La zavorra».

Come risponde Raidue? Per nulla intimorita dalla rivale ecco proporre alle 17 un film di Hitchcock «Omicidio», che naturalmente va sempre bene, seguito dalla solita replica di *Starsky e Hutch*. Non che gli spettatori rimpiangessero Pippo Baudo e Mina, dopo la scorpacciata di questi mesi, ma insomma qualche idea in più per rendere meno pesanti i pomeriggi di chi è costretto a rimanere in casa potevano anche farsela venire in un palazzetto di vetro di viale Mazzini. Speriamo che per le prossime domeniche si prepari qualche piatto un po' meno scontato.

Raiuno, ore 20.30

## Arrivano i mercanti dei sogni senza parole



Dopo l'incondizionato successo di «Uccelli di rovo» per il quale è entrata in fase caldissima la guerra degli indici di ascolto, la Raiuno ha pensato bene di mettere le mani su uno sceneggiato tratto da un romanzo di Harold Robbins, quello dedicato al mondo del cinema. Anche qui si naviga sul sicuro. Ormai si spreano le sceneggiature dedicate al cinema che ripensa se stesso e sua storia così non fa meraviglia che negli USA il lavoro di Robbins abbia catturato le simpatie delle case produttrici. Scritti con l'abile mescolanza di passioni e avventure i romanzi di Robbins sono la tela sulla quale basterebbe accattivanti melodrammi dei nostri tempi.

Anche questo «Mercanti di sogni» non sfugge alla regola. Lo sceneggiato che va in onda su Raiuno alle 20.30, ricostruisce i tempi d'oro del cinema muto e mostra le avventure professionali e sentimentali di due uomini che furono tra i fondatori dell'industria cinematografica americana: Peter Kessler e Johnny Edge, fondatori di quel colosso che risponde al nome di la Magnum Studios. La storia ha inizio ad Albany, nello Stato di New York, nell'inverno del 1912. Johnny che è un giovane solo e spiantato, incontra il vecchio Kessler che gestisce un nickelodeon. La loro avventura, raccontata con la regia di Vincent Sherman comincia in questo rigido inverno del 1912. Gli interpreti sono Morgan Fairchild nella foto, Mark Harmon, Vincent Gardenia, Brianne Leahey. Nomi per ora poco noti, ma forse destinati a una risonanza maggiore in futuro.

Raidue ore 20.30

## Colombo alle prese con il giardiniere



Ancora una replica per la serata. Questa volta è di turno il simpaticissimo Colombo che, a dire il vero, si rivede sempre con piacere, con quel suo imperabile spiegateo e l'aria svagata. Il telefilm di stasera (Raidue ore 20.30) ha per titolo «Il terzo protettore». Jarvis Goodland che coltiva nella serra piante rarissime e molto costose. Architetta il rapimento del nipote Tony per estorcere 300 mila dollari di riscatto alla famiglia del giovane, il quale accente forse perché non sa dov'è fare i conti con Colombo.

Raitre ore 20.30

## Sassalbo, un paese finito in Australia

Il solito problema dell'emigrazione, visto con un occhio diverso. Ce lo racconta su Raitre alle 20.30 il regista Luigi Faccini, in un programma curato dalla sede regionale della Liguria. Il titolo è «Sassalbo, provincia di Sidney». In realtà Sassalbo si trova in provincia di Massa, ma è come se fosse in Australia. Tutti i giovani che cercano lavoro, infatti, lasciano il paese per andare nella terra dei canguri, magari richiamati dai primi che vi misero piede. Pochi, che non vogliono attraversare gli oceani, fuggono in Svizzera. In paese sono rimasti solo gli anziani.



Una scena di «Night mother» e sotto la stessa opera nella versione italiana con Lina Volonghi e Giulia Lazzarini: tutte e due le versioni sono in scena al Festival di Spoleto

## Il concerto Al Maggio fiorentino gran finale con Giulini e Murray

### Ma questo Beethoven così rallentato, aereo e rarefatto esiste davvero?

## Ora Egmont fa il filosofo

**Nostro servizio**  
FIRENZE — Se la chiusura ufficiale del Festival Maggio fiorentino con il singolo spettacolo in chiave moderna del mito di Orfeo nel cortile di Palazzo Pitti, il concerto tenuto al Comunale da Carlo Maria Giulini alla guida dell'Orchestra fiorentina e con la partecipazione del pianista Murray Perahia aveva tutta l'aria di porre il sigillo definitivo a questi due ininterrotti mesi di manifestazioni.

Mentre ognuno ha già maturato il proprio bilancio e in attesa di poterne discutere cifre alla mano, un dato emerge nettissimo: il contributo determinante delle orchestre e di alcuni grandi nomi del concertismo internazionale nel quadro complessivamente positivo del festival. Il vero spettacolo in fondo è stato questo: una poderosa scenografia strumentale attraversata da una passerella sulla quale hanno sfilato bacchette, tastiere, archi, ottoni, legni e via dicendo. Tra bizze e incidenti (pensiamo all'inaugurazione di Rigoletto) sono restati in ombra le voci. Peccato. Anche il melodramma avrebbe voluto la sua parte. Lo ha fatto arrampicandosi un po' sugli specchi ma non sono mancate le punte di alto gradimento: il *Fidelio*, regalo di Maael all'ultima recita, Orfeo di Monteverdi nella spettacolare realizzazione di Norrington in Palazzo Vecchio, la stupenda Gilda della Gruberova nel tanto discusso *Rigoletto*. Giulini è arrivato a Firenze portando dietro un ricco bagaglio firmato Beethoven: l'*Overture dall'Egmont*, il *Quarto concerto in sol maggiore* per pianoforte e orchestra, la *Settima sinfonia*. Ogni esibizione di Giulini —

è noto — difficilmente può essere contenuta nell'ambito normale di ascolto. Ma anche spostandosi sul terreno dell'eccezionalità il grande direttore batte strade diverse, modifica contorni e misure lessicali, manipla e assoggetta la materia irrispettabile della seduzione. E lo fa sempre soffrendo. Per lui la musica non è mai gioia ma eterno ed estenuante dolore trasmesso più attraverso una sorta di fluido, di magnetismo della persona che mediante il potere del braccio, di per sé poco generoso ed esaltante. Tant'è vero che l'orchestra, trascinata in un'ampie e parossistica tensione, invano reclama il gesto d'attacco e qualche volta sbaglia. Un Egmont così pensoso e affannato, così sofferto e serio, è un tirare troppo la corda a Giulini non trova termini di

confronto nella pur vasta storia interpretativa di questa partitura. La bacchetta si muove con un'impetuosa spinta della pagina quasi in punta di piedi, perfora a passi lentissimi la spessa cortele delle sonorità, le fasce melodiche anziché scattare in agglomerati dirompenti di note erigono barriere di supporto e statico candore. Prendiamo il Quarto concerto per pianoforte e orchestra. Qui agiva l'innocente mano di Murray Perahia, artista incline a sfumare il suo piano e a incidere con forza, ad ottenere trasparenze cristalline da clavicembalo ben temperato che a sottolineare plasticamente il disegno melodico. I tempi lentissimi voluti da Giulini aggiungono preziosismo a preziosismo. Si tocca il sublime, l'etereo, il patetico. Ma non è forse un tirare troppo la corda a questo andante che pure è



Carlo Maria Giulini

con moto? Siamo decisamente fuori del tempo e dello spazio. Murray si permette intanto di recitare, da gran signore, staccati e legati invertendo l'ordine degli addendi senza che il prodotto cambi. Il gioco funziona perché condotto con impareggiabile maestria. Ma francamente lascia perplessi. La formula è unica e irripetibile.

Giulini ha infine affrontato laultima sinfonia, una delle più agili, delle più brillanti e ritticamente scandite dell'intera serie. Il motore sembra finalmente avviato a regime giusto. Crescendo e diminuendo vengono dosati con capillare attenzione. Il fraseggio è limpido, l'intensità graduata nel ritmo del pubblico, il suono strumentale rotondo ed elastico si dipana con impressionante leggerezza di contorni. L'orchestra, senz'altro in stato di grazia, incalpa qui in alcuni fastidiosi errori di intesa soprattutto nel settore degli ottoni e degli strumentini. Ma al termine l'entusiasmo del pubblico, stipato fino all'inverosimile, prorompe in fragorosi applausi, qualcuno chiede il fuoriprogramma. L'avvincente leggenda di Giulini continua.

Marcello De Angelis

### Programmi Tv

- Raiuno**
  - 11.00 MESSA
  - 11.55 SEGNI DEL TEMPO
  - 12.15 LINEA VERDE
  - 13.00 VOGLIA DI MUSICA - P. A. Yan, L. Sowerby, G. Thabon-Ball
  - 13.30 TELEGIORNALE
  - 13.45 IL PIU' COMICO SPETTACOLO DEL MONDO - Film di Mario Mattioli, Con Totò, Pappino De Filippo
  - 14.55 IL TRIO DRAC - Cartoni animati
  - 15.15 IL PALAZZO DELLE ILLUSIONI - Con Omar Sharif, Regia di Walter Grauman. Prod. I.T.C.
  - 18.20 L'ESPRESSO SOTTOMARINO - Cartone animato
  - 18.50 AL PARADISO - Con Miva, Heather Paris e Cresta Lionfo
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.30 MERCANTI DI SOGNI - Di Vincent Sherman. Con: Mark Harmon, Vincent Gardenia (1ª parte)
  - 22.05 TELEGIORNALE
  - 22.15 MUSICA ESTATE - Estate disco '84
  - 23.05 SE TI ARUVA UN SOLDATO
  - 23.40 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue**
  - 11.00 LIEDERISTICA - Richard Wagner
  - 11.25 CAMPANE A MARTELLA - Film di Luigi Zampa. Con: Eduardo De Filippo, Cna Lollobrigida
  - 13.00 TG2 - ORE TREDECIME
  - 13.15 DUE E SIMPATIA - L'eredità del trono (2ª e ultima puntata)
  - 14.25 JASIL E SYBIL - Telefilm
  - 14.50 TG2 - DIRETTA SPORT - Canottaggio: Campionati italiani
  - 17.00 OMICIDIO - Film di Alfred Hitchcock. Con: Herbert Marshall, Norah Barrag
  - 18.40 STARSKY E HUTCH - Telefilm (2ª parte)
  - METE 2 - Previsioni del tempo
  - 19.50 TG2 - TELEGIORNALE
  - 20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti e personaggi della giornata sportiva
  - 20.40 COLOMBO - Telefilm con Peter Falk
  - 21.35 ROCKSTAR '84 - Presenta Gianni Minà (2ª parte)
  - 22.45 TG2 - STASERA
  - 22.55 TG2 - TRENTATRE - Settimanale di medicina
  - 23.00 NOVARA: TWIRLING - Campionato europeo
  - 23.25 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
  - 18.30-19 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Autocross: Campionato italiano
  - 19.05 TG3 - Intervento con «Bibbess», cartoni animati
  - 19.25 IN DISCOTECA - Disco Action
  - 20.30 SASSALBO PROVINCIA DI SIDNEY
  - 21.35 IN PRIMA PERSONA: I CORRISPONDENTI DI GUERRA
  - 22.05 TG3 - Intervento con «Bibbess», cartoni animati

- 22.30 DOMENICA GOL - Cronache - Inchieste - Dibattiti
- 23.00 LA CINEPRESA E LA MEMORIA - Umbria
- 23.10 CONCERTONE - Bobbe Brothers, Farewell Tour
- 23.55 SPECIALE DRECCHIUCCIHO - Con Scapic
- Canale 5**
  - 8.30 «L'albero delle mele», telefilm, una piccola grande Nella, telefilm, «Enzo», telefilm; 10.45 Sport Basket; 12.15 Sport: Football americano; 13 Superclassifica Show; 14 «Kojak», telefilm; 15 Film «Sessualità», con Efrem Zimbalist jr. e Shelly Winters; 18.50 Film «La spada normanna», con Mark Damon e Luis Davila; 18.30 «Il profumo del potere», sceneggiato; 20.25 «Il ricco e il povero», sceneggiato; 22.25 «Love Boat», telefilm; 23.25 Film «Un viaggio con la zia», con Maggie Smith e Alec McCowen.
- Retequattro**
  - 10 Cartoni animati; 10.30 «Freebie e Beans», telefilm; 11.15 W. L. Watson Cup; 11.30 Sport; 12 Sport: Calcio spettacolo; 13 Sport: Football americano; 13.30 Fascination speciale; 15.30 Film «Pub capire anche a voi»; 17 Cartoni animati; 18 «Truck Drivers», telefilm; 19 Notte; 19.30 «Chips», telefilm; 20.25 Film «E ora: punto e capo», con Burt Reynolds e Jill Clayburgh; 22.43 «Mai dire sì», telefilm; 23.45 Sport: Ona azzurri; 00.15 Sport: A tutto gas; 0.45 Sport: Football americano.
- Italia 1**
  - 8.30 Cartoni animati; 10.15 Film «La guida indiana», con Clint Walker e Edward Byrne; 12 «Angeli volanti», telefilm; 13 Sport: Grand Prix; 14 Deeply Television; 16.30 Film «Lasciatevi vivere»; 18.30 «Alpha», permaxieroa; telefilm; 19.30 Il circo di Sibiriano; 20.25 Film «Il rompicapelle», con Lino Ventura e Jacques Brel; 22.15 Film «...E poi non rimase nessuno», con Olivier Rees e Elke Sommer; 00.15 Film «Il gabinetto del dottor Caligaris», con Glynis Johns e Dan O'Herlihy.
- Euro TV**
  - 9.30 Cartoni animati; 13 Sport: Campionati mondiali di Calcio; 14 «Bonanza», telefilm; 18 Cartoni animati; 20.20 «Michele Strogoff», sceneggiato (1ª puntata); 22.20 Film «Tintorera», con Susan George e Fiona Lewis; 23.30 «La Formula Uno del mare».
- Telemontecarlo**
  - 17.30 Il mondo di domani; 18 Sotto le stelle '83; 19.30 Telemontecarlo; 19.55 Cartoni animati; 20.25 «Valentina», commedia musicale, con Elisabetta Viviani; 23.15 TG3 Sport.
- Rete A**
  - 9 Film; 10.30 Prealcitè; 12.30 Cartoni animati; 14.30 Film «Il quadro della violenza», con John Smith e Fay Sparr. Regia di Joe Kando; 16.30 Cartoni animati; 17 «L'ora di Hitchcock», telefilm; 18 «Mistera», il diritto di nascere», telefilm; 20.25 Film «Segretario a mezzanotte», con Rosalind Russell e Fred MacMurray; 22.30 Cioa Eva; 23.30 Superproposta.

## Scegli il tuo film

**IL ROMPIBALLE** (Italia 1, ore 20.25)  
Lino Ventura è un killer di professione che deve uccidere il testimone di un processo, Jacques Brel, un rappresentante rompicapelle che gli rovina il colpo e gli incassa la vita. Un film comico, come avrete capito, in cui Ventura si diverte a smontare il proprio cliché di duro, e il povero Jacques Brel rivela un insospettato talento di commediante. Regia (1973) di Edouard Molinaro.

**OMICIDIO** (Raidue, ore 17)  
Uno dei primi film del grande Alfred Hitchcock, girato in Gran Bretagna nel 1930 e interpretato da Herbert Marshall. Un attore viene chiamato a far parte della giuria di un processo: l'imputato è una giovane attrice, che viene condannata. Ma il nostro uomo è convinto che la ragazza sia innocente e comincia, per proprio conto, delle nuove indagini.

**E ORA: PUNTO E A CAPO** (Retequattro, ore 20.25)  
Commedia sentimentale diretta da Alan J. Pakula, regista noto per ben altre prove (*Kluge*, *Perché un assassino*, ecc.). Qui Pakula si balocca con la storia di un uomo divorziato che soffre terribilmente per la mancanza della moglie. Per consolarlo, il fratello gli presenta una signora in cerca dell'anima gemella. Il protagonista è Burt Reynolds, conteso fra Candice Bergen e Jill Clayburgh.

**CAMPANE A MARTELLA** (Raidue, ore 11.25)  
Agostino è una ragazza che dopo la guerra si è arrangiata: ha fatto prima la cameriera poi la prostituta, spendendo i guadagni al parroco del paesello perché glieli conservasse. Ma quando finalmente la ragazza torna a casa scopre che il parroco è morto e che il suo sostituto ha investito i soldi nella costruzione di un orfanotrofio. Diretto da Luigi Zampa nel '49, il film è interpretato da Gina Lollobrigida e Eduardo De Filippo.

**E POI NON NE RIMASE NESSUNO** (Italia 1, ore 22.15)  
Riduzione per lo schermo di un classico giallo di Agatha Christie, che in originale si chiamava *Dieci piccoli indiani*. Lo schema è celeberrimo: dieci personaggi vengono invitati per un week-end in una villa isolata, e cominciano a morire misteriosamente uno dopo l'altro. Dirige (nel '74) l'inglese Peter Collinson, tra i «dieci» sono Charles Aznavour, Elke Sommer, Adolfo Celi e Oliver Reed.

**VIAGGIO CON LA ZIA** (Canale 5, ore 23.25)  
Augusta Bertrand è una vecchietta vivace: convive con un trafficante di droga e ha figli sparsi in giro per il mondo, come il bancario Henry che la crede però sua zia. Un bel giorno, Henry decide di accompagnare la zia-madre in un viaggio e cominciano le avventure più pittoresche. Commedia vivace diretta dal veterano George Cukor nel '72; protagonisti Maggie Smith e Alec McGowan.

**SESSUALITÀ** (Canale 5, ore 15)  
Cukor raddoppia su Canale 5: è suo anche il film pomeridiano, girato nel '63 e ispirato al celebre rapporto Chapman. Alcune donne americane raccontano i propri problemi sessuali a uno psicologo, appunto il dottor Chapman. Tra le interpreti nomi altisonanti come Jane Fonda, Shelly Winters e Claire Bloom.

### Radio

- RADIO 1**
  - GIORNALI RADIO: 8, 10.12, 13, 19, 23.23; Onnda Verde: 6.58, 7.58, 10.10, 10.58, 12.58, 17.58, 18.58, 21.30, 23.21; 6 Segnale orario; il quattrestate; 7.33 Culto evangelico; 8.30 GRI copertina; 8.40 Le canzoni dei ricordi; 9.10 Il mondo cattolico; 9.30 Messa; 10.15 Venerdì; 11.50 Avvenimenti; 13.15 Farsi sarà la musica del mare; 13.56 Onnda Verde Europa; 14 Radiuno per tutti, speciale; 14.30 Carta bianca stereo; 14.58 L'indimenticabile... e le altre; 19.25 Dentro le quinte con i grandi del nostro tempo; 20.10 Parado; 20.35 Stagione lirica; «Sarone e Dalia»; 21.32 Quiz; 23.23-23.28 La telefonata.
- RADIO 2**
  - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6.02 Intervento; 6.50 Bono del mare; 8.15 Oggi è domenica; 8.45 Vita di Papa Giovanni; 9.35 Vaccanza promo; 12.15 Me e una canzone; 12.45 Hit Parade; 14 Onnda verde regionale; 14.08 Domenica con noi estate; 20 Un tocco di classico; 21 La sera del di festa; 22.30 Bollettino del mare; 22.50 Buonanotte Europa.
- RADIO 3**
  - GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.05, 20.45; 6 Segnale orario e Profondo; con Bach e Field; 6.55-8.30-11 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Uomini e profeti; 10.45 GRI - Flash; 12 «Lo specchio irrisolto»; 12.30 Speciale classico '83-'84; 14 Antologia di Rigoletto; 17 «Festaff»; 18.35 GRI; 20 Un certo barocco; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Il concerto di Milano; 22.45 «Ties di Maupassant»; 23 Il jazz.

# Spettacoli



## A Venezia la New York dei due Model

VENEZIA — Due vite e due strumenti diversi per guardare alla realtà: la fotografia e la pittura. I personaggi sono Lisette Model e il marito Eysa Model che vengono presentati alla «Ikona Gallery» di Venezia (Palazzo Mocenigo-San Stae) in una mostra dall'unico titolo: «Models-New York City».

trine dei negozi di New York: un pretesto apparentemente semplice per comunicare sensazioni, emozioni e per cogliere a volo certe espressioni dell'uomo, «cittadino» di una metropoli gigantesca. Lisette è stata spesso interrogata, quando era ancora in vita, sul senso e i significati delle sue foto. Lei aveva sempre risposto: «Non intendo dimostrare proprio niente. Si coglie un attimo che è stato e che non sarà più ed esso continua a vivere nella fotografia». E poi aggiungeva: «Io non sono quella che sa o che vuol dimostrare qualcosa. Al contrario mi appresto a ricevere una lezione».

«sogni» e le immagini artificiali dei negozi, con quelle del «quotidiano» che sfilava per le strade di una grande città. Un modo come un altro, dunque, per «insegnare» a vedere e a capire. Eysa Model, invece, con la sua pittura, «legge» ugualmente la metropoli cogliendo i colori e raffigurando, in tutto, la solitudine di ognuno in mezzo alle strade e ai grattacieli. Due vite, appunto, che hanno guardato insieme per anni lo scorrere delle cose con due diversi strumenti di lettura e di analisi. L'intreccio della mostra alla «Ikona Gallery» sta proprio in questo. Nel catalogo ci sono testi di Zilva Kraus, Rita Subotic, Bernice Abbott e Sidney Janis. La mostra rimarrà aperta fino a domenica 16 settembre, tutti i giorni dalle ore 10 alle 20 esuso il martedì.

**MystFest '84** A Cattolica ha vinto l'inglese Terry Bedford con «Campo di morte», un film tra il vecchio poliziesco e il dramma psicologico. Ma la rassegna non era un gran che, e gli americani non c'erano

# Arriva il thriller post-moderno



Peter Coyote in «Campo di morte» di Bedford che ha vinto il MystFest e (in alto) «Trauma» della tedesca Gabi Kuback

**Dal nostro inviato**  
CATTOLICA — Per una volta la giuria ufficiale s'è trovata d'accordo con la giuria popolare nell'emettere il verdetto. Ha vinto alla grande Campo di Morte, dell'inglese Terry Bedford ovvero l'abbraccio sofisticato e vagamente post-moderno tra poliziesco americano, bagliori on the road e sensi di colpa squisitamente europei. Francamente poteva andare peggio l'anno scorso risultò premiato il mediocre Il segno dei quattro di Desmond Morris tratto da Conan Doyle. Per il resto la giuria presieduta da Nadia Werba ha rispettato abbastanza fedelmente il copione, cercando di conciliare arte e commercio, antiche passioni cinefille e richiami «eminenti». Così almeno vanno interpretati gli altri riconoscimenti attribuiti rispettivamente, non senza vivaci discussioni in seno alla giuria, a Il colpo per la migliore interpretazione (Terence Stamp, John Hurt e Tim Roth), ad A morte l'arbitro di Jean-Pierre Mocky per la migliore idea originale (in realtà è un romanzo di Alfred Draper sceneggiato da Jacques Dreyer e dallo stesso Mocky), al Polar di Jacques Bral per la miglior ambientazione (sic). Una men-

zione speciale è stata infine concessa all'attrice protagonista e alla regista — Birgit Doli e Gabi Kuback — del tedesco Trauma, giallo alquanto cervelotico in bilico tra Hitchcock, Beineke e Marguerite Von Trotta. Insomma, la vecchia Europa ha trionfato al quinto MystFest, passando sopra i cadaveri di cinematografie marginali forse meno agguerrite culturalmente ma più vivaci artisticamente. È il caso del Brasile, penalizzato ingiustamente nonostante la buona qualità del film presentato in concorso (La prossima vittima e Un buon borghese), suggestivo punto di incontro tra problematiche social-politiche e iperrealismo cartaceo, e anche dalla Francia «minoritaria» di Il giudice, ricostruzione corretta dell'ultima indagine di un magistrato d'assalto assassinato dalla mafia. Ma forse, a questo punto, è inutile sindacare sull'operato della giuria, esporre preferenze e contropreferenze; per un motivo molto preciso: la levatura del film in concorso non era granché e l'impressionante assenza statunitense (La faccia nuda di Bryan Hayden del film di Gunpla d'asfalto. La logica «poliziesca» va a farsi benedire dopo il primo quarto d'ora. Le albe livide e gli astuti notturni suggeriscono scontate ferite dell'animo, il killer implacabile e sa-

di contugare La donna che usse due volte con l'alienazione dei nostri giorni, il senso di colpa con la degradazione dei sentimenti; ma il punto di vista è talvolta sfocato e gli indizi psicanalitici restano tali, senza regalare un'emozione in più. Ancor più gelido e squilibrato, nonostante le esagerate note di Eric Clapton e l'idea di partenza per niente banale, è il britannico Il colpo di Stephen Frears, resoconto di un «pentimento mistico» in salsa gialla. Chi è il pentito? È il gangster Willie Parker (il redivivo Terence Stamp) che, dopo aver tradito e mandato in galera i suoi complici, viene spedito al confino in un paesino spagnolo per salvargli la vita. Dietro ai suoi spauriti e sulle battute un po' fessacchiote che si scambiano i due, il colpo piega le regole del genere all'indagine psicologica e porta alle estreme conseguenze lo studio del carattere.

Il risultato è talvolta curioso e non privo di sfumature, anche se questo killer un po' perditempo (non faceva prima a liquidare subito Parker?) resta un mistero. Focose parole, infine, su A morte l'arbitro, un thriller psicologico film di Mocky e inziato di un filone che potremmo definire «il tifo dell'orrore». Infiltrandosi in un'ampia parte delle teorie psichiatriche e sociologiche sulla tribù del calcio elaborata da Desmond Morris, il regista francese ci racconta cosa si accende in un'emozione paritaria se un gruppo di tifosi guidato da un «capo imbecille» (un sorprendente Michel Serrault) decide di sequestrare e punire un arbitro poco amico. Mitichando occhi di Arancia meccanica e corse notturne modello I guerrieri della notte (ma viene da pensare anche a Cane di paglia, Mocky imbastisce un'allegoria che dovrebbe suggerire chissà quali riflessioni sul rapporto tra calcio e violenza. In realtà, le argomentazioni sono rozze, e dopo qualche annotazione gustosa sul mondo del tifo il film si trasforma nella solita «caccia all'uomo» con finale a sorpresa. Peccato, perché c'era molto da dire. Quindici anni di un thrilling d'alta classe.

Michele Anselmi



## The real thing sarà un film di Pollack

Diventerà un film «The real thing», la commedia che ha trionfato quest'anno a Broadway rastrellando la maggior parte degli oscar per il teatro, riuscendo addirittura a spuntarla sull'allestimento di «Morte di un commesso viaggiatore» di Miller. Tom Stoppard, l'autore della commedia, infatti venduto alla Universal cinematografica i diritti del suo lavoro. La cifra pagata è piuttosto salata: quasi due miliardi di lire, per portarla sul grande schermo con la firma di Sidney Pollack.

**La morte di Lillian Hellman** Fu una fiera oppositrice del maccartismo, che seppe anche prevedere nei suoi lavori teatrali: ritratto di una donna che è sempre stata controcorrente

# Una strega per McCarthy

VINEYARD HAVEN — La scrittrice Lillian Hellman è morta ieri in un ospedale di Vineyard Haven, nel Massachusetts. Aveva 79 anni. Nata nel 1905, a New Orleans, da una famiglia abbastanza scombinata, si affermò molto giovane, negli anni Trenta, come commediografa, in due opere di successo: «La calunnia», o il confitto fra vecchie e nuove generazioni nel famosissimo «Piccole volpi».

Compagna di Dashiell Hammett, il padre della «hard boiled school» e una delle vittime illustri del maccartismo, anche Lillian Hellman dovette affrontare la caccia alle streghe. Fu infatti chiamata a testimoniare sulle sue amicizie «rosse», sulle sue affiliazioni, sulle sue conoscenze indirette davanti al Comitato di Faginero HUAAC «House Committee on Un-American Activities», pressappoco un anno dopo la messa sotto accusa di Hammett, nel '52. Rimase famosa la sua dichiarazione agli uomini di McCarthy: in una lettera spedita al presidente del Comitato la Hellman si affermò disposta a dire tutto di sé, della sua storia, delle sue convinzioni ideali e politiche, ma nulla invece su altre persone, amiche o estranee che fossero. Se questa fosse accaduto, come poi accadde, si sarebbe vista costretta a ricorrere ad avvalersi al diritto costituzionale a non rispondere. Un atto che le costò, se non l'incriminazione, molti anni di isolamento e di impossibilità di lavorare nel teatro e nel cinema.

Lillian Hellman non ebbe davvero esultanze nel porre la sua pena a servizio della buona causa, in momenti cruciali per la vita dell'umanità. Suo era il testo di Fuoco a Oriente, film che l'americana (di origine russa) Lewis Milestone dedicava, nel 1945, all'eroe sovietico, deceduto in battaglia, e la sua resistenza opposta dai popoli sovietici all'invasione delle truppe di Hitler. Nel 1960, dopo un notevole periodo di silenzio, dovuto in larga misura all'incisione nelle «liste nere» di Hollywood, il nome della Hellman riappariva nel cast d'un film caratterizzato, nuovamente, da una caparbia tensione civile e morale: La caccia di Arthur Penn. Più di recente, un racconto cinematografico fine e penetrante, Giulia di Fred Zinnemann, svelava con discrezione alcuni passi della sua biografia, del suo sodalizio non solo sentimentale con lo scrittore Dashiell Hammett, un'altra illustre vittima delle persecuzioni del fascismo americano. Ma è soprattutto nel «realismo sociale» dei suoi drammi e dei film da essi derivati, che rimane consegnata la lezione di una intellettuale di rara coerenza e probità, di una figura di limpidità rilievo nel panorama della cultura degli Stati Uniti.

C'è qualcosa di strano nel gruppo di Nicoletta Giavotto. Si chiama «ID», che sta per Isadora Duncan, ma i legami con la lezione della grande danzatrice sono ormai labilissimi. Ha messo in piedi, qualche mese fa, uno spettacolo che sapeva tanto di vecchio, si intitolava «Stillezza» e evocava fausti e troppi pesanti e il povero Debussy. Ma il nuovo spettacolo smentisce completamente il precedente. Si chiama «Performusic», è andato in scena in questi giorni a Roma, al Metateatro, ed è basato tutto o quasi sull'improvvisazione, dalla quale trae una grande vitalità. Improvvisata è la danza, e improvvisata è anche la musica: la crea al piano stabilendo una sottile intesa con le danzatrici, Martin Joseph, inglese trapiantato a Roma che è uno dei fondatori della Scuola di musica popolare di Testaccio. Niente atmosfere rarefatte, squilibri timbrici e ritorni al passato. La sua è una musica vibrante, accesa, ne rona come lo è la danza delle otto — sarebbe dieci, ma due si sono infortunate — ballerine (Sandra Fucilelli, Antonella Adoriso, Paola Autore, Antonella Bertoni, Rossana Malandrino, Paola Nucci, che disegna

## Danza «Performusic»

# Dieci ragazze per un pianista



anche i costumi, Giordana Pascucci, Donatella Patino, Francesca Patrono). Di prestabilito, ogni sera, c'è solo il canovaccio delle entrate e delle uscite, e qualche oggetto coreografico. Tutto il resto è libero: lasciato alla fantasia, all'elasticità, alla tensione interna, alla disponibilità a quel che accade sul palco di ciascuna di esse. E anche al loro mestiere. Che non è poco. Compressa, raffinata, rinchiusa in vecchi schemi nello spettacolo precedente, la potenzialità espressiva e le capacità artistiche del gruppo «ID» vengono ora invece messe in grado di comunicare con il pubblico liberamente. E quando invece questa tensione creativa viene imbrigliata, in un sia pur labile discorso narrativo, lo spettacolo si trasforma in un piccolo episodio, all'interno di «Performusic». In cui ognuna delle ballerine si presenta in scena con la testa avvolta in un foulard. Levarselo corrisponderà poi ad una liberazione. Ma l'intenzione descrittiva è fin troppo evidente. Quindi prelevate. Meglio lasciare spazio invece alla potente e misteriosa corrente della vita.

## GRATIS, anche a te SELENA.

la potente radio transoceanica sovietica, dotata di tutte le lunghezze d'onda!

Basta, infatti, trovare un acquirente (uno solo!) della Storia Universale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS per ricevere completamente gratis una radio SELENA.

Per maggiori informazioni, mettili subito in contatto con: TETI, via Noc 23 - 20133 MILANO - Tel. 02.204.35.97

## COMUNE DELLA SPEZIA

SERVIZIO LAVORI PUBBLICI  
Settore Amministrazione e Contabilità

### AVVISO DI GARA

Si rende noto che il Comune della Spezia indirà un appalto-concorso per l'aggiudicazione della fornitura e posa in opera delle attrezzature di arredamento delle camere, cucine di piano, soggiorni locali mensa, hall della casa di riposo del Gerontocomio sito in Viale Alpi per l'importo presunto di L. 195.000.000. È richiesta l'iscrizione all'ANC per la categoria 5/fe e per l'importo di L. 300.000.000.

Le segnalazioni di interesse alla gara, redatte su carta legale e corredate di copia del certificato di iscrizione all'ANC, dovranno pervenire al Comune della Spezia - Settore Amministrazione e Contabilità - entro le ore 12 del 10 Luglio 1984.

Le richieste di invito alla gara non sono vincolanti per l'Amministrazione.

La Spezia, 22 Giugno 1984

IL SINDACO

Otto problemi esplosivi ancora senza risposta

# Così la Regione spinge la sanità dritta dritta verso il collasso

Scandali, disservizi, denunce, fino ad arrivare all'intervento massiccio della magistratura. Da oltre un anno la sanità romana è nell'occhio del ciclone. Spesso a guida-

gnarsi i titoli di maggior rilievo sulle pagine dei quotidiani, sono gli aspetti più clamorosi della questione sanità ma non i più gravi. Luigi Cancrini, consigliere regionale, denuncia in questo intervento otto nodi irrisolti ad affrontare subito e traccia la storia dei ritardi di questi ultimi mesi di gestione della sanità da parte della giunta regionale.

**LA QUESTIONE DELLA SPESA** — I dati sulla spesa sanitaria a Roma e nel Lazio confermano, a giugno, le previsioni più nere di gennaio. Alla fine dell'anno la Unita Sanitaria Locale avranno accumulato, spendendo solo ciò che sono costrette a spendere dall'insieme di norme che regolano il loro funzionamento, 500-600 miliardi in più di quelli che erano state costrette a prevedere. Bloccando in aula la legge sulle convenzioni, il pentapartito regionale ha clamorosamente smentito le sue proposte di contenimento e ha tolto alla Regione ogni possibilità di governo della spesa sanitaria. Si marcia, in assenza di nuovi finanziamenti, governativi e regionali, verso tempi nerissimi: medicinali di nuovo a carico degli utenti, problemi per il pagamento degli ospedali, blocco degli investimenti e delle attività convenzionali, paralisi di servizi essenziali. Si va, in una parola verso la sfascio. Tranquilli, questo sì, perché il pentapartito regionale e nazionale mantengono sempre i nervi saldi quando i danni ricadono sugli utenti.

**I RUOLI REGIONALI ED I MEDICI A CONVENZIONE** — Continua, senza novità, lo scandalo del ruolo regionali. Doveva essere una semplice «ricognizione» delle forze impegnate nelle strutture sanitarie pubbliche. È diventato un mito, un'impresa di livello biblico, il cui compimento avverrà forse nel duemila. Come la chimera, il fantasma, penalizzando quelli seri attraverso una riduzione indiscriminata dei loro pagamenti.

**PERSONALE E SERVIZI** — Mancando i ruoli, le Unita Sanitarie Locali non possono assumere personale. Impossibilitati a sostituire perfino chi muore o va in pensione, i comitati di gestione si trovano costretti a chiudere servizi essenziali o a ridurre la loro attività. Restano sulla carta intanto, sempre per carenza di personale, i nuovi servizi. Storicamente la spesa, storica arretratezza delle ristrutturazioni e delle non risposte pubbliche per i problemi degli anziani e degli handicappati, del tossico-dipendenti e di chi sta male psichicamente, che ricorrono tuttavia a costi altissimi di dolore e di morte per chi non ha soldi, di spesa supplementare per chi ne ha, l'emodialisi e la terapia intensiva, la diagnostica specializzata e i servizi di riabilitazione. Un privato forte, speculativo, tendenzialmente non convenzionato si appropria di cinquecento e di ricambi, di spazio lasciato vuoto da un pubblico abbandonato a se stesso. La gente se ne garantisce l'uso attraverso le assicurazioni private, primarie ed universitarie fanno a gara per sostenere la credibilità in cambio di soldi evitandoci insieme le tasse ed i controlli amministrativi. Nel frattempo i ritardi nei pagamenti uccidono il privato non speculativo: quello che rispetta le convenzioni e tenta di integrare, con un lavoro onesto e trasparente, le att-

# Libero killer della Sinagoga



Al Zomar al momento dell'arresto un anno e mezzo fa

## Le autorità greche devono decidere per l'estradizione

Al Zomar ha scontato una mite condanna per il trasporto di esplosivo - Preoccupati gli inquirenti italiani per i rischi di una fuga - Il terrorista è ancora ad Atene

A quasi due anni dalla strage della Sinagoga, l'unico imputato rischia di scomparire per sempre. Il giordano Abdel Osama Al Zomar è stato infatti liberato dalle carceri greche dove scontava una mite condanna per trasporto di esplosivo, e deve ancora essere decisa l'estradizione richiesta dalla magistratura italiana. Un portavoce del ministero della Giustizia elenica ha fatto sapere che il terrorista si trova ancora ad Atene, proprio in attesa di una sentenza della magistratura per l'eventuale trasferimento in Italia. Ma i rischi di una sua fuga a questo punto sembrano altissimi. Tanto più tenendo conto della particolare clemenza dimostrata dalle autorità greche nei confronti di Al Zomar e del suo amico Mohamed Fayez, arrestati alla frontiera con la Turchia a bordo di una Mercedes imbottita con 60 chili di tritolo.

La condanna fu di appena 20 mesi, scaduti precisamente il 22 giugno. A questa data la Suprema Corte ellenica aveva rinviato l'ultima decisione per la richiesta diplomatica della Farnesina, che sulla base dei dossier degli inquirenti italiani aveva inoltrato domanda di estradizione. La storia di Al Zomar è dunque un vero e proprio «affaire» internazionale, con tutti gli ingredienti del giallo politico. Quando il gruppo di killer si presenta davanti ai cancelli della Sinagoga romana, nel «ghetto» di Portico d'Ottavia, Abdel Al Zomar è ufficialmente un giovane studente di medicina dell'Università di Bari. Ha una fidanzata, pochi amici giordani ed arabi, una casa, una «Mercedes». Fa parte del «Gups», i giovani dell'Olp di Arafat, ma presto ne esce (al processo di Atene dirà genericamente di essere «un combattente nel movimento palestinese»). È l'ottobre dell'82. Cinque bombe, si cerca la strage. Solo una esplosione sul marciapiede dove Stefano Taché, suo fratello Gabriel e molti altri bambini stanno tentando la fuga. Stefano muore, Gabriel è salvo per miracolo. Quel giorno Al Zomar e Yousef è il killer che il 10 aprile '83 uccise durante il congresso dell'Internazionale socialista il rappresentante dell'Olp Isam Sartawi. Yousef ha confessato di far parte del famigerato gruppo di Abu Nidal, l'ex leader di una frangia dell'Olp, condannato poi a morte da Arafat. E dello stesso gruppo è anche Al Zomar, killer della Sinagoga, che proprio con Yousef uscì dall'Italia dopo la strage a bordo della famosa Mercedes.

Raimondo Bultrini

## Alla FATME operaie in lotta per gli orari

Con una decisione repentina ed unilaterale la FATME ha imposto in 5 reparti della fabbrica un brusco cambiamento degli orari di lavoro, penalizzando così le lavoratrici che costituiscono la quasi totalità degli operai impiegati in questi settori di produzione. La denuncia viene dal Cgil, coordinamento donne FLM, dal consiglio di zona Appio-Tuscolano e dalla Camera del lavoro di Roma che hanno deciso di promuovere una serie di iniziative per far ritirare dall'azienda le sue decisioni. Questi cambiamenti imposti dalla FATME nei reparti 81, 82, 83, 88 e 95, dove la produzione consiste nel montaggio e nell'assemblaggio di piastre elettroniche, l'orario di lavoro per tanti anni è stato di 17 su 5 giorni. Oggi la FATME chiede l'istituzione di due turni che vanno dalle 6.20 alle 14 e dalle 14 alle 21.40 su 5 giorni. Il comportamento della FATME — si afferma in un comunicato — è stato estremamente e pesantemente le lavoratrici, nella ricerca forse di una scorciatoia per la loro espulsione dal posto di lavoro.

## Videogame, concorso al Festival nazionale

«Perché il computer non si prenda gioco della vita», inventato un software intelligente e creativo per il gioco che sia al di fuori dalle regole e dai condizionamenti del mercato. Per sollecitare una ricerca originale che superi le stanche storie di invasioni di qualsiasi specie terrestre o spaziale la Festa nazionale de «l'Unità» che si terrà a Roma dal 30 agosto al 16 settembre indice un concorso per la produzione di giochi con il computer. Si chiama «Computer games '84» e sarà il primo premio di un concorso per il gioco. I lavori dovranno pervenire alla segreteria del concorso entro il 15 agosto prossimo, saranno quindi valutati da una giuria di esperti ed operatori del settore. La giuria sceglierà una rosa di finalisti che presenteranno i loro lavori alla festa nazionale de «l'Unità» di Roma. Per questi lavori verrà messo a disposizione un apposito padiglione caratterizzato da una serie di pannelli e pannelli. Qui si terrà anche una serie di dibattiti. Il pubblico sarà chiamato poi a giocare con i giochi e a votare per i vincitori. Per la richiesta delle schede di partecipazione al concorso e per ogni informazione occorre scrivere a: Ufficio Giochi, via postale 1144-40100 Bologna (tel. 051/228937-223708).

Dal 1° al 31 luglio 1984

- Assicurazione R.C. per un anno
- Passaggio di proprietà
- Un anno di bollo di circolazione (super-bollo per vetture Diesel)
- Finanziamento senza interessi per 12 mesi
- Finanziamento IFA al 10% (25% in contanti e rateazioni a 18, 24 mesi)

## DECOLLA L'OPERAZIONE "UN MESE USATO FACILE"

Un mese per risolvere al meglio il tuo problema auto. Se acquisti per contanti potrai avere, compreso nel prezzo, l'Assicurazione R.C. per un anno, più il passaggio di proprietà, più un anno di bollo di circolazione o di super-bollo se scegli una vettura Diesel. Se invece acquisti con pagamento rateale potrai scegliere tra un finanziamento senza interessi per 12 mesi oppure un finanziamento IFA al 10% con solo il 25% in contanti e con comode rateazioni a 18 o 24 mesi. L'usato che ti proponiamo, quello SUS, ha un mese di prova ed un anno di garanzia. Capisci allora che è realmente un affare comprare un'auto usata dai Concessionari LANCIA nel mese di luglio.

Le predette offerte non sono cumulabili tra acquisto per contanti e rateale e sono valide solamente per le vetture contraddistinte con l'apposita locandina

### E' UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI LANCIA DI ROMA E PROVINCIA.

La polizia è convinta: l'«assalto» al Verano non è opera di terroristi

## Cercavano droga all'obitorio Hanno portato via divise ed armi ai poliziotti

Non sono terroristi i quattro rapinatori che l'altra notte hanno fatto irruzione nell'obitorio, ma banditi comuni. Il perfetto piano per l'«azione», la tecnica giocata sull'effetto sorpresa, la sicurezza ostentata dagli aggressori, avevano indirizzato sulle prime le indagini verso la pista dell'eversione ma poi, dopo accertamenti, gli inquirenti sono stati costretti ad invertire rotta spostando le ricerche nel mondo della malavita e in quello del boss della droga.

A questo punto sono partite le richieste. I banditi si sono rivolti agli ostaggi e hanno chiesto, senza tradire alcun accento particolare, dove si trovava l'armadio che custodiva gli stupefacenti. Avevano ricevuto informazioni precise. Fino al gennaio scorso la droga rastrelata durante gli arresti di trafficanti era stata sistemata nel contenitore metallico al primo piano, ma poi uno «strano furto» (gli inizi dell'anno spari misteriosamente una bustina di lattosio scambiata per cocaina) aveva fatto cambiare destinazione al materiale. Gli stupefacenti erano stati trasportati in luoghi più sicuri ma sarebbero dovuti tornare all'obitorio proprio in questi giorni. La banda, quindi, sapeva dei vari spostamenti, ma, male informata, ha sbagliato i tempi dell'operazione.

**È estraneo al delitto del Tuscolano**

Indagini difficili per il giallo di via Opimiani. L'unica pista che gli investigatori avevano in mano e che portava a un ragazzo visto più volte insieme a Cinzia Travaglia, massacrata e uccisa nel suo appartamento al Tuscolano, è sfumata nel nulla. Il giovane è stato rintracciato l'altro ieri a Reggio Calabria, condotto a Roma e interrogato per ore. Romano, finito in carcere nel passato più volte per atti di violenza, frequentatore della casa di Cinzia, tanto che qualcuno aveva anche affermato di averlo visto uscire dall'abitazione il giorno dell'omicidio. Al termine degli accertamenti gli investigatori hanno dovuto invece rilasciarlo: non è lui l'artefice di quel massacro e, a quanto sembra, ha potuto dimostrare la sua estraneità al delitto fornendo anche un solido alibi.

**Sequestrato mezzo miliardo di eroina e cinque arresti**

Tre egiziani e due siriani che avevano tentato di vendere una partita di eroina ad un agente della sezione narcotici della squadra mobile sono stati arrestati. Si tratta di Abdel Wahab, 27 anni, del fratello Said di 30 anni, Beltagy Alia El Din, 30 anni, Bachar Al Courabi, 30 anni e del fratello Nabil, 39 anni. Seguendo le tracce di alcuni tossicodipendenti, gli agenti erano arrivati ad una baracca di via Scribonio Curione, al Tuscolano. Dopo una serie di indagini hanno accertato che a spacciare la droga erano cinque arabi. L'altra sera un agente è entrato nella birreria, si è seduto ad un tavolo e dopo un po' ha avvicinato il gruppetto dicendo di essere interessato all'acquisto di una grossa partita di eroina. Dopo essersi accordati sul prezzo i cinque, per nulla inaspettati, hanno detto al finto acquirente di attendersi mentre andavano a prendere la droga.

## AUTOIMPORT

LAGRANDE ORGANIZZAZIONE AL SERVIZIO DI CHI GUIDA.

- 11 CENTRI VENDITA
- 5 OFFICINE
- 5 MAGAZZINI RICAMBI
- AUTOMERCATO DELL'USATO
- SERVIZIO FULL LEASING
- LEASING FINANZIARIO
- ACI IN SEDE

SEDE ROMA VIA SALARA 729

arcobaleno mobili s.r.l.

ECCEZIONALMENTE PER RINNOVO LOCALI EFFETTUA UNA GRANDIOSA LIQUIDAZIONE A PREZZI SOTTO COSTO

Via Coll Portuensi, 466 - Telefono 53.11.297

## BASSETTI

CONFEZIONI

Via Monterone, 5 - Tel. 65.64.600 - 65.68.259 - ROMA

VERA VENDITA STRAORDINARIA PER RINNOVO LOCALI

Abiti estivi ed invernali

SCONTI 30% uomo - 50% donna

CAPI DI FINE SERIE a prezzi di realizzo

Esempio: Abito uomo L. 55.000  
Abito donna L. 30.000

Vendita continuata dalle 9 alle 20

Com. off. al sensi legge 90

Controlli a tappeto tra le categorie «sospette»

# La Finanza ha messo nel mirino avvocati e coiffeur

L'occhio puntato soprattutto sui legali che seguono cause di incidenti stradali - Questionario inviato agli automobilisti

I medici i quali sembra abbiano vere e proprie tribù di pazienti-familiari che ovviamente curano gratis e ai quali non c'è bisogno di rilasciare nessuna ricevuta fiscale, si difendono e contrattaccano. I nomi più famosi di Gotha dei gelati della capitale reagiscono freddamente ma poi si scaldano sentendosi dei perseguitati. Perché la Finanza — dice qualcuno — non fa una visita in qualche negozio di parrucchiere? Vedrà che shampoo al fisco che fanno... Ringraziamo del consiglio — dicono da tempo le Fiamme Gialle, seppur con il sistema del sorteggio, stanno facendo i conti addosso a tutte le categorie commerciali. E dalle indagini viene fuori che sono proprio i parrucchieri con una percentuale del 68,75% ad occupare il primo posto nel campionario romano dell'evasione fiscale. Non è un primato assoluto perché la percentuale si ricava dal numero dei negozi visitati (32) e da quello dei coiffeur (22) che hanno «dimenticato» di fare la ricevuta fiscale, ma è comunque un segnale di tendenza. Tanto per avere un'idea di quanto renda l'arte del capellone, in via dell'Olimpia raccontano il caso di un parrucchiere che questa settimana ha emesso un imponibile annuale di 40 milioni e che invece, dopo un controllo ravvicinato, nei soli primi tre mesi di quest'anno ha incassato esattamente il doppio di quanto aveva giurato di aver raccolto in un anno. Di questi controlli (ricevute, scontrini fiscali) la Finanza nell'83 ne ha fatti 4.000. In futuro invece il numero delle verifiche fiscali vere e proprie: in questo caso però le Fiamme Gialle hanno dovuto fare i conti con le scadenze del condono. L'ennesimo bastone messo tra le ruote di chi dovrebbe dare la caccia all'evasore fiscale.

Bisogna infatti sapere che in materia di fisco ci troviamo di fronte ad una impressionante produzione di leggi, leggine, istruzioni e circolari. Dai diciannove articoli della riforma tributaria sono derivati circa 1.200 articoli di norme delegate. A queste bisogna aggiungere alcune centinaia di provvedimenti normativi che in pochissimi casi sono di attuazione trattandosi in prevalenza di norme correttive integrative o modificative, ed occorre infine aggiungere le non poche migliaia di circolari, istruzioni, risoluzioni note e telegrammi ministeriali. Tutto materiale che come pane per i denti affilati dell'evasore.

Tornando al condono, quando la Finanza si presentava per una verifica si sentiva rispondere: «Guardi che abbiamo fatto domanda per il condono...». Tutto finiva lì con la presentazione della ricevuta che attestava l'invio della domanda per godere dei benefici della sanatoria. Spesso però, e l'ultimo caso è di pochi mesi fa ed è costato l'arresto ad un commercialista, la Guardia di Finanza si accontentava di controllare la ricevuta postale e così è venuto fuori che si trattava di una ricevuta falsa. L'evasore incallito sfugge a tutto, anche al condono. Scaduti i tempi della sanatoria la Finanza nei soli primi tre mesi di quest'anno ha scoperto evasioni fiscali per un ammontare di 40 miliardi.

Si sa, siamo in Italia... si sente ripetere. «Non dia retta — dice un ufficiale delle Fiamme Gialle — tutto il mondo è paese. Come negli Stati Uniti per sfuggire alle grinfie del micidiale fisco americano hanno rispolverato l'antico baratto. Il meccanico ripara l'auto del medico ed in cambio riceve come contropartita uno stock di future visite gratuite».

I commercianti, anche se la caccia all'evasore resta ancora lunga e complicata con i tanti indigesti (per loro) scontrini fiscali, sono stati almeno presi di mira. Ma per stanare i liberi professionisti? Qui è basilare la collaborazione dei cittadini. Le Fiamme Gialle stanno prendendo le misure alla categoria degli avvocati, in particolare modo quelli impegnati nelle cause tra automobilisti e compagnie di assicurazione. Si tratta di un mercato molto ricco. Il nucleo tributario della Guardia di Finanza sta inviando un questionario a tutti i cittadini coinvolti in un sinistro. Tra le domande c'è anche quella di indicare la parcella dell'avvocato in modo poi di poter fare un confronto con la denuncia dei redditi dell'avvocato stesso. Risponderà la gente? È presto per dirlo anche se è ancora duro a morire il pregiudizio di chi dice che è meglio farsi i fatti propri.

«Ci arrivano molte denunce — dicono in via dell'Olimpia — ma spesso sono anonime. Ma spero avremo bisogno di chiedere qualche informazione in più, ed invece...»

Ronald Pergolini

## Revocato lo sciopero: si va a Ostia in metrò

Buone notizie per coloro (e saranno tanti) che questa mattina intendono raggiungere le spiagge di Ostia e di Castel Fusano. Potranno andarci con la metropolitana, evitando lunghe code di auto. Lo sciopero proclamato dai sindacati dei dipendenti dell'Atcral è stato infatti revocato, dopo un incontro promosso dal prefetto Rolando Ricci con il Presidente dell'azienda Mircel, il questore, i comandi dei carabinieri e dei vigili urbani, oltre agli stessi sindacati. La decisione di revocare lo sciopero è stata presa in seguito alle assicurazioni date, nel corso della riunione, dall'Atcral per il potenziamento dell'organico e per la mobilità del personale. Lo sciopero avrebbe paralizzato le linee di trasporto metropolitane della Capitale.

Per tutta l'estate — è stato intanto annunciato nell'incontro di ieri — nelle giornate di sabato e domenica verranno istituiti da polizia e carabinieri posti fissi di vigilanza alle stazioni Termini, Ostiense, Colombo e Magliana della metropolitana.

## Continua l'agonia dell'Ente Eur dopo la recente decisione del Consiglio dei ministri

# Altro rinvio molto sospetto

Il commissario straordinario Luigi Di Majo definisce «molto grave» il mancato scioglimento - Sospende la pulizia e la manutenzione di edifici e giardini - Vetere: «Ci opporremo a ogni speculazione»

L'interminabile agonia dell'Ente Eur continua e continuano gli enormi problemi di sempre, legati al pauroso deficit finanziario (solo per l'84 di 20 miliardi) e alla gestione del personale (circa 400 persone) che rischia il posto di lavoro. Il consiglio dei ministri ancora una volta ha rinviato la decisione di sciogliere il «carrozzone» pubblico capace solo di cumulare debiti, mentre il disegno di legge che in alternativa avrebbe dovuto istituire un nuovo ente, ripresentato dopo la chiusura anticipata della precedente legislatura, aspetta da mesi di essere esaminato dalla commissione Affari costituzionali del Senato.

Il commissario straordinario Luigi Di Majo, che da anni chiede una soluzione «decorosa» che non significhi abbandonare il cospicuo patrimonio dell'Ente (mille miliardi) nelle rapaci mani della speculazione, ha giudicato «molto grave» questo ennesimo rinvio e si è dimostrato scettico sulle possibilità di un salvataggio dell'organismo.

«Queste possibilità — ha precisato Di Majo — si devono basare su fatti concreti soprattutto quando si tratta di un ente pubblico. La presidenza del Consiglio sa bene che tale eventualità non esiste, altrimenti il ministro del Tesoro, Gorio, non avrebbe sollecitato da tre mesi, dopo aver fatto i conti, la liquidazione dell'Ente, né lo stesso presidente del Consiglio avrebbe deciso di presentare un decreto legge di scioglimento. Se il Parlamento — ha concluso Di Majo — nella prossima settimana approverà definitivamente, come si dice, la legge di disassunzione da cinque anni, allora tutti i problemi saranno risolti».

Ma questa eventualità appare molto remota viste le profonde divergenze sull'argomento fra i partiti della maggioranza. Resta il dato preoccupante che in mancanza di fondi (e le banche creditrici di miliardi non anticipano più una lira) saranno sospese le attività di pulizia e manutenzione di edifici e giardini, mentre rischiano di saltare i cinque concorsi in programma per luglio al Palazzo dei Congressi e al Palasport.

Una situazione d'emergenza alla quale tuttavia il governo ha risposto con un altro rinvio. Il progetto di scioglimento rimandato prevedeva il passaggio del personale dell'Ente Eur al Comune, la creazione di una commissione paritetica Stato-ente locale per stabilire in tempi brevi la ripartizione dei beni immobiliari. Il sindaco Vetere, che si è detto per niente stupito della decisione del Consiglio dei ministri, ha ribadito che si opporrà ad ogni tipo di speculazione sulle aree residue, perché di questo si tratta. Vetere ha anche affermato che «le manovre sull'Ente Eur e sugli aspetti patrimoniali sono vecchie ed hanno impedito, ancora una volta, che si prendesse la via maestra».

«L'interminabile agonia dell'Ente Eur continua e continuano gli enormi problemi di sempre, legati al pauroso deficit finanziario (solo per l'84 di 20 miliardi) e alla gestione del personale (circa 400 persone) che rischia il posto di lavoro. Il consiglio dei ministri ancora una volta ha rinviato la decisione di sciogliere il «carrozzone» pubblico capace solo di cumulare debiti, mentre il disegno di legge che in alternativa avrebbe dovuto istituire un nuovo ente, ripresentato dopo la chiusura anticipata della precedente legislatura, aspetta da mesi di essere esaminato dalla commissione Affari costituzionali del Senato. Il commissario straordinario Luigi Di Majo, che da anni chiede una soluzione «decorosa» che non significhi abbandonare il cospicuo patrimonio dell'Ente (mille miliardi) nelle rapaci mani della speculazione, ha giudicato «molto grave» questo ennesimo rinvio e si è dimostrato scettico sulle possibilità di un salvataggio dell'organismo. «Queste possibilità — ha precisato Di Majo — si devono basare su fatti concreti soprattutto quando si tratta di un ente pubblico. La presidenza del Consiglio sa bene che tale eventualità non esiste, altrimenti il ministro del Tesoro, Gorio, non avrebbe sollecitato da tre mesi, dopo aver fatto i conti, la liquidazione dell'Ente, né lo stesso presidente del Consiglio avrebbe deciso di presentare un decreto legge di scioglimento. Se il Parlamento — ha concluso Di Majo — nella prossima settimana approverà definitivamente, come si dice, la legge di disassunzione da cinque anni, allora tutti i problemi saranno risolti». Ma questa eventualità appare molto remota viste le profonde divergenze sull'argomento fra i partiti della maggioranza. Resta il dato preoccupante che in mancanza di fondi (e le banche creditrici di miliardi non anticipano più una lira) saranno sospese le attività di pulizia e manutenzione di edifici e giardini, mentre rischiano di saltare i cinque concorsi in programma per luglio al Palazzo dei Congressi e al Palasport. Una situazione d'emergenza alla quale tuttavia il governo ha risposto con un altro rinvio. Il progetto di scioglimento rimandato prevedeva il passaggio del personale dell'Ente Eur al Comune, la creazione di una commissione paritetica Stato-ente locale per stabilire in tempi brevi la ripartizione dei beni immobiliari. Il sindaco Vetere, che si è detto per niente stupito della decisione del Consiglio dei ministri, ha ribadito che si opporrà ad ogni tipo di speculazione sulle aree residue, perché di questo si tratta. Vetere ha anche affermato che «le manovre sull'Ente Eur e sugli aspetti patrimoniali sono vecchie ed hanno impedito, ancora una volta, che si prendesse la via maestra».

BEIATI	2000
COCCOIA - ARACINA	2000
BIARRA	2000
L'INCHIESTA - TORRE - THE	1500
BUCCI DI FRODA - BUEA	3000
ACQUA FANNA 4 lit.	3000
PIZZA FUNGHI	3000
PIZZA ROSSA	3000
PIZZA INCHIESTA - SANDRINI	3000
CIA MOE LLE	3000-3500
PANINI 1 - 30	2500
PANINI WURSTEL - HOT AGG	1500
PATATINE	3000
CIPSTER - RITZ	3000
BISCOTTI	1000
POP CORN - PUFF	1500
MOCCOLINE	1500
BRUSCOLINI	2500
FANTA SECCA	2000



# Quando è su 4 ruote la Coca-Cola è d'oro

## Prezzi alle stelle negli auto-bar: per un lecca-lecca anche 2.000 lire

Tra piazza Venezia e il Colosseo ce ne sono nove, di tutti i tipi, per tutti i gusti: il bar specializzato in panini alla piastra (dalle 1500 lire in su) o in pizza calda (3-4000) o in porchetta (2000 ed oltre). I bar ambulanti che lavorano nella «zona bianca», cioè il centro storico, sono 42 e tutti con regolare licenza comunale. Accanto a questi, un centinaio di altri spacci su quattro ruote, con licenza per l'Agro romano o per la provincia, vivono ai margini della legalità. Sono i cosiddetti abusivi. «Anche loro devono campare, sostiene il "pizzaiolo" che lavora dentro il recinto del Colosseo, ma intanto ci tolgono clienti, ci fanno concorrenza». Stando a queste affermazioni e forti delle leggi del mercato si tenderebbe a pensare che i prezzi di conseguenza sono calmerati. Invece non è così.

Duemila lire le bibite, duemila i conigli, mille e cinquecento mezzetto i bruschini, mille e cinquecento mezzo litro di acqua Fabia: sono queste le tariffe che più o meno vengono praticate dagli ambulanti, sia quelli che si trovano a Trinità dei Monti che al Foro Romano o al Colosseo. «Siamo costretti a questi prezzi», risponde con competenza Katia, 13 anni ma già vecchia del mestiere tanto che sostituisce il padre per un pomeriggio, dietro il banco smerigliato, ombreggiato da un pino, lungo via dei Fori. Katia spiega che la merce costa molto a loro e quindi poi «dobbiamo rifarci». Tranne un paio di ambulanti — a S. Pietro, spiega un americano di New Orleans, la Coca Cola la vendono in barattolo a tremila lire — tutti gli altri hanno prezzi uguali, e par di capire che anche i fornitori sono gli stessi per tutti. Così, per esempio, il cioccolato, la fragola, la vaniglia per fare i gelati li fornisce a tutti gli ambulanti la ditta Montani che si fa anche un'ottima pubblicità, con tanto di cartello su ogni «charmobile». Insomma gli ambulanti, nonostante la concorrenza a volte sleale che si fanno tra loro, pare che si siano passati parola e fanno quadrato contro chi tenta di opporre, da consumatore, delle critiche ai prezzi elevati.

Rosanna Lampugnani

### Auguri!

Ai nostri cari compagni di lavoro Enzo Di Maggio, Antonio Diodovich, Angelo Lanzafame, Franco Manzetti e Luigi Riccardi che da oggi sono in pensione, vadano il saluto e gli auguri fraterni dei tipografi della TEMI e della redazione dell'«Unità».

GIULIETTA 1.8	79	8.300.000
ALFETTA 2.000 Turbo	82	14.500.000
CITROEN LNA	82	6.400.000
OPEL RECORD D. 2.3	81	6.500.000

B.M.W. 320Z	80	7.500.000
GIULIETTA 1.6	79	7.000.000
RENAULT 5 GTL	80	4.800.000
LANCIA PRISMA 1.6	83	10.500.000

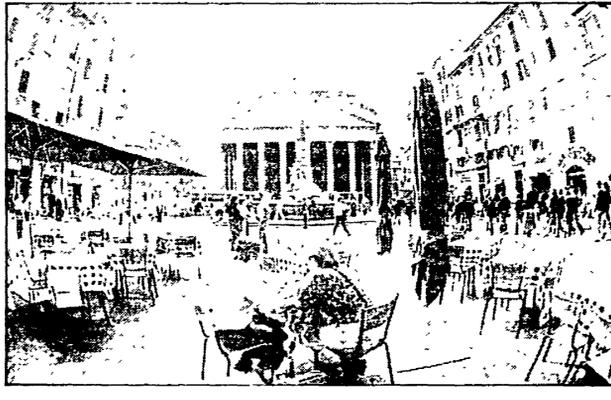
FIAT 127	76	1.800.000
RITMO 60 CL	78	4.600.000
LANCIA TREVI 2.01	82	8.500.000
FIAT 132 D.	80	7.500.000

FIAT 127 C	77	2.600.000
FORD ESCORT 3P 1.3	81	6.000.000
RENAULT 5 TS	79	4.700.000
ALFETTA 1.6	82	10.000.000

IL NOME DELL'USATO v.fuscolana 303-784941  
v.prenestina 234-295095  
v.casilina 1001-2674022

## Piazza del Pantheon, assediata dalle moto e dalle auto

«Me dichi er Pantheon? Ma dimme la Ritonna». La «bellina», precisazione fa testo. Qui, infatti, c'è scritto: piazza della Rotonda. Ufficialmente riconosciuta tale. Dove alla storica presenza dell'esoterico tempio — il più intatto, il più enigmatico dell'antichità romana — si è preferito adottare il toponimo dato al luogo nei secoli dall'immagine popolare.



# Bella di giorno... viene offesa ogni notte

Un «punto esclamativo» nella storia dell'architettura, un crogiuolo di tradizioni e di personaggi - Ma col calar delle tenebre...

«Lo vede quel negozio là all'angolo con via de' Crescenzi? Tre secoli fa vi si vendevano certe salsicce che andavano a ruba per quanto erano saporite. Ma un bel giorno la piazza fu invasa dalle grida dei due proprietari della bottega da salumai agguantati dagli sbirri che li arrestavano. Che era successo? La coppia aveva inventato un metodo del tutto particolare per confezionare le squisite salsicce, nempindole metà di carne di maiale e metà di carne umana, proccacciata uccidendo di tanto in tanto qualche cliente ben pagato a loro particolare antipatico. I due mostri di piazza della Rotonda furono giustiziati il 3 febbraio 1633».

La pavimentazione in legno con piastrelle adoquinose dono del municipio di Buenos Aires per non disturbare la sacralità della piazza nel cui Pantheon giacciono le salme dei reali d'Italia; un'altra, dice che all'Albergo del Sole, già del Montone, nel 1890 soggiornò Mascagni alla vigilia del debutto della «Cavalleria rusticana». Un'altra ancora rammenta che nello stesso albergo dimorò l'Ariosto nel marzo-aprile 1513. La più grande di tutte dice a chiari caratteri che «Pio VII benedì la zona da ignobili taverne».

«L'occasione cicerone è un inquilino del luogo: Goffredo Baglieri, 70 anni, professore di lettere in pensione, racconta l'aneddoto mentre sta per entrare in un celebre caffè in via degli Orfani dove una tazzina, secondo una leggenda pubblicitaria, diventerebbe tutta d'oro. Col naso all'insù, puoi scorgere ancora tanta storia: qui una lapide del 1906 che ricorda

stessi Faraoni di quello di piazza del Popolo) piove acqua che allaga tutto per un cattivo funzionamento-ACEA. Dal passato ci trasporta al presente. È un gusto che fa da trip. «Lo vede quel poveraccio? Lo chiamano Nessuno, è grande, grosso e picchiatello, eccolo là, sta scalzo, si fa bagnare, una doccia continua intorno alla fontana, che dura da un'alba all'altra. Forse è felice così». Lo dice una signora rivolta ad altre signore che acquistano la carne da Alberto Galteri, una macelleria che tra coppe, medaglie, fotografie, bandiere, è un santuario dedicato alla Roma.

potrebbe dire: Rotonda giorno e notte, un teleschermo che trasmette sempre. Intanto una voce interrompe: «Mi dà due gin-tonic e un tramezzino, quanti?». «Seimila e duecento», risponde, intronato sulla cassa. Renzo Di Giacomo, gestore del bar-Rotonda. «Dio giorno c'è una scena, di notte c'è un'altra. Si appollaino piano piano, poi invadono tutto man mano che scendono le ombre della notte — dice tra un scontrino e l'altro. — Sono moti di grossa cilindrata che provengono da tutte le borgate di Roma». Sembrano stormi infoccati di uccelli, come in un racconto di Hemingway, che al ca-

lar della notte diventano sempre più folli e aggressivi fino a ricoprire interamente l'isola-Rotonda. E tutt'intorno le auto si vendicano con un assedio soffocante che si allenta solo con le ore piccole. È l'immagine che si ricava dal racconto di chi abbiamo ascoltato. Lo dice la signora Anna Menta che ha il negozio più piccolo di Roma in via della Minerva: «Io la sera chiudo e scappo, ho paura di passà pe' quella piazza; lo confermano moglie e marito al Bazar-13: «Io dormo, ma lui non ce la fa — dice indicando il marito. — Noi abitiamo qua sopra: capirà, quando cominciano a girare quei bestioni c'è da mettersi le mani nei capelli. Cinzia, del bar Di Rienzo: «I vigili alle undici di sera vanno via. È assurdo che di giorno piovano le contravvenzioni a mitraglia, e che di notte non ci sia sorveglianza. È una piazza bella di giorno e brutta di notte». Poi s'affaccia dal negozio e fa vedere il pavimento sconnesso, e fa notare la fontana che perde acqua e inaffia la gente che passa.

L'isola come idea e come realtà funziona. Certo, cambiano i costumi, le destinazioni d'uso. Trecento anni fa c'era un mercato da cui nacque l'epica sociale del benefattore-santo Tata Giovanni che raccolse il primo «Callarelo» in questa piazza, abbandonato in un cesto di verdura... Oggi, sotto il frontone corinzio di Marco Agrippa, se ne vedono delle altre belle: ruggiscono le motocicletterie, sbuffano le auto, ma sbocciano anche i fiori dalle dodici ciotole, mentre l'inglesina non fa che ripetere: «Che bbé-bé, che bbé-bé!».

Forse potrà essere una sfida quella della Rotonda giorno-e-notte, per una gestione più attrezzata del centro storico da godersi senza eccessivi disturbi auricolari.

Domenico Pertica

DA DOMANI ORE 9.00

# GRAN BAZAAR

roma  
via germanico 136  
(uscita metro Ottaviano)

## GRANDI MARCHE

### PICCOLISSIMI PREZZI

CAPPELLI Rossignol	L. 3.000	CAMICIE donna not.mt.casa	L. 5.000
SACCO MARE Rossignol	L. 1.500	GONNE donna colorate	L. 4.500
MAGLIETTE POLO cotone Puma	L. 5.000	ABITI vari modelli e colori	L. 8.500
CAMICIE cotone colorate	L. 3.000	COMPLETI colorati	L. 11.000
PANTALONI cotone l.c.m. - donna	L. 4.500	TOP colorati cotone	L. 3.500
GIACCA a vento leggera Fischer	L. 9.000	ESPADRILLES originali	L. 4.500

OFFERTA: GONNE JEANS TUTTI COLORI NOTISSIMA CASA L. 11.000

### TENNIS

SCARPE TENNIS	L. 6.500	SCARPE TRAINING Bye - Bye	L. 5.000
TUBO Palle tennis	L. 4.900	BERMUDA vari colori	L. 9.000
RACchette Tennis accordate	L. 16.000	TUTA TRAINING puro cotone	L. 14.000
FOODER Tennis	L. 2.000	GIUBBINI cotone not.casa	L. 12.000
CAPPELLI Tennis	L. 3.000	CALZE cotone spugna	L. 2.000
ABITI TENNIS not.mt.casa	L. 11.000	OCCIALI A SPECCHIO	L. 3.000

### ABBIGLIAMENTO UOMO - DONNA

MAGLIETTA POL.3 pur mo fito	L. 9.000	CARDIGAN pur.mo cotone	L. 11.000
CASACCA SPUNGA not.mt.casa	L. 14.000	CASACCA seta pura nota casa	L. 29.000
JEANS ORIGINALE not.mt.casa	L. 19.000	GONNE in/cotone not.casa	L. 19.000

OFFERTA PER CAMPEGGIATORI

TENDA DUE POSTI CANADESE doppio telo francese	L. 59.000
ZAIO CON ARMATURA SUPER leggero canadese	L. 29.000

GRANDISSIMA ESPOSIZIONE TENDE DA CAMPING  
MACALLÉ - Via Aurelia 818 (1000 mt. da P.zza IRNERIO) - ROMA





Primo piano: il governo e la CEE

L'ultima «beffa» si chiama Fontainebleau

E così c'è stata l'ennesima beffa del governo all'agricoltura italiana. Prima del vertice europeo di Fontainebleau il presidente del Consiglio, Bettino Craxi, e il ministro Pandolfi avevano convocato le organizzazioni agricole. Doveva servire, si diceva, per definire la posizione italiana sul dossier agricolo della CEE. I tre presidenti - Avolio, Lobianco e Wallner - avevano posto con forza l'esigenza di rinegoziare gli accordi di marzo sulle quote di produzione nel latte, un sistema che rischia di distruggere la nostra zootecnia. Analoga richiesta era contenuta in una mozione del gruppo comunista alla Camera. E proprio venerdì scorso, al Parlamento, Pandolfi aveva affermato la ferma determinazione del governo di sollevare al vertice europeo le questioni del latte.

Ma le difficoltà interne sono acuite da un quadro esterno non confortante. Al vertice di Fontainebleau i capi di Stato e di governo hanno forse rimesso in moto la locomotiva politica europea, ma certo in questa situazione il vago dell'agricoltura rischia di deragliare. Un esempio? Non sono stati neanche approvati gli aumenti di risorse finanziarie necessarie alla Comunità per far fronte alle spese agricole del 1984. Da settembre la CEE comincerà a tagliare aiuti e contributi, con un danno soprattutto per le produzioni italiane e per gli interventi strutturali. Sul piano nazionale, Pandolfi promette che entro agosto sarà pronta la bozza del nuovo piano agricolo. Ma sarà ancora lui il ministro? E cosa mai ci si può aspettare da un piano che per ora viene scritto in una stanza del ministero senza per il momento un impegnativo confronto con il mondo agricolo? Arturo Zampaglione

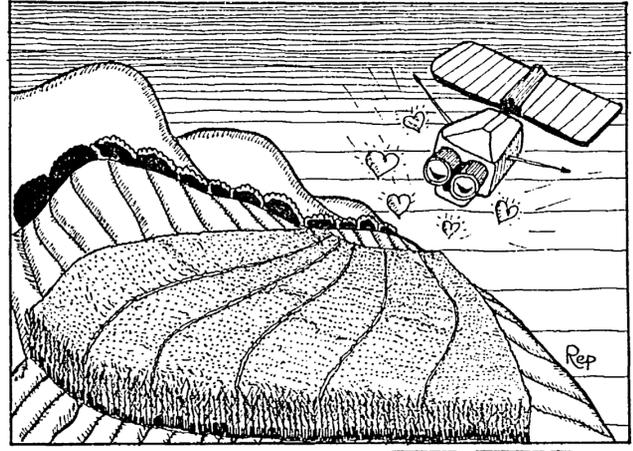
Il satellite che ama il grano

Predice il raccolto e controlla l'acqua

Si chiama Landsat 5, è americano - Per ora «vigila» sulle campagne anconetane - Incontro a Roma sul telerilevamento agricolo

ROMA - Per ora sotto tiro è la provincia di Ancona, ma l'esperienza si allargherà, poi, a tutto il territorio nazionale. A giocare questo scacchiere alle campagne anconetane è il Landsat 5, un satellite americano utilizzato in agricoltura. Che cosa fa Landsat 5? Attraverso i dati da esso forniti si può prevedere, con un anticipo di due mesi, quale sarà il raccolto di grano e di granturco con una precisione superiore del cinquanta per cento agli attuali metodi di campionatura sul campo. È ovvio che il metodo tradizionale non potrà essere sostituito, ma il satellite ridurrà il numero dei campioni da rilevare a terra da 5.000 a 1.200. Inoltre il satellite può largamente essere usato per controllare le riserve idriche (dighe), esondazioni e fiumi.

Di tutto questo, è stato ancora, si è discusso, a Roma, nei giorni scorsi, in un incontro internazionale sui nuovi satelliti di telerilevamento e meteorologia. Italiane per la previsione delle risorse agricole e alimentari organizzate dal Consorzio IRI-Itaistat, Telespazio (IRI-Stet) e Aquatere (ENI) e dal Ministero dell'Agricoltura. Ci vorranno ancora due o tre anni di attività pre-operativa, secondo il professor Bruno Ratti della Telespazio e vice presidente del Consorzio, prima di arrivare ad ope-



vincia di Foggia e quella di Vicenza. Nella Capitanata, infatti, il frumento è coltivato in modo estensivo e attualmente investe circa il 48 per cento della superficie seminativa. Il paesaggio, inoltre, è relativamente omogeneo specie nelle zone collinari dove talvolta, però, ci sono larghi oliveti e vigneti. Nel Vicentino il paesaggio è molto diverso: i campi hanno quasi sempre dimensioni modestissime, la morfologia dei terreni è notevolmente eterogenea e le colture predominanti (frumento, mais, orzo, erbai, vigneti) sono diversi rispetto al Foggiano. Le due zone, inoltre, sono anche molto differenti per quanto riguarda le condizioni meteorologiche. Se in Capitanata è possibile acquisire, nel corso di un'annata agricola, un considerevole numero di immagini utili, cioè senza nuvole, questo è assai più difficile nel Vicentino a causa di nubi e piogge. In conclusione si deve però dire che l'informazione che ci viene dallo spazio deve essere ancora perfezionata allo scopo di diminuire le rilevazioni di campagna o dall'aereo - ancora indispensabili - e che sono assai costose. I satelliti comunque - questo è sicuro - dopo l'aereo, il deltaplano, l'allante e tutti gli altri mezzi che volano diventeranno, sempre di più, buoni amici degli agricoltori. Mirella Acconciamesa

Nelle montagne marchigiane nasce l'ippoturismo

PESARO - Ippoturismo più zootecnico: un abbinamento che a prima vista non pare davvero facile da realizzarsi: ma sul monte Catria, nel Comune di Cantiano, per iniziativa concordata dall'Amministrazione locale, dell'Associazione provinciale allevatori e dell'Azienda speciale del Catria, alcuni positivi risultati sono già stati conseguiti. Intanto c'è da dire che proprio in queste zone, da secoli, il cavallo (il mulo, a seconda del

mutare delle esigenze) ha trovato un habitat assai congeniale. Federico da Montefeltro, duca di Urbino, rinasquava le sue cavallerie da guerra attingendo proprio dalle mandrie del Catria; qui, ancora, sopravvivono denominazioni significative: «via dei cavalli», «monte delle cavalle», e così via. L'allevamento del mulo ebbe uno straordinario sviluppo dall'Unità d'Italia in poi, ma gradatamente, negli ultimi decenni, è tornata a prevalere la

produzione di cavalli, di animali non da soma quindi, ma da carne e ora anche per l'equitazione. Nel comprensorio del Catria vive circa un migliaio di soggetti, tre volte tanti rispetto a qualche anno fa. Il «cavallo del Catria», in seguito ad una accurata indagine selettiva e di controllo, ha ora anche il suo bel registro anagrafico; e ciò dovrà anche favorire nel tempo una evoluzione strutturale di questo tipo di equino verso precise caratteristiche. Si cercherà di renderlo sempre di più idoneo al pascolo montano, particolarmente ricco ed esteso in queste zone; di trarne il massimo di produzione di carne; di destinarlo, infine, alle attività connesse al cosiddetto ippoturismo. Al Centro equini di Chiaserna (la stessa località, sempre in Comune di Cantiano, che ospita annualmente una grande mostra-mercato interregionale) si effettua una attività di fe-

In breve

- CONCOLTIVATORI: Uso del suolo e esigenze dell'agricoltura è il tema di una tavola rotonda indetta dalla Concoltivar che comincerà alle 9,30 del 5 luglio a Roma (Sala di via Ripetta 131). Vi parteciperanno i responsabili agrari dei partiti, parlamentari, organizzazioni agricole. L'iniziativa intende avviare un costruttivo confronto sul problema della difesa della destinazione agricola del suolo. Per la Concoltivar, infatti, occorre giungere ad una programmazione territoriale che impedisca i processi di urbanizzazione selvaggia con la sottrazione delle aree più fertili per scopi non agricoli e che favorisca invece l'uso razionale del suolo, lo sviluppo equilibrato del territorio e la difesa dell'ambiente. Nella tavola rotonda saranno poste a confronto le varie proposte di legge esistenti, in particolare quelle del PCI e dei parlamentari democristiani della Coldiretti. ● VIGONZA: è stato inaugurato ieri il nuovo centro zootecnico della stalla sociale «La barbariga». Ha una superficie di 33.100 mq e una capacità di allevamento di 1500 capi. Ha usufruito di un finanziamento della regione Veneto. ● FANTAGRICOLTURA: una guida alle nuove tecnologie agricole e ai problemi pratici del produttore è pubblicata nei Libri del Mondo, allegata al numero della rivista in edicola questa settimana. In appendice il dizionario delle organizzazioni agricole italiane e nomi delle 400 persone che più contano nell'agricoltura. ● SUINI: allarmata denuncia del presidente dell'Associazione nazionale allevatori suini, Caffagni, in occasione dell'assemblea generale per la pesante situazione di mercato del comparto. Negli ultimi 17 mesi le quotazioni hanno perso mediamente il 20%. ● LINEA VERDE: oggi alle 12,15 su Rai1 la trasmissione

Quote del latte: l'Emilia contrattacca con un piano

Rinegoziare gli accordi CEE, censire le aziende, puntare sull'associazionismo: tutti d'accordo con le proposte dell'assessore Ceredi

Giorgio Ceredi - per un paese come il nostro, pensare di istituire, come pare intendere Pandolfi, un ufficio nazionale del latte che stabilisca un contatto diretto con le singole aziende affidando loro la scelta di produzione, e ignorando completamente le Regioni (che non farebbero altro che limitare il minimo, e dovrebbero stravolgere completamente l'assetto istituzionale regionale; allo Stato centrale chiedono il coordinamento nazionale che riteniamo indispensabile. Sempre le Associazioni dei produttori secondo la proposta di Pandolfi, che dovrebbe riguardare le aziende singole, pena la loro «ingessatura» produttiva; l'attribuzione della quota deve essere gestita da organismi associativi che garantiscono il minimo di programmazione coinvolte le Associazioni dei produttori, con il coordinamento e il controllo della Regione. «È una follia - sostiene

La cucina contadina

TOSCANA L'acqua cotta NOTIZIE - È una versione che mi ha insegnato una vecchia del Monte Amiata. COME SI PREPARA - Tagliare a strisce sottili un mazzetto di erbe (bietola, spinaci, radicchio...), due cipolle, il gambo di una piccola foglia di sedano, un ciuffetto di prezzemolo, qualche foglia di basilico e 3 o 4 pomodori maturi, senza semi (o pelati). Mettere il tutto in una pentola e ricoprire d'acqua. Far cuocere a fuoco basso per circa due ore. Unire il sale e il pepe (o il peperoncino rosso), due cucchiaini d'olio di oliva e rompere quattro uova fresche. Far bollire ancora tre minuti, quindi versare nelle scodelle, dove è stato affettato sottile del

Chiedetelo a noi

La pesca perde il treno per Amburgo un raccolto del 10% superiore a quello del 1983. È un altro importante paese produttore del Mediterraneo, la Spagna, avrà a sua volta una buona produzione: 5,5 milioni di quintali contro i 4,9 milioni della passata campagna. Con queste cifre è facile fare i conti: in totale sul mercato europeo si avrà un'offerta di 92,3 milioni di quintali di pesce, un quantitativo che desta non poche preoccupazioni circa le concrete possibilità di smaltimento. Va infatti ricordato che nella scorsa annata con una disponibilità complessiva inferiore (81,2 milioni di quintali) era stato necessario operare i ritiri dal mercato per quasi tre milioni di quintali, per evitare il crollo completo dei prezzi alla produzione. Quest'anno si andrà probabilmente al di là di tale livello. Già in molte zone

produttive del nostro paese si stanno verificando fenomeni di ingolfamento che tendono a compromettere l'apertura dei centri di ritiro. A peggiorare la situazione c'è il ritardo nello sviluppo vegetativo di circa venti giorni, e così, ad esempio, le pretese occasioni nell'export. Le pesche italiane arriveranno sui mercati tedeschi quando saranno già presenti abbondanti disponibilità di prodotto locale e degli altri paesi concorrenti. Ovviamente le conseguenze si stanno vedendo in pieno nelle zone di origine. In Campania la pressione dell'offerta ha spinto i prezzi anche sotto le 500 lire al chilo e perfino le nettarine non riescono a quotare più di 700 lire al chilo. Nelle altre aree produttive la raccolta è appena avviata ma la situazione non si presenta migliore. Luigi Pagani

Prezzi e mercati

Proprietaria oltre la soglia De oltre 20 anni coltivo in qualità di mezzadro, con la mia famiglia composta da quattro unità, un fondo della estensione di 27 Ha tutti seminativi e allevo trenta bovini. Scrisse alla proprietaria dell'azienda, secondo quanto previsto dalla legge sui patti agrari, che volevo convertire in affitto il suddetto contratto di mezzadria.

intenzione di concedere a questi per la coltivazione. Aggiungo che questa signora possiede altri 200 Ha tutti seminativi ed ha anche del bestiame e da tempo remoto ha tre salariati fissi. GIOVANNI MAZZOCOLI Spinazzola (Bari) La concedente vorrebbe riottenere il fondo per i propri figli utilizzando il cosiddetto diritto di ripresa previsto dalla legge n. 203 del 1982. Ora è vero che i figli sono equiparati ai coltivatori diretti essendo l'unico laureato in scienze agrarie e l'altro perito agrario, ma ciò non basta. Il diritto di ripresa infatti non le spetta per due precise ragioni: perché il contratto di mezzadria si è ormai trasformato in affitto, e cioè diventato un nuovo contratto, mentre il diritto di ripresa si applica solo ai contratti che erano in corso al momento di

entrata in vigore della legge (si sarebbe potuto semmai applicare alla originaria mezzadria se non si fosse trasformata); e soprattutto perché gli altri 200 ettari di cui la concedente dispone sono certamente in grado di assorbire tutta la metà della forza lavorativa sua e della famiglia - e cioè oltrepassano quella soglia che la legge prevede come limite all'esercizio del diritto di ripresa. CARLO A. GRAZIANI prof. diritto civile Università Macerata

Rendiconto agli assicurati

Amici assicurati, grazie alla vostra fiducia, anche il 1983 è stato per l'Unipol un anno di buoni risultati. Gli affari dell'Impresa, al lordo delle tasse, hanno infatti raggiunto i 391 miliardi di lire registrando così un incremento del 27,5% rispetto all'anno precedente (del 24,7% al netto delle tasse). L'utile netto è stato di 5.539 milioni di lire. Sono stati pagati 187.000 sinistri per un ammontare di 209 miliardi di lire; altri 87 miliardi di lire sono stati messi a riserva per fare fronte, in prevalenza, a sinistri denunciati e, per ragioni tecniche, ancora da pagare. L'ammontare lordo delle riserve tecniche ha raggiunto i 403 miliardi di lire accantonati a fronte degli impegni nei confronti degli assicurati e dei danneggiati. Gli investimenti in beni immobili e mutui per sedi o impianti in uso a cooperative, sindacati, organizzazioni sociali, per civile abitazione, per uso proprio e mutui ad altri locali risultano a fine 1983 di 157 miliardi di lire. Anche con questo bilancio quindi l'Unipol conferma le sue caratteristiche di impresa solida e moderna che guarda con ottimismo al futuro e lavora per una nuova assicurazione fondata sull'efficienza e sulla mutualità. Anche per questo dell'Unipol potete avere fiducia.

Table with financial data: ENTRATE, USCITE PER SPESE ED ACCANTONAMENTI, UTILI NETTO, DATI PATRIMONIALI AL 31.12.1983. Includes columns for description and amounts in lire.



Calcio La società partenopea ha strappato in extremis l'argentino al Barcellona dopo una giornata di colpi di scena

# Diego Maradona è azzurro, esplose Napoli

## Ma il «thrilling» è durato fino a tarda notte

Nella mattinata improvviso «dietro-front» dei catalani: trattenuto in Spagna Juliano - Riprendeva la trattativa mentre la società italiana depositava in Lega un «precontratto» - Il giocatore costerà 13 miliardi - Chiuse le frontiere - C'è ora un «caso» Giordano

**NAPOLI** — Diego Armando Maradona, il campione argentino per il quale il Napoli e il Barcellona hanno a lungo litigato, è il nuovo straniero della squadra partenopea. L'annuncio del trasferimento all'ombra del Vesuvio nella tarda serata, a poco dallo scoccare della mezzanotte e dal rimbombare di una interminabile trattativa fra il direttore generale del Napoli, Juliano, e il vicepresidente del Barcellona Gaspard. Per la firma è nuovamente arrivato a bordo di un aereo-taxi il presidente del Napoli. Il colpo di scena e la felice conclusione dell'affare sono stati propiziati da un ripensamento del club catalano che, a poche ore dalla chiusura delle frontiere, ha ridimensionato le sue richieste. Maradona — secondo le prime voci — sarebbe passato al Napoli dietro pagamento da parte della società partenopea di circa tredici miliardi, di cui cinque da versare subito e i rimanenti otto da dilazionare in due rate con scadenza settembre '85 e '86.

Con un accordo è stata così posta la parola fine alla tormentata trattativa, una trattativa a tratti da casbah. Vediamo ora il film della notte di gioia vissuta dai tifosi napoletani. La città — Leco del nuovo clamoroso colpo di scena nella tormentata trattativa è giunto in città alle prime ore del pomeriggio. Senza lavoro la pattuglia di poliziotti messa a presidio del consolato spagnolo dopo le proteste dei tifosi di venerdì notte, in città ad eccezione della centrale più che disperato — getto di un ruolo di ammiratori di Maradona che si era incatenato ai cancelli della sede del Napoli. Sembrava essere stata rapidamente riposta nel dimenticatoio la vicenda che nell'ultimo mese aveva fatto sognare le legioni del San Paolo. Ma ecco, intorno alle sedici, risvegliarsi impetuosamente la speranza: da Barcellona si apprende che il vicepresidente Gaspard (il duro catalano che venerdì mattina nel corso di una chiacchierata a quattro occhi con Juliano aveva richiesto di essere malmenato dallo spazientito direttore generale partenopeo) ha in mattinata bloccato Juliano all'aeroporto poco prima della partenza per Napoli, per invitarlo a ridiscutere i termini dell'intera vicenda. Villa Gaspard il luogo del nuovo colloquio. Da Milano, intanto, si sa che il presidente del Napoli ha depositato in mattinata in Lega il telex con il quale il Barcellona aveva invitato i dirigenti partenopei a firmare il contratto e gli avalli burocratici. Le due notizie restituivano il sogno perduto, ed ecco nuovamente il moltiplicarsi di iniziative per celebrare quella che ormai si considera una vittoria del Napoli.

L'attesa — Nuovamente presi d'assalto i centralini delle redazioni degli organi di informazione, ecco con rinnovato ottimismo riprendere i preparativi della festa che di lì a poco avrebbe coinvolto l'intera città. Ritornano sulle strade i venditori di bandiere, riappaiono le bancarelle con merce varia, a ruba i pupazzi di pezza raffiguranti Maradona e i fuochi d'artificio, consentiti e non. A Porta Capuana si stende nuovamente il cordone lungo un chilometro di petardi che va fino alla stazione centrale.

L'ora X — Fragorosamente esplose poco dopo la mezzanotte. All'annuncio amplificato anche dalle emittenti private, in migliaia si riversano nelle strade e nelle piazze, impallidisce il carnevale di Re di fronte all'ostentazione degli adoratori del dio pallone. A buone donne dispostive di traffico, divieti e isole pedonali. Folli, strombazzanti, variopinti corse di automobili, bandiere alle finestre e ai balconi, gente raccolta nelle piazze ad esultare per l'arrivo di Maradona, il prode che — secondo i fans dell'argentino — di lì a qualche mese avrebbe cancellato, con l'abilità dei suoi piedi (quadrati, secondo i maradonologi), decenni di angosce e scorsie calcistiche. Napoli, insomma, vive la sua notte di felicità. Una felicità che i puri e i saggi di un tempo raccontavano che costava poco, qualche soldo o poco più e che al Napoli, invece, per regalarla (si fa per dire, ovviamente, dal momento che già sono in programma roboranti aumenti di biglietti e abbonamenti ai suoi tifosi) è costata tredici miliardi, seppure dilazionati in tre «comode» rate e previa sottoscrizione di contratto, ma non con il maligno.

Marino Marquardt



La singolare protesta di due tifosi quando «el niño de oro» sembrava lontano

### Così i nuovi stranieri

SQUADRE	1983-84	1984-85
Ascoli	Trifunovic-Juary	Cock-Hernandez
Atalanta	Bardadillo-Diaz	Stromberg-Larsson
Avellino	—	Bardadillo-Diaz
Como	—	Corneliusson
Cremonese	Bertoni-Passarella	Passarella-Socrates
Fiorantina	Cock-Müller	Brady-Rummenigge
Inter	Boniek-Platini	Boniek-Platini
Juve	Batista-Laudrup	Batista-Laudrup
Lazio	Garets-Bissset	Wilkins-Hateley
Milan	Krol-Dieas	Maradona-D. Bertoni
Napoli	Cerezo-Falcão	Cerezo-Falcão
Roma	Brady-Franco	Franco-Souness
Sampdoria	Hernandez-Schachner	Junior-Schachner
Torino	—	—
Udinese	Edinho-Zico	Edinho-Zico
Verona	Jordan-Zmuda	Ekljaer-Briegel

Atalanta, Como e Cremonese, promosse in serie A hanno tempo per acquistare gli stranieri fino al 10 luglio

**ROMA** — Cala il sipario sugli stranieri. Ieri alle 20 lo stop. Per tre anni, fino ai prossimi campionati mondiali di Città del Messico, le società di calcio italiane dovranno «accontentarsi» soltanto di prodotti nostrani.

A suon di miliardi — tutte le società hanno provveduto a rifornirsi di materiale pregiato — dalle nostre frontiere. Molti i nomi famosi, alcuni di grandissimo richiamo. Almeno su questo piano i dirigenti del calcio hanno saputo fare le cose a modo. Da Rummenigge a Socrates, da Junior a Briegle, da Wilkins a Souness, senza contare i vari Stromberg, Ekljaer e Corneliusson. Tutta gente in possesso di credenziali di prim'ordine. Resta solo da vedere se alle parole seguiranno i fatti. E le fortune di molte società sono strettamente legate al loro comportamento, sul quale hanno fondato la loro strategia nel calcio mercato.

Il ripopolamento della «legione straniera», dietro esborso di numerosi miliardi, ha naturalmente generato riflessi negativi nel nostro calcio, fra i nostri club. Le quotazioni di buoni giocatori, ma di livello nazionale, sono lievitati in maniera esagerata, per non parlare degli ingaggi ormai arrivati a livelli di guardia. Dunque l'arrivo degli stranieri ha scatenato ancora di più le folle del calcio mercato, invece di porvi come si sperava (ma lo speravano proprio i padroni del calcio) un freno.

Non è stato certo un toccasana e molte società sicuramente pagheranno in futuro le pazze e i giochi d'equilibrio messi in atto per portare nel loro club quel giocatore. Non mancano, come negli anni scorsi, le grane, perché spesso tutte le operazioni sono legate a fili sottilissimi. La Fiorentina, che ha acquistato uno dei nomi più illustri del calcio mondiale, Socrates, è in difficoltà. Non è riuscita a onorare la prima

rata nei confronti del Corinthians. Problemi burocratici hanno detto in casa viola, dove assicurano anche che i soldi sono pronti. Fino a che punto è vero non è facile capirlo.

Tornando al calcio mercato, non ci sono stati grossi colpi. La settimana è stata caratterizzata dal rifiuto di Briegle di trasferirsi alla Lazio e dal mancato accordo economico tra Bruno Giordano e la Juventus. Quest'ultimo fatto ha colto un po' tutti di sorpresa. Si pensava che la Juventus sarebbe riuscita a trovare i termini giusti per convincere il centravanti laziale a ribassare le sue incredibili pretese (per firmare un contratto triennale Bruno avrebbe chiesto 800 milioni per il primo anno, 140 per il secondo, 1.000 per il terzo). Invece niente. Il giocatore, forte dei sontuosi ingaggi dati agli illustri stranieri, ai quali vengono concesse macchine, ville, governanti e altre agevolazioni, è rimasto sulle sue posizioni, provocando così una rottura insanabile. La Juventus, mantenendo fede al suo impeccabile stile, senza sbrattare, ha fatto cortesemente sapere che il discorso è chiuso e che ha già spostato altrove i suoi interessi (Briegle?). Il mancato accordo ha naturalmente suscitato numerose ipotesi: si ha l'impressione che dietro alle spalle del giocatore, che è rimasto sul campo padrone del suo cartellino ci sia qualche altra società (la Roma?). Non è escluso che sia stato consigliato a fare di tutto per mandare in fumo l'accordo, restare ancora un anno alla Lazio e poi trasferirsi nella società che l'ha consigliato.

Si tratta di ipotesi, ma non troppo lontane dalla realtà. Intanto a rimetterci in tutta questa situazione è stata la Lazio, che aveva già bello che trovato l'accordo non solo con il francese Raymond Roche e col leader della classifica iridata Eddie Lawson. Sulla corsa olandese tuttavia gravava l'ombra del ritiro del campione del mondo Spencer avvenuto nei primissimi giri quando, in sella alla sua Honda, aveva già messo in fila tutti gli avversari. Spencer si è dovuto fermare per sostituire una candela; ripartito con un'ultima carica, s'è ritirato definitivamente dopo un'altra sola tornata. Evidentemente il propulsore della sua quattro cilindri ha accusato qualche ulteriore noia. Tollo di gara il «big» sono rimasti Mamola, Roche e Lawson a giocare la vittoria e i tre hanno dato vita ad un finale davvero al cardiopalmo fatto di sorpassi, di staccate al limite e di frenate ritardate. In questo saggio di abilità di guida e di coraggio era avvantaggiato il più esperto e determinatissimo Mamola. Il contropiede americano con la Honda tre cilindri ha tuttavia dovuto fare i conti con lo scatenatissimo Roche che s'è mantenuto costantemente in scia riuscendo anche in alcune occasioni a sopravanzarlo. Nell'occasione testa a testa tutto Honda la decisione definitiva si è avuta nelle ultime curve del giro conclusivo. Roche ha tentato il tutto per tutto: ha sorpassato l'avversario in staccata ma all'esterno e così nella curva immediatamente successiva Mamola è risultato facilitato nel contropiede automatico e automaticamente interno con Roche che finiva largo, lasciando via libera a Mamola.

Se la Honda piange per il ritiro di Spencer, può tuttavia consolarsi per la bella doppietta delle sue «tre cilindri». Mamola torna sulla cima più alta del podio dopo diciotto mesi di astinenza (l'anno scorso si era classificato terzo nel mondiale della classe 500) e si conferma pilota di indubbia classe e di straordinaria grinta. Per di più si mette anche in corsa verso l'iride con i suoi 69 punti in classifica. Ciò che stupisce della gara di ieri è il comportamento di Lawson che, se conquista il terzo posto e i dieci punti d'oro nella classifica mondiale che lo avvantaggiano forse definitivamente, tuttavia non è riuscito, se non in rare occasioni, ad impensierire il tre cilindri Honda



Diego Maradona

Nel campionato del mondo doppietta giapponese

## Assen: si ferma Spencer ma la Honda festeggia con Mamola e Roche

Terzo Lawson che ha incrementato il suo vantaggio nella classifica della classe 500 - Ritirato dopo pochi giri il nostro Lucchinelli

### Moto

**Nostro servizio**  
ASSEN — Ci sono voluti otto gran premi per poter assistere ad una gara delle 500 interessanti agonisticamente e spettacolare, tale cioè da far finalmente divertire gli appassionati delle due ruote (e ad Assen si erano 140 mila spettatori). È stato Randy Mamola, il 26enne pilota californiano, a vincere il Gran Premio d'Olanda dopo una spasmodica battaglia sostenuta per quasi tutta la gara col francese Raymond Roche e col leader della classifica iridata Eddie Lawson. Sulla corsa olandese tuttavia gravava l'ombra del ritiro del campione del mondo Spencer avvenuto nei primissimi giri quando, in sella alla sua Honda, aveva già messo in fila tutti gli avversari. Spencer si è dovuto fermare per sostituire una candela; ripartito con un'ultima carica, s'è ritirato definitivamente dopo un'altra sola tornata. Evidentemente il propulsore della sua quattro cilindri ha accusato qualche ulteriore noia. Tollo di gara il «big» sono rimasti Mamola, Roche e Lawson a giocare la vittoria e i tre hanno dato vita ad un finale davvero al cardiopalmo fatto di sorpassi, di staccate al limite e di frenate ritardate. In questo saggio di abilità di guida e di coraggio era avvantaggiato il più esperto e determinatissimo Mamola. Il contropiede americano con la Honda tre cilindri ha tuttavia dovuto fare i conti con lo scatenatissimo Roche che s'è mantenuto costantemente in scia riuscendo anche in alcune occasioni a sopravanzarlo. Nell'occasione testa a testa tutto Honda la decisione definitiva si è avuta nelle ultime curve del giro conclusivo. Roche ha tentato il tutto per tutto: ha sorpassato l'avversario in staccata ma all'esterno e così nella curva immediatamente successiva Mamola è risultato facilitato nel contropiede automatico e automaticamente interno con Roche che finiva largo, lasciando via libera a Mamola.

che in fatto di potenza risulta inferiore alla sua Yamaha. Anche nelle curve il pilota di Agostini è mostrato quasi timoroso. Calcolo o ancora qualche riluttanza per il giovane affilare della Yamaha? Forse entrambe le ipotesi. Ad ogni modo Lawson ha fatto un bel passo avanti verso la vittoria iridata. Davanti gara di ieri ven fuori una indicazione emblematica: in un solo giro Spencer aveva superato e distanziato tutti i che, traddotto, vuol dire che il pilota della Louisiana sopravanza con la corsa con la sua Yamaha precedendo il francese Cornu e il tedesco Herweh.

Disastro, come il solito, per gli italiani: Lucchinelli si è ritirato dopo pochi giri imitato da Ferrari e Eliott. Lontanissimi dai primi Becheroni, Ghiselli e Migliorini. Doppietta degli spagnoli nelle classi 80 e 125: nella prima la vittoria è andata a Martinez su Derby (sesto il riminese Eianchi); nella 125 il vecchio Angel Nieto su Garelli ha battuto il compagno di squadra Eugenio Lazzarini. Nella 250 il venezuelano Carlos Lavado ha dominato la corsa con la sua Yamaha precedendo il francese Cornu e il tedesco Herweh.

Walter Guagnelli

## L'arbitro Menicucci è stato «silurato»

**ROMA** — Gino Menicucci non arbitrerà più nella prossima stagione calcistica. L'A.I.A., per voce del suo presidente Giulio Campanati gli ha revocato la qualifica di «internazionale» per non essersi espresso nel migliore dei modi nei sei mesi di attività. S'è così conclusa poco gloriosamente l'attività dell'arbitro fiorentino, spesso al centro di numerosi scandali. Con lui sono stati dimessi altri sei «fischietti». Si tratta di Vittorio Benedetti, che aveva comunque deciso di lasciare dopo le polemiche nate in occasione della partita Catania-Milan del campionato scorso per il gol non concesso a Cantarutti, di Angelo Angelelli, Sergio De Marchi, Mario Facchini, Lucio Polacco e Renzo Vitali. Ai loro posto sono stati promossi Franco Bruschini, Piero D'Innocenzo, Moreno Frigero, Marcello Gabbrellini, Roberto Greco, Bruno Tuveri e Roberto Vecchiattini. Per quanto riguarda l'arbitro Aliberti, al centro di una vicenda giudiziaria, Campanati ha detto che resta sospeso in attesa di una sentenza. «Se sarà riconosciuto colpevole verrà radiato, altrimenti verrà reintegrato».

### Brevi

**Giro d'Italia aereo**  
È partito con una gara il Giro d'Italia aereo, valevole quale prova di campionato del mondo rally. Il ministero della Difesa ha chiesto al comitato organizzatore di apportare alcune modifiche al percorso di gara. Il Giro, il cui tracciato è stato concordato dall'aeroclub d'Italia, gli enti militari e le autorità civili, secondo i servizi di sicurezza militari avrebbe sorvolato alcune zone di interesse militare. Un imprevisto, che si è risolto a superare non senza qualche problema.

**Battuta la nazionale di basket in Ungheria**  
L'Italia è stata sconfitta nella seconda giornata del torneo internazionale, Ferenc Hepp, da una formazione mista Ungheria Addas per 87-77.

**Campionati europei jr. di hockey su pista**  
Nella quarta giornata dei campionati europei juniores di hockey su pista l'Italia ha battuto il Belgio per 8-0. Questa la classifica dopo le quattro giornate di gara: Italia e Spagna 8, Portogallo 6, Germania 4, Svizzera, Olanda e Belgio 2, Gran Bretagna 0.

**Lo sport oggi in tv**  
RAIUNO - Ore 23.45: notizie della domenica sportiva. RAIQUE - Ore 14.50: cronaca diretta di Milano dei campionati italiani di canottaggio. Ore 20: Domenica sprint; Ore 23.45: campionato europeo di tennistavola. RAIATRE - Ore 18.30: cronaca diretta da Lombardia del campionato italiano di autocross; Ore 22.30: Domenica gol.

**Successo dei pallanuotisti azzurri**  
La nazionale italiana di pallanuoto ha battuto per 13-9 la Cecoslovacchia nella partita d'apertura del trofeo di Bussa al quale partecipano anche le nazionali A e B della Jugoslavia, che si concluderà oggi.

«Calcio-spettacolo» non è più un modo di dire. È una realtà: il mondo del calcio è quello della «telenovela». È sempre più simile e vicino. Ciò che conta è l'immagine, l'immagine paga, procura introiti (si legga: ingaggi per giocatori, incassi per le squadre, stipendi dei calciatori, ecc.). Ma questa immagine esce da questo calcio estivo, da questo mercato che mai come quest'anno ha registrato colpi a vista, tira e molla, colpi di ruanti, rifiuti clamorosi, il tutto condito da un interesse del stampo che forse non è mai stato così intenso, così possessivo.

Le ultime notizie? Il «no» della Juve a Giordano, l'ennesima puntata della pochade, o

## Tra «pochade» e «telenovela» è proprio un calcio spettacolo

della telenovela (chiamatela come volete, sempre di termini «spettacolari» si tratta) che ha quello della «telenovela» di Maradona e Diego Armando Maradona, con tutta la sua corte di miracoli di mamme, manager, fidanzate e trapicini. L'immagine, diciamo: bene, un detto a chiare lettere che il calcio parla tanto di professionismo e managerialità, ma dal mondo dello spettacolo è riuscito a copiare solo gli aspetti più distici e isterici. Giordano che spara una richiesta di oltre tre miliardi per tre anni sembra tanto una vecchia di Hollywood che punta i piedi con i produttori, colpevoli di non rispettare la sua antica bellezza; il Napoli e il Bar-

cellona paiono davvero due Tu private che si dilanano a colpi di miliardi per assicurarsi lo «star» di turno, la quale non trasalca di aumentare il bailamme lanciandosi in roventi ultimatum.

**Immagine? Sconfortante.** Calcio è Italia, una volta di più. Per un Falcao che dimostra davvero un'intelligenza da manager nel gestire il proprio personaggio, ci sono i «cicchi» della lotta per cui il calcio è solo una appetitosa torta di cui accaparrarsi una fetta è più velocemente possibile. Nella lotta per l'immagine, tra Giordano e la Juve vince per distacco la società, e la vittoria sarà ancora più netta quando (come sempre è possi-



GIORDANO

A Formia nuovo primato (66,96 m) mentre la Simeoni realizza la sua migliore prestazione stagionale

## Il disco di Bucci fa un altro passo avanti

L'atleta veronese ha superato per la prima volta quest'anno la misura di 1,95 - Tuttavia la nostra atletica langue in molte specialità: una dimostrazione è venuta anche dai campionati di società svoltisi a Milano - Vediamo perché...

### Atletica

**FORMIA** — È tornato il sorriso sul volto di Sara Simeoni. A Formia, nel tradizionale «meeting», ha saltato 1,95. È la prima volta quest'anno che la misura costituisce un buon «viatico» per il viaggio a Los Angeles. La riunione tuttavia è stata caratterizzata dalla bella impresa di Marco Bucci che ha lanciato il disco a metri 66,96 che costituisce il nuovo primato italiano della specialità. Il record precedente era dello stesso atleta con metri 66,60 realizzato il 10 giugno scorso a Milano. Meneza sui 200 metri non è riuscito, com'era nelle sue intenzioni, a migliorarsi: 20"42 il suo tempo, due centesimi in più fatti registrare quest'anno. E prova di normale amministrazione, confortata da un buon tempo (1'47"83) di Donato Sabia sugli 800 metri.

Un'influenza lo cancellò. Il lavoro che ha fatto lo ha messo in condizione di recuperare, anche se ci vorrà un po' di tempo. È a posto fisicamente ma non è muscolarmente. Ecco, lui ha voglia di spingere ma non ci riesce. Vuol dire che è carente sul piano della potenza. Gli dovrebbe bastare un periodo di lavoro in Finlandia, dove corre due gare intense, per ritrovare la condizione ideale.

Chi sta peggio è Pierfrancesco Favoni che sui 100 ha corso una gara così anonima che di più non si può. Gli inglesi dicono: «Also ran». Vuol dire che ha corso, che c'era ma che nessuno lo ha visto. Sconcertante la gara di Maria Masullo sui 200: buon avvio e rettilineo faticoso, aspro, con frequenze a strappi, come se la ragazza non avesse più benzina e tentasse disperatamente di arrivare in qualche modo al traguardo, magari camminando.

Chi scrive ha gioito con la Pro Patria che ci teneva a iniziare il secondo centenario della sua storia agonistica con una vittoria. Ma non si può non mandarsi a casa c'è dietro. Perché si fanno campionati regionali cancellando gare per mancanza di concorrenti. Perché se si trova un campione — è il caso di Alberto Cora — lo si costringe a impegnarsi nelle indoor, sui prati, su strada e su pista.

specialità. Il record precedente era dello stesso atleta con metri 66,60 realizzato il 10 giugno scorso a Milano. Meneza sui 200 metri non è riuscito, com'era nelle sue intenzioni, a migliorarsi: 20"42 il suo tempo, due centesimi in più fatti registrare quest'anno. E prova di normale amministrazione, confortata da un buon tempo (1'47"83) di Donato Sabia sugli 800 metri.

Un livello tecnico incredibilmente basso e altre con una sola concorrente.

A Milano Alberto Cora ha subito la terza sconfitta in tre gare. Il campione del mondo non è preoccupato come non lo è il suo allenatore Giorgio Rondelli che dice: «Alberto ha nelle gambe cinque anni di lavoro. Non può essere che uno stop di una decina di giorni per curare

preceduto i finanziati delle Fiamme Gialle e poliziotti delle Fiamme Oro. I torinesi hanno preceduto la Sma Milano. La battaglia è stata bella e ha regalato emozioni e thrilling.

La Pro Patria ha festeggiato con entusiasmo il suo presidente Beppe Mastropasqua ha detto che dopo la vittoria nel Campionato europeo dei club e la conferma in Italia l'impegno è di conquistare la stella dei

dici sciudetti l'anno prossimo. Tutto bello e anche stimolante per un ambiente che vive di stimoli e motivazioni piuttosto che di soldi. Ma l'atletica non è solo Pro Patria o solo Fiamme Gialle o solo il record del peso di Alessandro Andrei gigante fiorentino vicinissimo al podio anche grazie al boicottaggio. L'atletica leggera è soprattutto problemi. Restiamo in tema di

## Hinault perde la maglia gialla È Ludo Peters il nuovo «leader»

## Lacrime e sorrisi a Indianapolis nelle terribili prove preolimpiche

**ST. DENIS** — La maglia gialla del Tour de France ha già cambiato proprietario: Bernard Hinault se l'era conquistata l'altro ieri grazie a tre secondi guadagnati nel prologo a cronometro, ma alla seconda tappa, 148 chilometri da Bondy a St. Denis, grazie agli abbuoni distribuiti lungo il percorso, Ludo Peters gliel'ha strappata di dosso. La tappa di ieri è stata vinta dal belga Frank Hoste, che si era fatto conoscere l'anno passato al Giro d'Italia, vincendo la semitappa che si chiudeva a Milano.

**INDIANAPOLIS** — Quattro migliori prestazioni mondiali dell'anno delle quali una è anche record Usa (Tracy Caulkins nei 200 misti donne in 2'12"78); è questo l'esito tecnico della quinta e penultima giornata dei trials di nuoto. Pablo Morales — 200 farfalla — e Rick Carey — 100 dorso — hanno l'età di 14 e nelle rispettive discipline pur senza raggiungere il record mondiale. Craig Beardsley, ex primatista mondiale dei 200 farfalla, piange per la mancata qualificazione olimpica; Dave Wilson strappa la promozione nelle ultime bracciate dei 100 dorso.

Remo Musumeci

Discussioni, mostre, libri, spettacoli sui temi della «cultura omosessuale»



ROMA - Una manifestazione di collettivi e gruppi omosessuali sulla scalinata del Campidoglio

Ma davvero c'è chi può dire «Proust è mio»?

Un dibattito che torna ad accendersi - Pubblicato un catalogo di 800 titoli riguardanti l'argomento - Colloquio con Francesco Gnerre

ROMA - È un moltiplicarsi di iniziative omosessuali e, di tutto il resto: e letteratura, cinema, poesia, psicanalisi, fede, sport, industria culturale. Ma come quest'anno il 28 giugno - data che per il movimento omosessuale significa ricorrenza della rivolta e riaffermazione dell'orgoglio - ha visto un interesse così diffuso.

A Roma una rassegna di film a iniziativa dell'ARCI, a Bologna, con la partecipazione dell'amministrazione cittadina, delle forze politiche, delle associazioni culturali, un ciclo di dibattiti, mostre, e poesia, il tutto promosso dal «Carosio» ad ampio raggio, ma con un cerchio culturale «Miel» e con gruppi di ricerca nell'Università.

E intanto Alexis della Yourcenar va forte in libreria, Alberoni scrive saggi sull'amicizia, i ragazzi all'uscita dal cinema chiedono il manifesto di «Lucida follia», che mostra la Schvalla con sigle e segni allusivi di un bacio femminile. Interesse vero o falso? È ancora una volta il mercato che comanda e c'è dell'altro?

Francesco Gnerre, giovane studioso di letteratura italiana, impegnato sul fronte della liberazione sessuale. Che cosa risponde? «Attenzione a non cadere in un atteggiamento moralistico. Ci sono omosessuali, è ovvio. Ma dietro il mercato lo vedo un bisogno diffuso di incontrarsi, di discutere, di capire. Secondo me è un segno della maturazione della coscienza civile in un paese che alla sessualità, e specie alla sessualità «diversa» ha sempre guardato con imbarazzo, ipocrisia, moralismo. La nostra non è la tradizione francese, neppure in letteratura, ma qualche cosa evidentemente sta cambiando».

Dibattiti, spettacoli, incontri, rassegne, libri: quindi il segno di una maturazione culturale, e perfino di un mutamento del costume.

In qualche misura sì, anche se la repressione non può dirsi certo finita. La si esercita oggi in forme diverse, si la ceta dietro una facciata di tolleranza o dietro il silenzio che resta il più efficace metodo di rimosizione. Comunque è innegabile il bisogno di sapere. In Italia non c'è una conoscenza della fenomenologia omosessuale. Ci sono omosessuali che fanno vita di coppia, altri che perseguono una ben precisa idea di rapporto, altri che si affidano a incontri occasionali. Ciascun gruppo elabora modelli di comportamento e forme di comunicazione che differiscono ma che bisogna conoscere, moduli espressivi, riferimenti culturali...

Torna un difficile interrogativo: se esiste o no una «cultura omosessuale». A riproposito contribuisce non soltanto la varietà delle iniziative accennate, ma anche l'uscita in queste settimane - per le edizioni del «Gruppo Abele» di Torino - di un libro di Giovanni Dall'Orto dal titolo «Leggere omosessuale». Si tratta di una bibliografia contenente i titoli dei libri pubblicati in Italia tra il 1800 e il 1982 e riguardanti, in vario modo, l'argomento omosessuale. E qui intanto una sorpresa: divisi in sei capitoli - letteratura, poesia, movimento, sagistica, archeologia, immagini - i titoli contenuti come in un indice ragionato sono circa ottocento. Un numero insospettabile, non è così?

«Già, non ce ne eravamo accorti, ma Dall'Orto, attraverso una ricerca paziente e meritoria, ci mette di fronte ad un catalogo che mal prima qualcuno aveva pensato di compilare. Libri conosciuti ma anche libri poco noti, rari, talvolta introvabili se non in qualche grande biblioteca pubblica: dall'ultimo «Pa Pa» di Tondelli alle Lettere di Jean Genet ai trattati psichiatrici dell'Ottocento, dai rapporti di sessualogia alle biografie dei militanti del movimento italiano».

Parliamo fra un momento della attendibilità scientifica. Vogliam insistere invece sull'impressione che suscita scorrere un centi-

sta dai sindacati, è oggetto di pesanti contestazioni in ampi settori del PSI. Il socialdemocratico Longo continua a sua volta a imperversare: che gli alleati si tolgano dalla testa la possibilità di fare di lui l'unico ministro rimpastato, e stiano attenti perché negli atti della Commissione P2 potrebbero emergere dubbi e sospetti per un eventuale «avvertimento» nel miglior stile.

Avanzare su questo terreno paludoso verso la meta della «verifica», prevista a ridosso della conclusione dei lavori della Commissione Anselmi, diventa per la maggioranza ogni giorno più difficile. Ma anche arrivare in queste condizioni significa quasi fatalmente l'apertura della crisi di governo. Si è tentato di tutto, ma è ormai chiaro che bisogna ancora inventare il trucco capace di rendere «verificabile» un rinvio della resa dei conti.

Esplorare l'andamento della trattativa tra DC e PSI per disinnescare la mina su cui già fra tre giorni il governo rischia di saltare: cioè la discussione alla Camera sul «caso Moro». I socialisti danno segni di arrendevolezza e buona disposizione d'animo, per non irritare DC e PRI rinfocolando le polemiche che già in passato il diviso. Ma un passo crociato non basterebbe a mettere la cordina: esso ammonta con un atteggiamento «diametralmente opposto» del PSI (come fin qui è sempre avvenuto), rispetto agli altri partiti, sarebbe motivo di crisi.

Così stando le cose appare patetico l'appello di Forlani a «salvaguardare un rapporto», che, secondo lui, sarebbe «essenziale alla governabilità del Paese». Si è visto di che pasta è fatto il resto nemmeno il capo della minoranza democristiana (l'ala più legata, dai tempi del

«preambolo», al carro craxiano) sembra farsi più molto illusorio. Egli stesso riconosce che «questo equilibrio si sfascia», e si limita a invocare «chiarezza in modo tale che sia possibile capire su che cosa e perché si sfascia». Richiesta superflua, gli basterebbe leggere i giornali.

Di risposte, comunque, gliene forniscono a iosa i vari esponenti del pentapartito che si sono prodotti in dichiarazioni e interviste. Il repubblicano Visentini - nella sua lettera ai sindacati sui problemi del fisco - parla di situazione politica governativa che presenta preoccupanti aspetti di incertezza, e sottolinea la sua opposizione a presentare le tanto attese misure contro l'evasione prima di vedere come andrà a finire la verifica. Per molti socialisti, questo atteggiamento equivale a un sordo sabotaggio degli impegni che il governo aveva già assunto con il sinda-

cato addirittura nello stesso «protocollo d'intesa» del 14 febbraio.

Ancora Visentini, e con lui Goria, figura del resto nel mirino di quanti criticano la mancata proroga della legge Formica: i due ministri l'hanno imposta, come è noto, adducendo la necessità per le casse dello Stato di recuperare il mancato gettito provocato dalle riduzioni. Ma è facile rilevare che il consistente aumento delle aliquote fiscali nelle operazioni di compravendita delle abitazioni produrrà una contrazione del mercato, e di conseguenza ben poco cambierà per le entrate dello Stato.

Governo: ora tutti parlano di crisi

alleati a consentirgli un'uscita di scena «dignitosa», il lungo sembra aver rivitalizzato la testa, e mena sciolto a destra e a manca. Ormai non ci sono dubbi, non toglierà il disturbo «mollandolo» il ministero del Bilancio prima delle conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla P2.

In un'intervista ad «Oggi» Longo esclude l'eventualità di questa ipotesi e aggiunge che lui non decide per Craxi e Spadolini e non permette che altri decidano per lui, esige una «valutazione globale e complessiva in sede di verifica della sua situazione. Anzi, lungi dal pensare di andarsene suggerisce di trascinare anche gli altri segretari finora assenti (cioè De Mita e Zanon) nell'«esecutivo». Ma su tutto domina la minaccia finale: gli alleati stiano bene attenti a non accogliere le conclusioni della relazione Anselmi, perché in quel caso nasceranno problemi per

tutti. «E problemi verranno anche dalle accuse lanciate dal socialista Formica sulle responsabilità della DC (e segnatamente di Andreotti) nell'intercetto piduista. La battaglia interna che sembra essersi riaperta nel PSI offre al presidente dei deputati socialisti l'occasione per tornare a lanciare segnali minacciosi. Al suo compagno «scarmario», che non ha chiesto ieri la liquidazione perché non gli si dovrebbe affidare nemmeno una salumeria», Formica replica con una battuta significativa: «Scarmario nel suo collegio senatoriale è disprezzato da tutti perché si sa che è al soldo di Vitellone (fedelissimo di Andreotti, ndr). Parla per solidarietà ad Andreotti». Come dire che, lunge da battagliare le sue dichiarazioni secondo le richieste ultimative avanzate dalla DC, Formica si prepara a ribadire.

Antonio Caprarica

Armi stellari / 1

pari tempo, ripropone la sua vecchia richiesta di riprendere negoziati sui missili a medio raggio (gli euromissili) e sulle armi strategiche (i missili intercontinentali), negoziati che furono interrotti dopo l'inizio dei lavori per installare sul territorio americano i missili americani famosi Pershing 2 e Cruise.

Nel corso della conferenza stampa straordinaria, McFarlane ha dichiarato che Washington non si oppone a essere «pronta ad incontrarsi con l'Unione Sovietica a settembre in qualsiasi località, per discutere su due questioni: la prima - ha precisato - dovrebbe consistere in accordi accettabili da entrambe le parti che possano consentire la ripresa delle trattative per la riduzione delle armi nucleari strategiche e a medio raggio; la se-

conda dovrebbe essere «la discussione e la ricerca di accordi sulla impostazione di concreti negoziati che possano portare a una serie di condizioni preliminari avanzate da funzionari di alto rango» dell'amministrazione; queste, quelle di associare la trattativa sulle armi nello spazio a quella dei missili strategici e di teatro. Ciò mentre - continua la Tass - è noto che quelle trattative sono state interrotte per gli ostacoli frapposti dagli Stati Uniti e mentre «nulla di nuovo gli USA hanno proposto. Né la forma né il contenuto della breve nota sembrano tuttavia costituire, per ora, un commento compiuto dell'atteggiamento americano».

Armi stellari / 2

rapporti tra le due massime potenze. In serata la Tass, riferendo brevemente la risposta positiva di Reagan, aggiunge che essa è stata accompagnata da una serie di condizioni preliminari avanzate da funzionari di alto rango dell'amministrazione; queste, quelle di associare la trattativa sulle armi nello spazio a quella dei missili strategici e di teatro. Ciò mentre - continua la Tass - è noto che quelle trattative sono state interrotte per gli ostacoli frapposti dagli Stati Uniti e mentre «nulla di nuovo gli USA hanno proposto. Né la forma né il contenuto della breve nota sembrano tuttavia costituire, per ora, un commento compiuto dell'atteggiamento americano».

Trasporto aereo

attesa della stesura definitiva del contratto, potrebbe allentare la tensione. In serata la Tass, riferendo brevemente la risposta positiva di Reagan, aggiunge che essa è stata accompagnata da una serie di condizioni preliminari avanzate da funzionari di alto rango dell'amministrazione; queste, quelle di associare la trattativa sulle armi nello spazio a quella dei missili strategici e di teatro. Ciò mentre - continua la Tass - è noto che quelle trattative sono state interrotte per gli ostacoli frapposti dagli Stati Uniti e mentre «nulla di nuovo gli USA hanno proposto. Né la forma né il contenuto della breve nota sembrano tuttavia costituire, per ora, un commento compiuto dell'atteggiamento americano».

Il Papa e Mauroy

Mauroy ha risposto a questo proposito che il primo ministro francese, con garbo ma con fermezza, ha ricordato l'impegno del suo governo su questo terreno. Ed è stato a questo punto che il primo ministro francese, con garbo ma con fermezza, ha ricordato l'impegno del suo governo su questo terreno. Ed è stato a questo punto che il primo ministro francese, con garbo ma con fermezza, ha ricordato l'impegno del suo governo su questo terreno.

Bolivia

stata la reazione del governo della Centrale operaia boliviana e anche dell'esercito. Alla fine i golpisti si sono rassegnati a cedere il potere in cambio di un salvacondotto. Il rapimento è stato denunciato ieri mattina dalla figlia del presidente, Marcela Siles Ormachea. Secondo quanto si è potuto apprendere, un gruppo di uomini di Siles aveva fatto irruzione nella residenza presidenziale, nel quartiere San Jorge, senza incontrare alcuna resistenza. La notizia del sequestro si è diffusa immediatamente in tutto il paese, creando un certo allarme per il timore di un golpe militare. Ma già alle 9.30 il segretario generale della presidenza della Repubblica,

Lotto

Table with 2 columns: Location and Winning Numbers. Includes sections for 'DEL 30 GIUGNO 1984' and 'LE QUOTE'.

Estero Gustavo Fernandez: infatti il vicepresidente della Repubblica Jaime Paz Zamora, era impegnato a Lisbona alla conferenza internazionale sulla democrazia in America Latina.

Miguel Urioste dichiarava che le unità dell'esercito boliviano a La Paz e nel paese resteranno fedeli al loro comandante e alla difesa del processo democratico. La dichiarazione di Urioste alla stampa è stata letta mentre nel palazzo presidenziale era ancora in corso una riunione straordinaria del consiglio dei ministri e dei massimi dirigenti del Fronte di Liberazione Democratica e Popolare (UDP), la coalizione al potere. L'UDP raggruppa il Movimento della sinistra rivoluzionaria (MIR), il Partito comunista boliviano, il Movimento nazionalista rivoluzionario di sinistra e la Democrazia cristiana boliviana.

«Un momento. Io per «cultura omosessuale» intendo quel complesso di comportamenti, gesti, linguaggi che gli omosessuali, come ogni minoranza, sono stati costretti a elaborare in maniera diversa dagli altri. E quindi attribuisco al termine «cultura» un senso antropologico. Se invece si vuole parlare di «cultura alta» o di cultura come complesso di conoscenze, allora no, dico che non esiste, perché Proust fa parte della cultura europea, non certo della cultura omosessuale».

Eugenio Manca

Vertical text on the right margin containing various notices and advertisements.